

Séverin Batfroi

DAL CAOS
ALLA LUCE



Esoterismo e Alchimia • Edizioni Mediterranee

Séverin Batfroi
DAL CAOS ALLA LUCE

*Contributo ad una Prospettiva
di Esoterismo Tradizionale*

In questo nuovo saggio, pur senza allontanarsi dal suo campo di interesse tradizionale, Séverin Batfroi amplia il raggio delle sue investigazioni alla ricerca di una *prospettiva esoterica*.

Dal momento che la cultura occidentale è ormai giunta ad un punto focale in cui sembra che scienza e tradizione possano finalmente riconciliarsi, l'uomo deve lavorare a questo scopo.

Le opere scientifiche attuali aprono veramente le porte ad una « metafisica »? Quali sono i punti di contatto tra esoterismo tradizionale e ricerca avanzata? Come si presenta oggi il futuro della prospettiva esoterica?

Queste sono le domande alle quali Séverin Batfroi risponde in questa sintesi filosofica in cui si fondono originalità e rigore di analisi.

Di facile lettura, dedicato ad un vasto pubblico, questo libro propone anche ai curiosi la sequenza integrale delle immagini del rarissimo « *Typus Mundi* » che segnano il percorso di questo cammino iniziatico.

Con una serie di opere dedicate alla Tradizione e alla ricerca della Pietra Filosofale che si realizza attraverso l'Alchimia, Séverin Batfroi ha inteso ripropor-

Esoterismo e Alchimia 13
Collana diretta da Stefano Andreani

This One



ETN2-TZ1-2Y27

Digitized by Google



EDIZIONI *MEDITERRANEE*
ROMA

SÉVERIN BATFROI

DAL CAOS ALLA LUCE

*Contributo ad una Prospettiva
di Esoterismo Tradizionale*

*Traduzione di F. Guidazzi
Revisione A. Staiti*



EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Titolo originale dell'opera: *DU CHAOS A LA LUMIERE* □ © Copyright 1978 by Guy Trédaniel / Éditions de la Maisnie - Paris - France
□ Per l'edizione italiana: © Copyright 1988 by Edizioni Mediterranee
- 00196 Roma - Via Flaminia, 158 □ Printed in Italy □ Studio
Tipografico Artigiano Romano - Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

*A Martine
affinché
ciò che è assoluto
sveli
l'Eternità.*

Indice

Prefazione	Pag. 9
Introduzione	11
1. Le tenebre delle origini	17
Il senso della Creazione e la Ricerca Metafisica - Le vie tradizionali di questa ricerca - Il Mistero della Creazione: Parola ed Azione, manifestazione del Verbo - Il Centro della Creazione Universale: il Cristo - L'Origine ed il senso della Vita - Il soffio di Dio ed il problema dello Spirito nella animazione del Mondo: la Visione simbolica di Re Artú riguardo ai Cicli Cosmici - La cronologia della Creazione: manifestazione dei differenti regni dal minerale all'umano - L'opera occulta del Fuoco Segreto nella materia.	
2. Gli arcani del tempo	41
La manifestazione della Luce ed il Ruolo del Verbo: comparsa del Tempo - La Cronologia della creazione secondo la Bibbia, la Filosofia Ermetica e la Scienza contemporanea - Il Tempo ed il Movimento - La realtà del Tempo e le sue modalità di manifestazione - Tempo e « storicità »: la necessità dell'oblio, il senso della Storia e l'arricchimento della Tradizione - La misura del tempo e la coscienza della Cronologia: il problema della memoria - Il peccato originale, causa dell'angoscia del tempo, ma non origine della temporalità - Lo Spazio-Tempo, dualità indivisibile.	
3. Le vie della conoscenza	71
Un incontro determinante - Evoluzione e Creazione: poli complementari della realtà scientifica - La separazione vitale del puro dall'impuro - Il problema del peccato originale: la rottura dell'Alleanza - La Caduta, assonanza e dissonanza nell'Armonia delle sfere - L'Uomo, vetta della piramide della Creazione e la comparsa della Coscienza - Dalla rottura dell'Armonia alla Reintegrazione - Le vie della ricerca: l'analisi e le sue caratteristiche; la sintesi ed i suoi vantaggi - L'importanza della scala di osservazione - Deduzione, induzione e ricerca tradizionale - Le conclusioni contemporanee sul-	

la interfusione cosmica - Genesi degli orientamenti della ricerca: i figli di Noè - La possibile alleanza fra Scienza contemporanea e Tradizione.

4. Dalla materia del mondo al fuoco segreto degli alchimisti 97
- A) Che cos'è la «Materia»? , 97:
- Conoscenza e curiosità: le vie sacre e profane di investigazione scientifica - La «Freccia del Tempo» o il mistero dell'Evoluzione - «Tempo-successione» e «Tempo-continuità» - Alla scoperta della Materia: le teorie di Niels Bohr, Heisenberg e Schroedinger - Louis de Broglie e la Scuola di Parigi - L'unità della Materia ri-scoperta - L'interdipendenza universale o la morte del materialismo ateo - Prospettive per una prospettiva tradizionale.
- B) La ricerca alchemica, 114:
- Il regno minerale fu sempre scelto dagli alchimisti - Ragione di questa scelta - L'Evoluzione alchemica: accelerazione del processo di creazione - Il Soggetto dei Saggi e le ragioni della scelta - La Trasfigurazione ed i suoi misteri - La comunione con la materia: conferma della scienza ufficiale - La sintesi alchemica - Il Fuoco Segreto dei Saggi: natura ed identificazione - L'Epistola de Igne Philosophorum di Giovanni Pontano - La Trasfigurazione della materia - Il corpo di Luce - Illuminazione ed Esoterismo.
5. Il fuoco dello Spirito Santo 135
- Il senso della Rivelazione - Metafisica cristiana e Mistero della Materia - L'impulso creatore e la Redenzione - Il ruolo dello Spirito Santo - Il problema del «filiouque» e lo scisma che ne risulta - Le Tre Età dell'Umanità - Gli apporti contemporanei nella ricerca del «senso della vita» - Lo Spirito, agente di informazione - Fisica e Metafisica - Il Fuoco delle Origini - Evoluzione ed «esplosione» vitale - La selezione naturale - La finalità dell'Evoluzione - La Trasfigurazione della Materia - L'Elezione divina - Lo Spirito Santo ed i Sacramenti - Spirito Igneo e Fuoco Segreto.
6. Per il domani 169
- La moderna Babele - L'ascensione verso la Conoscenza - Basi filosofiche per una ricerca alchemica - Il superamento metafisico - Le tenebre dei nostri tempi e la parabola dei talenti - L'errore dell'occultismo - La spiritualità dei Filosofi Ermetici - Ortodossia della loro ricerca - Il simbolismo e le sue prospettive - Un simbolo spazio-temporale: la spirale - Dalla spirale al labirinto - La progressione umana - Per domani.
- Appendice 185
- Nota di Stefano Andreani 187
- Bibliografia 190

Premessa

Nel mezzo del cammin di nostra vita,
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

DANTE ALIGHIERI

Quest'opera è il frutto di un insieme di incontri: ne è, in un qualche modo, il punto d'incrocio. Questi riguardano delle personalità che avranno avuto, ad intervalli alquanto ravvicinati, dei ruoli complementari nella nostra vita, agendo con quella discreta perfezione che la Provvidenza sola sa mettere in opera e che si manifesta ai margini delle vie ordinarie dell'umana premeditazione.

Incontri egualmente di correnti di pensiero originali, germi di frutti il cui sviluppo non dipende che dall'attenzione degli uomini per i quali furono preservati e sepolti nel suolo della loro intelligenza. Conviene certo, a questo abbondante cespuglio di conoscenze, procedere ad una salutare potatura.

Parallelamente a questi rami, anarchici ma vigorosi, della saggezza umana, sono spuntate pure delle erbe selvatiche, specie di edera parassita, che si avvolgono attorno all'albero primitivo, lo soffocano insidiosamente e, allorché se ne rivelano le radici al fine di strapparle, lasciano il tronco completamente spoglio e debilitato.

Quanti studi appaiono ai giorni nostri, pronti a scegliere l'esoterismo tradizionale come tutore, quand'anche non sia la Rivelazione Cristiana, quando la loro sostanza è tutt'altra cosa! Le foglie lussureggianti della seduzione nascondono a poco a poco la verità soggiacente, di modo che è difficile, passato un certo periodo, giungere a riconoscerla.

Incontri infine, nell'intimità del mistero, con un altro « noi stessi », al di là dello specchio delle apparenze, in un primo aspetto dell'Unità alfine ritrovata, da cui sorge, al riparo del tumulto temporale, una benefica sorgente. Noi non siamo, in verità, che delle rocce viventi: che la Verga soprannaturale venga a colpirle e se ne spanderanno le acque più pure.

Del resto, la presente opera può forse essere considerata come un insieme di sinossi il cui ulteriore sviluppo dipende da parecchi elementi e, in primo luogo, dalla opportunità delle nostre future pubblicazioni. Ciascun capitolo potrebbe dare origine ad un libro, se si avverasse che le nostre personali riflessioni vedessero la luce in un tempo che fosse loro propizio. A questo punto, sarà l'avvenire che ci insegnerà, a seguito dell'accoglienza che riceverà la presente opera. Ma abbiamo la ferma convinzione che il nostro lavoro giunga a proposito, e questa non è una qualche vaga impressione soggettiva.

Del resto possiamo assicurare il lettore che abbiamo voluto sfuggire la specializzazione, affinché ciascuno potesse seguirci nella nostra esposizione e che l'Unità servisse da guida all'inquirente. Vasto è, infatti, l'affresco, e più vasto ancora il regno che discopre...

SÉVERIN BATFROI

Introduzione

Non siamo molto lontani dal poter tendere la mano, al di là dei secoli, a Pitagora ed alla sua Scuola che avevano cercato di costruire una grande sintesi dell'Universo sulla base Legge-Armonia. Perché, chi non si avvede di questa Armonia della Natura, delle sue leggi, delle sue iniziative microscopiche? Colui che si affigge attentamente allo specchio della realtà esterna distingue con stupore, al di là di alcune impurità da cui sono macchiate le contingenze dell'attività puramente umana, la grande, l'immensa, la serena Bellezza delle cose della Natura.

JEAN CHARON

Qual è dunque quella strana volontà che ci spinge a volere entrare nel più grande dei segreti naturali, quello della Creazione? Si potrebbe certamente credere, non senza pertinenza, che le tenebre della morte, che ci avvolgono ciascun giorno maggiormente, facciano sì che noi si volga risolutamente e con nuovo vigore la nostra faccia al Sole. Fatto è che ogni giorno è una rinascita ma anche una scadenza supplementare che ci fa più prossimi alla Scadenza ultima. Su questa terra, l'uomo nasce per assistere alle continue peripezie della natura, agli impossibili sponsali degli astri che si inseguono, ai cicli indefiniti del mondo vivente che, di nascita in rinascita, tracciano nello spazio la linea continua dell'Evoluzione Vitale.

Ciascun mattino è un miracolo, a tal punto importante e complesso, nelle sue architetture nascoste, che l'apprenderlo rimarrà per sempre impossibile a colui che non sia stato, precedentemente, « illuminato ». Da quel momento, l'uomo si consuma affinché tutto ciò che è divino in lui ritorni alla sua

sorgente, poiché vi fu una sorgente, ed essa divenne fiume, ed essa divenne mare, talmente immensa che la terra stessa farà fatica a contenerla nei prossimi decenni. Terrificante flusso e riflusso, quello della marea umana!

Non si può affrontare così, a pie' sospinto, un campo che le Sacre Scritture stesse delimitano alquanto male, e che è quello tracciato dal Raggio Primordiale uscito dalla scintilla del « Fiat » unico. E come si potrebbe abordarne l'inabborracciabile, dato che nulla, nell'incrollabile corso del tempo, ci fornisce, in qualsiasi momento, il salutare arresto, generatore di Eternità? Allora soltanto si manifesterà l'Assoluto, che è quell'altra faccia della Realtà vitale. Ben poco numerosi sono i simboli di questo punto fisso, asse privilegiato della contemplazione dell'infinito del Mondo.

Comprendiamoci bene. Non si tratta affatto di un « axis mundi », di un asse attorno al quale gira la ruota « orizzontale » dello zodiaco, e dunque, in modo generale, di un luogo elevato nel senso geografico del termine.

Il Cristianesimo rivela all'uomo un luogo privilegiato universale, un tabernacolo indistruttibile, quello del suo corpo. L'Alchimia, dal canto suo, propone allo studente di verificare le modalità di manifestazione di ogni forma di vita, attraverso l'interpretazione di un insieme di operazioni che permettono all'artista di comunicare con l'universale. In queste due « pratiche », il cardine della rivelazione è l'essere umano, quale lo volle il Creatore da sempre. Non vi è che da seguire, per ciascuna di loro, l'opera occulta dello Spirito; e che cos'è quest'ultimo, se non Luce?

L'Universo, nel quale stiamo penetrando assieme al Lettore lungo queste pagine, è insieme il più segreto ed il più straordinario che si possa presentare all'uomo. Sono paradossi in cui si intralciano, ad una prima analisi, difficoltà e facilità, oscurità ed evidenza; mondo complesso della rivelazione ultima che segna confini ultimi delle facoltà umane. Al di là, il regno divino, il piano dell'eterno presente, dell'Universale Chiarezza dello Spirito, dove le realtà si fondono nell'unità della Luce, promessa agli uomini sin dalla creazione del mondo.

Una simile ricerca, nel nostro secolo ventesimo, si mostra particolarmente interessante, quantunque immenso ne sia il compito, e che occorre affrontare umilmente, senza presunzione alcuna. Il fatto è che siamo, innegabilmente, ad una fine di

ciclo e che un simile periodo si presenta particolarmente fecondo di scoperte. Al crepuscolo dell'Era dei Pesci, ecco giunto l'istante della grande ricapitolazione, illuminata dalla Rivelazione.

« Gli Stati, gli Imperi, le Civiltà nascono, crescono, raggiungono l'apogeo della loro gloria e della loro potenza, declinano e si spengono, lasciando al posto delle città alcune tombe sepolte sotto la sabbia di un deserto. Ma le civiltà non hanno l'importanza che di un seguito di stagioni: una primavera, un'estate, poi un autunno ed un inverno. Le gemme si aprono sulle cime dei rami, le foglie coprono l'albero. Poi si scolorano e cadono; non resta piú che l'albero; dopo anni, o secoli, l'albero crolla o lo abbatte un qualche boscaiolo; ma la foresta sussiste ».

(A. Egret: « *La voie triomphale* », pag. 13).

Questa selva indistruttibile è quella nel cui seno sbocciano le creature che formano il mondo e che seguono, ineluttabilmente, la linea di Vita che ha tracciato loro il Creatore.

E la grande ricapitolazione che noi viviamo è una specie di « parata » finale, a cui partecipano tutti gli attori del dramma che si è rappresentato sotto i cieli, attori archetipi che si mostrano simultaneamente sulla scena del mondo.

La vita dell'umanità, eccetto il fattore tempo, è in ogni punto simile a quella dell'uomo in quanto individuo, poiché tutti gli esseri viventi sono tributari del « piano esistenziale » che li conduce al loro termine. Questo fu scelto da Dio stesso e niente e nessuno potrà mai sviare la creazione dalla Via che le fu tracciata da ogni eternità. Certo, il libero arbitrio esiste e si mostra profondamente agente; vi faremo ritorno nelle pagine seguenti. Per giungere a questo scopo, il Compimento universale, il tempo non conta, poiché non esiste in quanto entità. La sola realtà è quella entro la quale sono incluse le forme viventi; i soli dati temporali reali sono i ritmi che qualificano la storia dell'Universo e non le durate di vita inerenti a ciascuna di quelle forme.

La vita di un pianeta è simile, qualitativamente, a quella di una particella atomica la cui durata è infinitamente piccola, perché tutte e due hanno pienamente vissuto le loro rispettive

vite. In quanto all'uomo, forte del suo ragionamento, facoltà preziosa ma alquanto perniciosa, inventa di tutto punto una conclusione ad un problema, allorquando questo sia eccessivamente arduo. E quello del Tempo lo è al massimo e si complica all'estremo se vi si proiettano le proprie angosce. Secondo noi, lo ripetiamo, il Tempo non esiste, e svilupperemo in uno dei nostri capitoli questi pensieri che hanno forse, sin d'ora, provocato un buon numero di alzate di spalle. Ciò che intendiamo dire, piú esattamente, è che non vi è affatto un Tempo separato dallo Spazio, per lo meno nell'universo, tal quale noi lo conosciamo, il che è egualmente il postulato della « Relatività » in breve. Del resto, il nostro Spazio-Tempo potrebbe essere benissimo il « rivelatore » di uno Spazio-Tempo virtuale, che sarebbe, in un qualche modo, il costituente di un « Universo parallelo »...

* * *

In questo tempo di ricapitolazione storica, dunque, un denso flutto di idee e di tendenze si presenta al sincero studioso che cerca, al di là dei pregiudizi, la Verità una e perenne. Ci siamo noi stessi immersi risolutamente e senza speranza di ritorno entro la corrente impetuosa di questo torrente che è il ventesimo secolo, e dobbiamo ammettere che dopo essere stati sballottati da ogni parte, come un fuscello di paglia, ci restano ancora le cicatrici profonde delle ferite provocate dai duri scogli che hanno intralciato il nostro cammino, e che si proponevano a noi quali illusori isolotti di salvezza. Abbiamo nuotato a lungo, prima che ci fosse tesa una solida pertica. Ed era quella di un passante, che navigava sulle acque, ma non contro corrente, e neppure sul piú rapido dei flutti, ma che seguiva la riva, facendo frequenti soste col suo vascello, singolare fra ogni altro. E prima, ne avevamo ben ricevuti dei consigli riguardo alla condotta della nostra navigazione, e ne avevamo bevute di lunghe sorsate di quell'acqua glaciale! Non era servito a nulla: avevamo un bel cambiare il nostro modo di combattere i flutti, finivamo sempre per lasciarci andare, stanchi di tutti quegli inutili sforzi, sul filo della corrente. Oh, certo, su quella vasta zattera, bisognava ora pagare il proprio tributo in lavoro personale, tirando le funi, alando l'unica vela, trattenendo il timone allorquando, per caso, ci

trovavamo impegnati entro delle rapide impetuose. Venivamo talvolta sorpassati da alcuni imprudenti, i quali, volgendo ogni tanto il loro volto verso il cielo, con un'aria beata, nuotando sul dorso, cercavano nella pluralità dei mondi abitati le risposte alle loro domande riguardanti il mistero della vita; mentre altri, con la testa immersa nell'acqua, scrutavano il letto del fiume, credendo di scoprirvi un qualche segno che fosse di natura tale da poterli guidare. Gli uni come gli altri si spezzavano immancabilmente le ossa contro qualche roccia che non avevano avuto modo di vedere, troppo assorti com'erano nella loro sterile ricerca. Vi erano poi degli smarriti che, nuotando contro corrente, intraprendevano un inutile e sovrumano sforzo. Presto o tardi, finivano annegati, soffocati da dubbi di ogni specie. Non è certo così che si ritorna alle origini, alla sorgente di quel fiume universale che è il dinamismo vitale. La nostra zattera, in quanto a lei, veniva da quella sorgente stessa; essa aveva attraversato ciascuna delle contrade che il fiume solcava dopo che il Creatore, scartando bruscamente lo scoglio che ostruiva l'entrata della caverna, permise alle Acque di fuggirsene in flutti ribollenti.

E quel vascello, messo in scena sovente nelle Mitologie, è lo stesso che la città di Parigi reca sul proprio stemma, nave inaffondabile dei Filosofi, costruita con gli alberi della foresta edenica, che, dalle origini alla Fine dei Tempi, permette agli umili di compiere un piacevole viaggio. Si riconoscerà in questo, senza dubbio alcuno, « l'Arca ermetica ».

* * *

La Verità, tuttavia, assume in questo secolo dei curiosi abiti, di modo che un ricercatore che volesse mostrarsi degno di questo nome, sente l'obbligo di essere piú che mai attento. Si credevano morte le vecchie eresie, dopo che i Concili si impiegarono a dimostrarne gli errori, ma non se ne è fatto niente. Il Concilio di Nicea ed il Papa Silvestro non fecero che arrestare momentaneamente, nel 325, i pregiudizi dell'Arianesimo, mentre lo spirito di Giuliano l'Apostata aleggia ancora su un buon numero di dottrine del momento. Similmente, il Nestorianesimo non si è affatto estinto col Concilio di Efeso nel 431. Lasciamo al lettore il ricercare da se stesso i luoghi ove i semi, che il vento temporale ha spinto sino

a noi, siano germinati, col favore delle cure di alcuni diligenti giardinieri, poiché non è affatto nostra intenzione scrivere un « libello ». Fra l'altro sappiamo che tutto ciò che non segua la logica vitale impressa da Dio nell'Universo, muore irrimediabilmente e definitivamente. Queste risorgenze si spiegano perfettamente quando si consideri, secondo quanto abbiamo affermato precedentemente, l'era di ricapitolazione, che è la nostra era. Tutti gli aspetti culturali, filosofici e scientifici si propongono indifferentemente e sta all'uomo operare la salutare scelta, atta a condurlo verso la Verità ultima.

Lungo è il cammino che stiamo percorrendo, ed il disegno può già sin d'ora sembrare pretenzioso. Bisogna essere convinti, tuttavia, che in cammino ci aspettano numerosissime sorprese, e che dovremo generosamente ripulirlo dai rovi che rallentano ogni progressione. Questi rovi sono costituiti dalle idee ricevute e dalle nebulose teorie, derivate principalmente dall'orgoglio e dall'ignoranza che, troppo sovente, accecano l'uomo. Da quel momento ogni tiepidezza diviene pregiudizievole, e dovremo dunque sostituirla con una vigorosa e sana difesa della Verità.

Invitiamo perciò il Lettore ad accompagnarci per un tratto su questa « via lattea » che conduce a Compostela ove brilla la Stella.

Che di concerto noi si stampi i nostri passi sulla sabbia di un cammino ove la solitudine, ahimè!, resta alquanto spesso il destino comune ad ogni viaggiatore, e che dalla materia alla Luce Essenziale noi si possa beneficiare dei soavi accordi della Musica delle Sfere, testimone dell'Armonia del Mondo.

1. Le tenebre delle origini

La ragione esigeva che l'Abisso di tenebre, cioè la Materia prossima del Mondo fosse acqueea, cioè umida, affinché piú comodamente potesse andare giú ed attraverso la discesa potesse derivare per flusso della Materia tutta quanta la mole dei cieli e della fabbrica ed estendersi in un corpo continuo.

JEAN D'ESPAGNET

Il problema che stiamo per affrontare solleva la prima questione la cui risposta è di natura tale da placare le nostre angosce d'uomini. Queste nascono direttamente dall'incomprensione del « senso della vita », che si traduce, socialmente, attraverso un senso della storia. Singolarmente le due nozioni di questo stesso sostantivo qui si completano, poiché si tratta, insieme, di una « direzione », seguita dalla Creazione, e di un « contenuto », col suo valore intrinseco.

Il quotidiano si mostra già di per se stesso sufficientemente rivelatore, poiché l'attività vitale, il cui apparente disordine ci sconcerta, si esercita tanto nel mondo sociale quanto in quello della materia vivente. Ed è proprio qui che interviene, ad un primo grado, l'angoscia esistenziale, in quanto lo scopo ultimo di tutti i cicli vitali ci appare con orrore: la nascita implica l'esistenza della morte, ed è verso quella che tende irrimediabilmente il nostro organismo, questa « admirable plasmature », secondo le parole di François Rabelais.

Ed allora, è compito di ciascun essere umano di compren-

dere la finalità del ciclo nel quale egli viene ad iscriversi, il quale non sembra essere che una replica di quello seguito e subito dalla materia di cui si compone l'universo.

I concetti filosofici furono a lungo i soli metodi di investigazione degli uomini ed i sistemi si succedettero senza che fosse validamente elucidato l'enigma ossessionante della vita. Non fu per mancanza di ragionamento, né d'immaginazione, e sappiamo molto bene ciò che i Greci misero in azione in quanto ad ingegnosità per pervenire a questo scopo. Ciascuna scuola si poteva allora vantare di possedere « una parte della verità », ma nessuna soddisfaceva alle molteplici esigenze dell'elaborazione lenta e precisa del tempio della saggezza.

Fra l'altro, qualunque fosse stata la religione pre-cristiana, o la filosofia, che si fosse vantata di avere infine abbordato « l'isola dell'Assoluto », possiamo affermare che sarebbe stata in errore. Perché se così fosse stato, l'umanità avrebbe assistito logicamente al compimento della Creazione; ma nessuna delle civiltà che ci precedettero fornisce questa prova di equilibrio che caratterizza l'Eternità, quali i nostri deboli mezzi ci permettono di concepire. Senza dubbio il Medio Evo fu l'epoca storica che evocò con una penetrazione sconosciuta sino ad allora l'equilibrio fra Mistica ed Intelligenza, ma non erano ancora giunti i tempi dell'ultima illuminazione, che appartiene all'Era nuova. I metafisici ebbero un bell'ingegnarsi, non se ne fece nulla; e conviene ancora applicare, su questo punto, la distinzione che ne fece Robert Linssen. Il fatto è che esistono due specie di metafisici:

« Primo, coloro che si limitano all'astrazione pura ed all'argomentazione teorica. Secondo, coloro che sono più attenti al linguaggio dell'esperienza concreta e si interrogano costantemente sul significato di questi fatti ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 31).

È alla seconda categoria che appartengono i Filosofi ermetici, poiché essi sono sempre stati dei « veri metafisici ». Non vi può essere metafisica senza fisica, astrazione senza sperimentazione, poiché il ragionamento stesso esige, per svilupparsi obiettivamente, un supporto. Troppo spesso le supposizioni filosofiche si rivelano di una grande povertà su questo piano particolare, e non divengono che una lunga serie di idee « sog-

gettive ». Nulla è piú facile dell'essere in accordo con se stessi, ed architettare una lunga teoria all'apparenza coerente, che fa sempre delle vittime? E piú l'imballaggio è di bella fattura, piú seduce il compratore; piú un sistema filosofico adula la mediocrità, piú successo ottiene.

Abbiamo sofferto troppo a causa dei violenti attacchi mossi contro la Tradizione ancestrale, per non essere coscienti del processo distruttore che inferisce nel suo seno. Quante, fra tutte le opere che si richiamano alla Sagghezza perenne, a questa « *Philosophia Perennis* » tanto celebrata, non sono che dei castelli di carte! Come si alza un vento e soffia alla loro periferia, tutto miseramente crolla. E allora, immediatamente prendendo pretesto dalla fragilità dell'insieme per sostenere una critica, ci si dedica a generalizzare quel triste caso particolare e sarà allora il mondo dell'esoterismo intero che ne viene a soffrire nel piú profondo del suo essere, per questo pregiudizievole stato di cose.

L'Alchimia è « la » metafisica sperimentale per eccellenza, che ne rivela anche il suo duplice carattere di « Arte » e di « Scienza ». Le operazioni rispondono infatti al criterio scientifico piú assoluto, che è quello della riproducibilità dell'esperimento, ma questo esige, per aver luogo, la mano dell'artista. In altre parole, l'alchimista può riprodurre a sazietà le sue operazioni ed ottenere dei risultati simili, vuoi anche identici, ma nessun altro al di fuori di lui può sperare di giungere ad un risultato accettabile.

Precisamente come un abile violinista può trarre dal suo strumento suoni soavi, al primo grado dello studio musicale, in secondo grado decifrerà una partitura nella quale il compositore ha consegnato il frutto della sua ispirazione; ed al terzo, infine, la comunione dell'artista, dello strumento e del compositore, tradurranno « un'opera », nel senso piú nobile del termine. Similmente, la Grande Opera è una comunione realissima nella quale si uniscono indissolubilmente l'operatore, la materia e l'universale. Che un profano si dedichi alle medesime manipolazioni, senza avere preparazione fisica, morale e spirituale: sarà il fallimento. Poiché questa unione suppone certe disposizioni naturali particolari, va da sé che ogni perturbazione di ordine climatico si rivela pregiudizievole al massimo grado. Occorre infatti, perché si stabilisca l'armonia, che alcuna « dissonanza » intervenga durante la lunga e pa-

ziente elaborazione dei materiali. Ed è forse qui che, ai nostri giorni, giungono a spezzarsi gli sforzi testardi dell'Artista. In effetti, « nessuno è tenuto all'impossibile », e le operazioni del lavoro filosofico non sono riproducibili che nella misura in cui « tutte » queste condizioni siano soddisfatte. Si potrebbe esigere da un pittore che dipingesse senza tavolozza e senza pennelli?

Appaiono allora le nozioni di « sacro » e di « canonicità », esigenze primarie di ogni transustanziazione. È dunque un grave errore il non considerare affatto l'Arte di Ermete nella totalità del suo insegnamento, Arte che si rivela essere, sin dalle origini, un autentico messaggio. Quest'ultimo fu interpretato nelle maniere piú diverse, adattandolo ciascuno al suo spirito del momento, precisamente come, del resto, è stato fatto per il Cristianesimo. Sta in questo l'inconveniente delle dottrine universali, per quanto ci si possa così esprimere, grazie alle quali alcuni prendono una delle sue parti, reale in se stessa, e vogliono poi che riassume il tutto.

Per ciò, crediamo noi, sia stata la Rivelazione cristiana oggetto di innumerevoli interpretazioni, che vanno dal riconoscimento di un comune fatto storico, all'esegesi filosofica della peggior lega. Sarebbe stato tuttavia alquanto semplice considerare la venuta di Cristo con obiettività, e vedere in Lui soprattutto la prefigurazione dell'« uomo futuro ». Risiede qui il vero mistero di Gesù di Nazareth, vero Dio e vero Uomo, come pure quello dell'umanità di cui ciascun individuo è un membro del Corpo Cristico Cosmico. Ed allora i tre anni di vita pubblica del Messia non racchiudono piú alcun « segreto », poiché con Lui la Luce si è incarnata. Tuttavia, duemila anni circa dopo la Sua venuta, ve ne sono sempre che confondono « mistero » e segreto, precisamente come ci si compiace, troppo spesso secondo noi, di concepire l'esoterismo come un « sapere nascosto », allorché è soprattutto una « saggezza interiore », che si richiama alla nozione di « tempio » messa in evidenza da Cristo, e che si riferisce all'essere umano. Perché, in ultima analisi, il tempio piú sublime è il corpo dell'uomo, vero microcosmo, idoneo a tradurre l'armonia universale per le manifestazioni multiple della Grazia. E si potranno criticare e rovesciare tutti gli edifici in pietra su questa terra, ma sin tanto che un uomo sussisterà « in piedi », la Speranza resterà nella sua purezza originale. È questo il

significato ultimo della Resurrezione tal quale lo riportano le parole dell'Evangelista.

Ma allora, si dirà, cos'è dunque, veramente, il « Mistero »? Risponderemo, in primo luogo, che è quel dinamismo che rende i testi sacri veramente « viventi », precisamente come vivifica anche le opere tradizionali più importanti, ai cui ranghi un buon numero di trattati di Alchimia occupano un posto scelto.

« Il Mistero — secondo Dom O. Casel, monaco di Maria Lasch — è "ineffabile" ed inesprimibile, non soltanto perché non si ha il diritto di esprimerlo, secondo il significato primo ed etimologico della parola, ma pure perché noi non possiamo esaurirne con le nostre parole la sua indicibile profondità. Tutto ciò che se ne potrà dire resterà dunque inadeguato. D'altra parte, e precisamente perché è "ineffabile", vi sarà sempre modo di farne conoscere qualche cosa. È lo Spirito del Signore stesso che rivelerà poi maggiormente all'anima di buona volontà, mentre l'incredulo non sospetterà neppure le ricchezze che racchiude quest'abisso divino ».

(Dom O. Casel: « *Le Mystère du culte dans le Christianisme* », pag. 18).

Questi pensieri verranno utilmente completati da questi altri che seguono, e che sono estratti dalla medesima opera:

« Nella lingua paolina "mysterium" significa dapprima "una azione divina", il compimento di un disegno eterno di Dio "mediante un'azione" che procede dall'eternità di Dio, che si realizza nel tempo e nel mondo e che ha il suo compimento finale, la sua fine, nell'Eterno stesso ». (Ibidem, pag. 21).

Ora, precisamente, il primo dei misteri, cioè la prima di queste azioni divine, è quello della « Creazione del mondo », con cui ora vorremo confrontarci.

* * *

Il mistero della Creazione è il primo gradino della lun-

ga scala della Rivelazione, o, se si preferisce, il primo piolo della « Scala Philosophorum ». Si presentano due soluzioni per affrontarlo, che dobbiamo sin d'ora scegliere, e questa scelta si mostrerà determinante in quanto orienterà le pagine che seguono.

Potremmo infatti attingere alle molteplici mitologie, orientali ed occidentali, le allegorie che permisero ai nostri antenati di tradurre, ai loro tempi, la realtà dell'opera demiurgica, con l'aggiungervi anche le idee espresse dalla maggior parte delle religioni. Questo modo di affrontare il problema che ci interessa non ci parve affatto idoneo a soddisfare le esigenze del nostro lavoro, che si vuole maggiormente fondato sull'« osservazione obiettiva » che sulla speculazione libresca. Quest'ultima ci condurrebbe a moltiplicare le citazioni dei testi più diversi, e la veste generale del nostro saggio sarebbe in qualche modo una specie di « abito d'Arlecchino », a cui si affiancherebbero i colori complementari, ma che vedrebbe egualmente il confronto di allegorie diversissime. Oltre al fatto che non teniamo ad immergere il lettore nell'errore di una composta dimostrazione, preferiamo avvalerci di un secondo procedimento, che, per la sua apparente semplicità, si rivela di incontestabile efficacia.

L'Antico ed il Nuovo Testamento bastano, a livello teologico, ad arrecare le risposte necessarie alla nostra ricerca, allorquando siano illuminati dai lavori dei Filosofi Ermetici, e da alcune delle recenti scoperte della scienza moderna, che occorre insieme interpretare e collocare nel loro contesto.

Del resto, noi non affermiamo che questi testi soltanto racchiudano la Verità, ma ci pare preferibile procedere in questo modo, allo scopo di assicurare l'indispensabile unità di idea necessaria ad ogni lavoro basato sulla precisazione e la concisione.

Fra l'altro, ci troviamo in perfetto accordo coi pensieri del reverendo Padre Bruckberger, allorquando afferma che:

« noi portiamo in noi stessi un senso nuovo che è addormentato e che ha bisogno di risvegliarsi. E vi è nei Vangeli quanto occorre per questo. Gesù Cristo ha detto: " Io sono la Via ". Per noi occidentali, il Vangelo è ancora la nostra Via. Noi abbiamo una forma di sensibilità, di sensazione del mondo, di percezione, di intelli-

genza che risale a millenni di cultura. Non possiamo vivere contemporaneamente la cultura o la metafisica di altri popoli ».

(In: « *Question De* », n. 17 marzo-aprile 1977).

Per quanto concerne la « Creazione del Mondo », la Genesi e i commentatori ebraici di questo inesauribile testo, sono sufficienti ad assicurare l'assise della nostra ricerca.

* * *

Sarebbe inutile considerare la Creazione nella speranza di trarne una conclusione definitiva, che potrebbe di conseguenza soddisfare metafisici e scienziati. Fra questi ultimi si sta disegnando una corrente, interessantissima, a cui, senza aderire incondizionatamente, faremo ogni tanto riferimento. Non potremmo infatti sottoscrivere interamente le asserzioni di coloro che il professor Raymond Ruyer chiama « gli Gnostici di Princeton »; ma neppure resteremo insensibili agli accenti singolari di una nuova gnosi il cui postulato di base è seducente, ed è sorprendente incontrare sulle labbra di certuni scienziati che, non esitiamo affatto a dire, costituiscono realmente l'avanguardia salutare della Scienza.

« La tesi fondamentale della Nuova Gnosi è quella di ogni Gnosi. Il mondo è dominato dallo Spirito, fatto dallo Spirito, o dagli Spiriti delegati. Lo Spirito trova (o piuttosto crea in se stesso) una resistenza, una opposizione: la Materia. L'uomo, con la scienza, ma una scienza superiore, trasposta e spiritualizzata, può accedere allo Spirito cosmico e, se è saggio al medesimo tempo che intelligente, trovarvi la Salute ».

(Raymond Ruyer: « *La Gnose de Princeton* », pag. 33).

L'affermazione è alquanto singolare, e noi potremmo proiettarla con pertinenza nel campo dell'Alchimia, poiché in definitiva l'Arte di Ermete è la via di Armonia che si propone di seguire il Filosofo, in seno alla quale la « Materia Universale », che alcuni chiamarono « humido radicale » nei loro scritti, gioca un ruolo fondamentale, precisamente quello di « relais » fra il cosmo e l'uomo. Allora soltanto, può essere con-

siderata la redenzione in maniera scientifica. Attiriamo sin d'ora l'attenzione del lettore su questo fatto primordiale: la Salute, fin dalla vita terrestre, non può realizzarsi pienamente senza lo sbocciare rispettivo della Saggezza e dell'Intelligenza, avendo ad interpreti l'intuizione ed il ragionamento trascendentale. Da questa unione nasce la Conoscenza.

Ma che ne era alle origini?

« Nel Principio Dio creò i Cieli e la Terra », afferma la Genesi, allorché i commentatori ebraici precisano che le due parole suggeriscono pure: « in vista dell'avvenire ». Ciò merita che si conceda a questa « sfumatura di direzione » una particolare attenzione, come pure, del resto, al lento movimento innescato dal caos originale in cui il Mondo si trova in potenza e che comincia a muoversi, « nel silenzio », per la volontà del Creatore:

« La Terra era informe e vuota, le tenebre coprivano l'abisso ed il soffio di Dio aleggiava sulle acque ».

Quindi, nella penombra, si svolge la prima separazione, in quel punto realmente fuori dal tempo a cui non avremo mai accesso. È questo il Mistero per eccellenza, impenetrabile alle creature; centro della manifestazione della vita che non attinge più che l'« Ordine » supremo per attualizzarsi.

San Giovanni precisa utilmente le parole della Genesi, allorquando afferma che in quel medesimo Principio si trovava il « Verbo », « Logos » per i Greci e « Verbum » per i Latini.

Siamo qui ben lontani ancora dalla Sua Incarnazione sulla Terra, ma già appare il ruolo preponderante della Parola in seno all'Ordine che sarà da allora stabilito:

« Dio disse: — Che la luce sia! E la luce fu ».

Nessuna frase appare essere così pesante di conseguenza, così gravida di esoterismo, nel seguito del testo di Mosè.

È che in effetti, perché la Creazione avesse luogo, Dio dovette « nominare »; e nominare è « agire »; e Dio non esegue affatto i suoi disegni nel silenzio di prima del tempo. No, Egli nomina, proferisce le prime parole con le quali si manifestano la « Parola », il Verbo, e da allora non è soltanto

tramite il pensiero che tutto prende corpo, ma soprattutto tramite l'azione.

Trascendente movimento questo, e che noi non comprenderemo mai nella sua totalità!

Appena ci è dato di intravederne l'ombra, e se per caso alziamo gli occhi verso quella luce abbagliante, diventiamo ciechi, come imprudenti fanciulli che, volendo considerare il sole, non ne ricevono in ricompensa che la notte di un accecamento momentaneo. E tuttavia, il Mistero del Verbo che fa sgorgare la Luce, è precisamente quello della Vita. Nessuno, meglio di San Giovanni l'Evangelista, tradusse questo nel Nuovo Testamento, poiché egli fu accanto all'Incarnazione del Verbo, divenuta « luce degli uomini ».

« Nel pensiero di Giovanni catturare la Luce significa passare attraverso il Verbo. Conoscere la Luce vera suppone dunque la fede e la conoscenza dell'essenza del Verbo. Troviamo infatti in Giovanni la costante triade Verbo-Luce-Vita.

La vita divina non è una forza cieca, essa è un tratto della Luce eterna manifestata dal Logos incarnato ».
(« *Le Thème de la Lumière* », pag. 140).

Con la manifestazione prima della Luce e del Verbo, appaiono due nozioni fondamentali che occorre costantemente avere presenti allo spirito allorquando si voglia affrontare il fenomeno della Vita.

Lo scoppio del primo Fiat attesta, simultaneamente, una « volontà » ed una « direzione », dualità sulla quale si fondano le basi della Creazione. Ed altrettanto, insieme a queste, compaiono, naturalmente, quelle di « punto centrale » da cui sgorgò la Luce, e di « Evoluzione » della materia che è quel lento impastamento dell'argilla originale, generatore di forme viventi. Ma questa elaborazione non è affatto sottomessa alle leggi del caso, come vorrebbero certuni fra i nostri moderni, poiché essa dipende dalla Volontà divina.

E questa materia non è affatto ancora quella delle forme create, benché non sia già più il caos originale. In essa tutto esiste in potenza, e sarà l'opera dei « giorni » seguenti il passare dall'Unità alla molteplicità, niente affatto a seguito di complicazioni gratuite, vuoi anche fortuite, ma in quanto cia-

scuna creatura è un grano del lungo rosario dell'universale preghiera della Genesi del Mondo-Vivente.

* * *

Il Verbo creatore, dopo aver suscitato il primo movimento di generazione, lasciò la sua impronta, se così si può dire, nella vastità degli spazi, come pure nelle parti più intime della materia, che non è affatto tenebre. È del resto lo scopo del nostro capitolo terzo la giustificazione di questo punto. La luce, questa vibrazione di vita, fu dunque separata dall'oscurità e tutto ciò che sarà creato in seguito porterà il sigillo dell'irraggiamento uscito da quel punto unico e centrale, da cui procedette l'esplosione vitale.

« Mirabile mistero, rivelato a pochissime persone!, esclama Bruno de Lansac. La base di tutto il mondo è il Verbo increato di Dio; e dato che la qualità propria del centro è di rappresentare un punto nel quale non può esservi né dualità né divisione alcuna, cosa vi è di più indivisibile, quale più grande unità del Verbo divino? ». (Dal commento di B. de Lansac a « *Lux Obnubilata* » di M.A. Crassellame).

Posto questo, il dotto alchimista che commentò il poema italiano di Fra Marc'Antonio Crassellame, accenna, in una mirabile visione, all'emanazione della corrente vitale che procede da quel Centro.

« Tutte le linee si traggono dal centro e finiscono al centro; egualmente, tutto ciò che vi è di creato è uscito dal Verbo di Dio, e ritornerà in Lui dopo la rivoluzione circolare dei tempi. Il punto del centro resta immobile mentre che la ruota gira, così il Verbo di Dio resta immutabile mentre che tutte le altre cose sono soggette a dei cambiamenti ed alle vicissitudini. *Come tutte le cose sono emanate dal centro per estensione, così tutte le cose ritornano al centro per restringimento*; l'uno è stato fatto da una bontà increata, l'altro sarà fatto da una saggezza impenetrabile ». (Ibidem, pagg. 70 e 71).

Abbiamo deliberatamente sottolineato la proposizione precedente al fine di attirare l'attenzione del lettore su un fenomeno di « respirazione » o, se si preferisce, di « pulsazione », al quale è sottomesso l'universo, perché proprio questo ci pareva estremamente importante. Non è che si voglia ricordare la teoria, del resto controversa, di un universo in espansione, come la intendono abitualmente gli scienziati moderni, e ritorneremo del resto, in seguito, su questo importante dettaglio. Tuttavia, questo movimento di « restringimento » attorno ad un « centro », non avrà mancato di suscitare nell'attento lettore l'eco di un pensiero celebre che è stato, esso pure, preda di controversia. Del resto, per non restare nel vago, vale meglio riportare qui alcuni estratti di un'opera singolare per la sua originalità, che fece, e farà ancora, scorrere alquanto inchiostro sotto le penne più diverse.

« È quindi verso il Cristo, infatti, che si volgono i nostri occhi allorché, non importa a quale grado di approssimazione, noi guardiamo in avanti verso un Polo superiore di "umanizzazione e di personalizzazione..." (...). Fisicamente e letteralmente, dapprima, Egli è "colui che riempie": non vi è alcun elemento al Mondo, in alcun istante del Mondo, che non sia mosso, che non si muova, che non debba mai muoversi al di fuori del suo influsso direttore. Lo Spazio e la Durata sono ripieni di Lui.

Fisicamente e letteralmente ancora, Egli è colui che "consuma": la pienezza del Mondo non si compie infatti che nella sintesi finale quando apparirà una coscienza suprema sulla complessità totale supremamente organizzata. E Lui, il Cristo, essendo il principio organico di quella armonizzazione, fa trovare l'intero Universo, ipso facto, segnato del suo carattere, disegnato per sua scelta, animato dalla sua forma.

Fisicamente e letteralmente infine, poiché in Lui tutte le linee del Mondo convergono e si annodano insieme, è Lui che, all'edificio intero della Materia e dello Spirito, dona la sua "consistenza". Ed è in Lui, di conseguenza, "testa della Creazione", che si compie e culmina, a delle dimensioni universali, ed a profondità sovranaturali,

ma tuttavia in armonia con tutto il passato, il fondamentale processo cosmico della "Céphalisation" ». (Pierre Teilhard de Chardin: « *Je m'explique* », pag. 139).

La frase ultima non è forse l'eco dei precedenti pensieri dovuti a Bruno de Lansac? E dunque non ci si scandalizzi affatto nel constatare che le opere di padre Teilhard possano trovare il loro posto nella ricerca tradizionale. Saremmo, invero, un ben misero ricercatore se fossimo nell'incapacità di una sottile rivelazione, esercizio che ci viene reso facile dall'assidua pratica dei testi ermetici.

E poi, infine, non potremmo pretendere il semplice titolo di « cristiano » se ci mostrassimo incapaci ad esercitare la più elementare delle carità, quella che consiste, all'occorrenza, nel non condannare in blocco un'opera da cui non sono certo assenti gli errori, ma che racchiude e trasmette una profonda Speranza.

A queste fondamentali esigenze, si accorda alla perfezione l'analisi breve, ma infinitamente precisa, del nostro carissimo amico Jacques d'Arès, che consegnò sotto il titolo « Teilhard et l'ésotérisme », ed alla quale sottoscriviamo interamente.

« In realtà — egli afferma — Teilhard è un esoterista che si ignora. Egli cerca la Conoscenza e, nella circostanza, condanna soltanto, ed a giusto titolo, certe pratiche occulte e magiche ».

« Mentre il suo celebre "Hymne à la Matière" nell'"Hymne de l'Univers", che gli viene rimproverato da certuni, è un esempio tipo di meditazione a carattere esoterico. Se Teilhard fosse vissuto nel XIII secolo, avrebbe molto semplicemente intitolato i suoi pensieri "Hymne à Notre Dame" e si sarebbe iscritto nella diritta linea del pensiero templare ».

(Jacques d'Arès: « *Encyclopédie de l'Ésotérisme* », tomo IV, pagg. 215 e 216).

Sì, caro Jacques, bisognava che questo fosse detto, poiché questa « materia », troppo sovente maledetta, non ha mai meritato i rimproveri che le furono fatti. Essa non fu la causa della caduta, ma, al contrario, fu l'uomo che la trascinò nel-

la sua maledizione. Come la considera padre Teilhard, essa non manca di richiamare, effettivamente, la « Vergine avanti la Creazione », che si teneva accanto a Dio, e che afferma, nel Canto dei Cantici, « Sono nera, ma bella ».

Molto evidentemente,

« il grande errore di Teilhard è stato di utilizzare la parola materia, così avvilita, anche con la M maiuscola, il che ne ha permesso, al limite, una fraudolenta utilizzazione » (op. cit., pag. 216).

Vi sono egualmente altri errori, nei lavori di Teilhard de Chardin, che ci vietano ad accettare interamente le teorie che egli espose, e sulle quali faremo ritorno.

Diciamo subito che in Teilhard de Chardin, come negli « Gnostici di Princeton », l'Incarnazione, grande e sublime teofania, è assente. Tutto, secondo loro, non è che il fatto dell'Evoluzione continua, il che toglie alle due tesi una evidente profondità metafisica.

* * *

Ciascuna delle fasi della Creazione è preceduta, nella Genesi, dalle due parole rivelatrici: « Dio disse »; nessun dubbio, quindi, che sia il Verbo che crea, attraverso la Volontà Divina, e che viene così a prendere il secondo posto nell'ordine della manifestazione della Trinità. Lo Spirito, terzo fra loro, è il « soffio di vita » che si manifesta dal momento in cui le Parole sono pronunciate. Non possiamo constatare, noi che siamo fatti ad « immagine » e « somiglianza » di Dio, che l'intenzione o il pensiero precede la parola, la quale, essa sí, produce il soffio? Certo, vi è qui una quasi simultaneità d'azione, tuttavia questi tre elementi sono nettamente distinti, qualunque sottomessi molto giustamente alla volontà.

E, subito dopo il primo movimento di creazione pura, nel quale occorre vedere il « movimento originale », si impose una fase di contemplazione:

« Dio vide che la luce era buona, ed Egli separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce Giorno e le tene-

bre Notte. Venne la sera, poi il mattino: primo giorno ».
(*Genesi*: 4-5).

L'errore consisterebbe nel credere a questo punto che la separazione prima fosse quella del Bene e del Male, mentre in realtà si tratta della manifestazione di un bipolarità essenziale, necessaria al movimento vitale. Così, questo primo giorno testimonia il cominciare reale di un ciclo di vita nel quale l'uomo non aveva preso ancora posto. Poiché vi fu una prima sera ed un primo giorno, « il tempo », in generale, esisteva già. La luce dunque aveva precedentemente introdotto

« la forma universale delle cose, (come) il caos ne aveva fornito la materia universale (...). Per l'irradiazione continua della luce, era apparso il giorno; gli elementi ne erano inteneriti; il principio delle generazioni era prossimo e non aspettava che il comando del Verbo eterno ». (*Lux Obnubilata* », op. cit., pagg. 79-81).

* * *

Ci si permetta di intrattenere per un breve momento il lettore nel campo della simbolica, affinché si prenda conoscenza di una modalità di rappresentazione delle verità sino qui enunciate. Quando i « Romanzi della Tavola Rotonda » danno conto della volontà di Re Artú di fondare una cavalleria mistica, non fanno che tradurre questo stesso fenomeno della Genesi del mondo, cioè piú esattamente, che il monarca celta volle donare, quaggiú, una rappresentazione della Ruota del Tempo, che gira attorno al Cristo-Centro.

Si sa comunemente, infatti, che la Tavola Rotonda attorno alla quale si riunivano i cavalieri, era destinata a ricevere al suo centro il « Santo Graal ». Abbiamo del resto accennato a tutto questo in un articolo apparso nella rivista « Atlantis », senza che dobbiamo piú quindi sviluppare quanto si collega al simbolismo particolare dell'« axis mundi ». (Cfr. « Simbolismo trinitario dei Romanzi della Tavola Rotonda », in Atlantis n. 271, gennaio-febbraio 1973).

Si trattava dunque, per i 153 pari di Artú, di compiere il cammino precedentemente accennato, e che mena dalla periferia della tavola al suo centro, segnato dal Calice; preci-

samente come la pesca miracolosa dei 153 pesci (Giovanni XXI-II) prefigurava il cammino dell'umanità verso il Cristo, punto centrale della Creazione. Senza dubbio è bene sapere che dalla pesca miracolosa alla fondazione della Cavalleria Celta, la Rivelazione passò da Oriente ad Occidente, cioè dalla Giudea alla Gallia, attraverso l'intermediazione degli esiliati di Betania, fra i quali, oltre alle sante Marie, si trovava Giuseppe di Arimatea, depositario del Graal. Il numero di quei viaggiatori era, secondo certi documenti, di 153. Sappiamo del resto che il nostro eccellente amico Guy Béatrice ha seguito quel pellegrinaggio passo per passo, tramite l'intermediazione di una vasta sintesi che sarà prossimamente pubblicata nella presente collezione, e che egli ha intitolato: « *Le Vaisseau du salut et l'Or des Alchimistes* ».

Secondo la leggenda, a Sarras, i cavalieri saranno tuttavia 12, al momento della Messa Mistica che li riunisce, precisamente come i 12 apostoli che parteciparono alla Cena. Non si tratta qui di un vago simbolismo, « fabbricato », nell'accezione peggiorativa del termine, ma piuttosto di due ricostituzioni, su scala umana, di uno zodiaco che aveva il Verbo stesso come perno.

Risiede qui l'errore della visione gnostica del tempo, che vuole che questo non sia che una successione ininterrotta di cicli che hanno luogo in « maniera orizzontale », sull'esempio della fascia zodiacale che si volge orizzontalmente attorno al suo asse. Questo errore è del resto perdonabile, poiché non tiene conto della Rivelazione cristiana, e che fu difficile per gli Antichi, il passare dalle mitologie alla Religione rivelata dal Cristo.

Dobbiamo confessare, da parte nostra, che dobbiamo al nostro eminente amico Raoul Auclair l'aver dissipato le ultime brume che oscuravano la nostra visione del tempo ciclico. Al riguardo, René Alleau arreca egualmente allo studente una visione alquanto soddisfacente della Verità, allorquando oppone l'Orizzontalità della vita quotidiana alla Verticalità dell'Iniziazione. Ed è combinando queste due forme di movimento che noi accediamo alla contemplazione della « meccanica temporale », per tanto che ci sia permesso di impiegare questo termine.

L'immagine della Cavalleria della Tavola Rotonda non differisce da questo schema: il cerchio orizzontale obbedisce al perno verticale che è al suo centro; per cui il movimento del

tempo non è piú quello dell'Ourobouros che eternamente si avvolge su se stesso, ma quello di una « spirale ». Siamo cosí costretti ad affermare che la simbolica celtica, che pone frequentemente in scena questa forma geometrica, si trova piú vicina alla realtà di quella della Scuola d'Alessandria. Poteva forse essere diversamente dato che il Cristianesimo doveva proseguire sul suolo della Gallia la sua luminosa carriera e che, sino alla fine dei tempi, la Francia resterà verso e contro tutti la Figlia primogenita della Chiesa? Il « Fiat » delle origini, che, l'abbiamo detto, attesta il « senso della Creazione », lascia egualmente presagire l'esistenza di un « senso della Storia », e quantunque il secondo riguardi particolarmente l'uomo, noi possiamo affermare che tutti e due si interpenetrano, e si seguono ineluttabilmente, come i due aspetti di una medesima realtà evolvente nella vastità del Crogiuolo Universale. A questo riguardo si rivelano preziosi i pensieri di Raoul Auclair, che riportiamo senza indugio:

« Ecco: vi è una direzione imposta, uno scopo da raggiungere, una via per andarvi: la DETERMINAZIONE divina. Essa è stata tracciata da Dio, nel suo Amore, nella sua Provvidenza, affinché gli uomini possano, seguendola, pervenire alla salvezza. Ma gli uomini sono liberi; e l'esercizio della loro libertà origina il DETERMINISMO.

Ora, il determinismo degli uomini oscilla da una parte all'altra dell'asse della Determinazione divina, in maniera analoga a quella dei pianeti, i cui movimenti vari e complessi si effettuano all'interno della corona dello Zodiaco, attorno all'asse dell'eclittica. O meglio ancora: il Determinismo, questa crescita, questa vita, si avvolge sul supporto impassibile della Determinazione, come la vigna sul palo tutore, necessario sostegno affinché si sviluppi il pampino e rechi il frutto ».

(Raoul Auclair: « *La fin des Temps* », pag. 90).

Adotteremo, sino alla fine della nostra opera, la terminologia creata da Raoul Auclair, in quanto è la sola che si applichi perfettamente al gioco sottile della Creazione continua (Determinazione) e della missione degli uomini (Determinismo). Ci si crederà senza dubbio se affermiamo che è questa una delle maggiori chiavi dell'esoterismo cristiano.

* * *

È permesso considerare che ciò che figura nella Genesi sotto l'appellativo generale di « Terra », sia infatti il mondo minerale nella sua totalità. Questo sarebbe dunque stato creato prima dei vegetali e degli animali:

« Dio disse: Che le acque che sono al di sotto dei cieli si radunino in un sol luogo, e che il continente appaia ».

« E così fu fatto. Dio chiamò Terra il continente e Mare la massa delle acque. E Dio vide che ciò era buono ». (Genesi: 1 - 9).

Sarà soltanto nel seguito di questo secondo « giorno » che la terra: produrrà:

« verzura, graminacee che producono semente, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno un frutto contenente il seme secondo la propria specie ». (Genesi: 1 - 11).

Quest'ordine appare a noi, uomini del ventesimo secolo, di una logica estrema, poiché il mondo vegetale non potrebbe vivere senza il soccorso del mondo minerale, dal quale esso trae la sua sostanza ed il suo nutrimento, precisamente come il mondo animale, il quale, partecipando a quelli, non può che procedere da quelli, niente affatto forse in senso ontologico, ma in quello che è la logica della Creazione.

Certo, il problema per i minerali si pone, poiché essi non derivano apparentemente il loro nutrimento da alcun altro luogo. Ma il passo viene rapidamente superato se si pensa che essi sono privi di ogni forma di vita, e conseguentemente per nulla suscettibili a crescere. È un punto questo attorno al quale si sviluppa una delle principali controversie che oppone la scienza tradizionale alla scienza moderna. Questa considera che la vita si caratterizza insieme tramite l'ordine ed il disordine che risulta dal secondo principio della termodinamica. Può esservi tuttavia una particolare evoluzione, forse anche ideale, sottomessa a delle condizioni fisiche specifiche, che tende a condurre la materia verso uno stato di equilibrio in apparenza perfetto, che si ritrova nel « Cristallo ». Questa

forma materiale non esige piú, dopo la sua organizzazione, un apporto di energia per conservarsi, essa è dunque immutabile in apparenza.

Semplificando un poco il ragionamento per non appesantire la nostra dimostrazione, ed ammettendo che la Creazione della « Terra » sia consistita in un primo movimento dal quale uscì il mondo minerale, possiamo intravedere in parte il mistero metafisico della formazione dei cristalli, « forme prime », prossime della forma assoluta, che non scambiano energia con l'ambiente circostante, e dunque « immagini » dell'« eternità fisica ». Completamente diversa sarà la questione riguardo al regno vegetale, la cui vita si caratterizza attraverso degli scambi energetici costanti col luogo nel quale si sviluppa, e quindi si può benissimo immaginare, come lo pretende la Scuola di Bruxelles, che la termodinamica detenga la chiave dell'evoluzione del mondo vivente. In ogni caso, se la teoria di questi ricercatori resta a dimostrare in totalità, l'affermazione di uno di loro, Ilya Prigogine, egualmente direttore del centro termodinamico dell'Università d'Austin nel Texas e premio Nobel per la chimica nel 1977, vale la pena di essere ricordata:

« L'essere vivente non è l'improbabile vincitore di una immensa lotteria; la vita non appare piú come un miracolo precario, una lotta contro un universo che la rifiuta. Con la generalizzazione della termodinamica, si arriva a comprendere che in certe condizioni particolari, è la vita ad essere la regola. Il rigido dualismo del caso e della necessità è superato ».

Del resto, sappiamo molto bene che in Francia, soprattutto, quando gli scienziati confermano, con le loro teorie, la metafisica, vuoi la religione, ci si ripara con lo scudo dello scetticismo e con la spada del disprezzo. Che un tal fisico, sulla fine della sua vita, osi proferire che « Dio non gioca ai dadi », eccolo immediatamente relegato nelle brume di un imbecillimento dovuto alla senescenza!

Ciò fa sí che siamo considerevolmente in ritardo, sul piano delle idee, quantunque si voglia dire, e che un buon numero di scienziati preferisca l'emigrazione come sola arca di salvezza. Certo, molti dei nostri compatriotti che si credono

al vertice della ricerca scientifica, avrebbero ogni vantaggio a rimettere in luce le loro conoscenze, affinandone i concetti che abordarono ai tempi dei banchi di scuola. Essi constaterebbero allora che un buon numero dei precetti che essi difendono sono oggigiorno sorpassati, e questo eviterebbe loro di prendere, nel corso di certe discussioni pubbliche o private, posizioni di una ridicola intransigenza. Occorre tuttavia segnalare i meritori sforzi di certi scienziati ufficiali i cui lavori aprono il campo ad una ricerca di ordine filosofico e metafisico.

Non citeremo a memoria che Jean Charon, Olivier Costa de Beauregard, Rémy Chauvin e Jean Zofiropolo. Quanti anni occorrerà ancora perché i loro colleghi limitati ed ottusi riconoscano la fondatezza delle loro teorie?...

Non vi è che la Scuola di Bruxelles che spazzi via la teoria del « caso » e della « necessità ». I « neo-gnostici » di Princeton, con grande soccorso di dettagli, si impegnano sulla medesima via, e a poco a poco noi avanziamo verso l'idea di « ordine » e di « creazione cosciente » in vista di uno scopo determinato, caro al tradizionalista.

« L'universo, per gli Gnostici, non è dunque un universo di esseri materiali, o di forze cieche, è l'universo delle forme, di informazioni coscienti e di informatori coscienti ed attivi, decifраторi e lettori delle informazioni circolanti, dei messaggi divenuti provvisoriamente coscienti ».

(« *La Gnose de Princeton* », op. cit., pag. 79).

Ci sembra sia dunque bene applaudire sin d'ora a questa affermazione: « Il Cieco assoluto è un mito assurdo ». (Ibidem, pag. 76).

Appassionante secolo il nostro, che ci permette di trovare simili parole sulle labbra degli scienziati!

* * *

Possiamo, di conseguenza, ritornare alla creazione dei corpi minerali ed al problema della loro crescita. « Allo stato attuale delle nostre conoscenze », possiamo affermare che nulla permette di scoprire, nel regno minerale, una qualunque for-

ma di vita. Martine de Bertereau, baronessa di Beausoleil, che terminò triestemente i suoi giorni alla Bastiglia, affermò, in quanto a lei, di aver conosciuto questo « principio della vita metallica », che essa sorprese talvolta nel fondo delle miniere. Sarà bene sapere, infatti, che si deve ai coniugi Beausoleil la scoperta, come pure lo sfruttamento, di un buon numero di giacimenti minerari, tanto in Europa (Germania, Ungheria, Boemia, Moravia, Polonia, Svezia, Tirolo, Italia, Spagna, Inghilterra e Francia) quanto in Perù.

In quel XVII secolo, in cui gli imperativi di produzione ancora non primeggiavano, in cui il minerale si disgregava nelle miniere sotto l'azione dei picconi, lasciando così all'uomo il diretto contatto con la materia, senza alcun dubbio le osservazioni si rivelavano più facili che ai giorni nostri, in cui i martelli pneumatici e la dinamite impediscono questo genere di commercio. Ciò che più conta, la violenza dei procedimenti dissipa indubbiamente certuni materiali, di cui Martine de Beausoleil ci dice che sono tanto rari quanto volatili.

« Ma per tornare al nostro discorso, nessuno può dubitare che vi sia stato un primo motore ed un creatore di tutte le cose universali, il quale con la Sua potenza incomprendibile ha creato uno spirito universale per tutte le cose elementari, affinché ciascuno produca il suo simile, ed è quello che parecchi hanno chiamato « anima vegetale », « animale » e « minerale ». Tutto questo può essere dimostrato giornalmente entro le miniere, in cui tutti i metalli hanno un principio di accrescimento, grazie ad un liquore vaporoso, che esce dalle materie metalliche, per formare poi come un olio grasso o come del burro al termine del quale troviamo molto spesso l'oro e l'argento ».

(Martine de Beausoleil: « *La Restitution de Pluton* », in *L'Aventure magique de Martine de Bertereau*).

E sappiamo bene, oggi, quale dinamismo sia incluso entro la materia minerale; quale energia possa liberare per poco che si sappia scatenare il funesto processo. Ciò che ci induce in errore, allorquando esaminiamo il fenomeno « di accrescimento » o « di produzione » metallica e minerale, è senza alcun dubbio la sua lentezza, poiché « un giorno », sulla scala

planetaria, rappresenta per noi parecchie dozzine di millenni. Siamo tuttavia costretti a constatare che « questa energia vitale » che racchiudono tutti i corpi, e che i Filosofi Ermetici chiamano nei loro testi « fuoco segreto », fosse inclusa nella materia sin dal primo giorno della creazione, poiché essa è, in un qualche modo, un raggio della Luce Primordiale. È sufficiente, dunque, provocarne il movimento perché si manifesti la vita, a differenti livelli, e secondo dei cicli specifici ai differenti regni ed alle differenti forme di quei regni.

Nulla si oppone, di conseguenza, a che i minerali, apparentemente inerti, siano animati da un dinamismo proprio, che non sarebbe affatto basato su degli scambi chimici o biologici, ma che si svolgerebbe col favore della sua energia interna ed « attivata » da una certa energia cosmica.

Abbordando questo problema nella sua opera « La Pietra Filosofale », Georges Ranque fu costretto a nominare questo agente di trasformazione « l'energia sconosciuta »; senza alcun dubbio sarebbe stato bene aggiungere « dalla scienza del momento ». Si può, se lo si desidera, seguire parzialmente il folto sentiero, talvolta anche oscuro, del signor Ranque, che si inizia con questi pensieri:

« Quindi, per situare questa energia, noi dobbiamo far prova di una grande perspicacia nell'esegesi dei testi ermetici, e nella osservazione dei fenomeni naturali che ci circondano. Si deve necessariamente trattare di un qualche cosa di semplice, poiché degli uomini con l'aiuto di strumenti fatalmente primitivi hanno potuto utilizzarla ». (*« La Pietra Filosofale »*, op. cit., pag. 65).

Questa pertinente osservazione è seguita da un'analisi in cui gli errori abbondano, dovuti in particolare alla mancanza di abitudine, nell'autore, ad operare in un campo in cui le contraddizioni sono sovente volute, vuoi anche conservate. Peccato, infatti, che egli si sia arrestato ad esempio per l'incomprensione di una frase tolta dalla « Summa » attribuita a Geber, il cui enunciato è il seguente:

« Non siamo noi che trasmutiamo i metalli, è la Natura, alla quale per nostro artificio, noi prepariamo la materia, e ne disponiamo le vie in quanto da se stessa

essa agisce sempre immancabilmente, e noi non siamo che i suoi ministri ».

Sì, che peccato, in verità, non essersi accorti che è nella « disposizione delle vie » che interviene l'operatore, mediante il suo psichismo, che è uno degli « artifici » che permette alla Natura di agire degnamente in seno all'armonia instaurata. Questa, l'abbiamo detto, concerne il cosmo, l'uomo e la materia, facendo dell'operatore l'indispensabile intermediario. Dopo aver esaminato il problema grossolanamente, ma con pertinenza, Georges Ranque afferma riguardo all'« energia spirituale »:

« tuttavia è ben evidente che non si tratta dell'energia misteriosa dei Saggi. L'energia spirituale non potrebbe agire sulla materia minerale che per mezzo di un ricettatore psichico, cioè l'uomo » (op. cit., pag. 78).

Esattamente come nella « meccanica quantistica », l'influenza dell'operatore sembra essere preponderante in Alchimia, il che ci assicura quindi che nessuno scettico potrà mai realizzare la sia pur minima operazione « filosofica ».

Dal canto suo, il dottor Robert Hollier ha perfettamente compreso i disegni dei Filosofi Ermetici, poiché egli precisa che:

« L'Alchimia postula la nozione di "Vita" sotto delle forme qualitativamente differenti, ma che si estendono a tutto il manifesto ».

(Robert Hollier: « *Tobu-Bobu* », pag. 88).

Nel regno minerale, dunque, saremmo in presenza della forma di Vita piú semplice, e potremmo dedurne che l'opera della Creazione, sul filo dei « giorni » della Genesi, si incammini verso una complessità che raggiungerà il suo punto culminante con l'uomo e la comparsa della « Coscienza ». Così, la questione di Padre Teilhard ci appare in questo punto del tutto lecita.

« Sì, in effetti, conformemente ad una esperienza assolutamente generale, la Vita rappresenta un insieme diretto da proprietà che compaiono e si sviluppano in funzione

della complicazione fisico-chimica crescente di gruppi materiali organizzati, — perché (in pieno accordo con quest'altro fatto, universalmente ammesso oggigiorno, che ciascun infinito è caratterizzato da certi effetti che gli sono assolutamente propri) non porre come principio che la Coscienza sia la proprietà particolare e specifica degli « stati arrangiati » della Materia, proprietà inosservabile, e dunque praticamente trascurabile, per i piccoli valori, ma gradualmente emergente, e finalmente dominante, per gli alti valori della complessità? ».

(Padre Teilhard de Chardin: « *Je m'explique* », op. cit.).

* * *

In questi tre primi giorni della Creazione del Mondo, sono inclusi, l'abbiamo visto, i principali misteri della Materia, della Vita e del Tempo qualificato. Forse ritorneremo un giorno, per meglio svilupparli, su questi importanti problemi. A coloro che, leggendo i primi versetti dell'Antico Testamento, credono di navigare in piena utopia, sottoponiamo i pensieri di Alexandre Dorozynski, che riassumono lo stato attuale delle nostre conoscenze sulla manifestazione di questo dinamismo che abbiamo battezzato col nome di « Vita ».

« Calore, luce, elettroni: l'energia interviene nella materia inerte, fa nascere gli elementi di base della materia vivente ed è senza dubbio così che essa crea gli organismi biologici ».

Sì, sarà bastato che il « Soffio » aleggi sulle « Acque », che la « Luce » si manifesti, che la separazione iniziale abbia luogo, perché cominci l'incredibile avventura dell'Universo, Grande Opera per eccellenza, che ci è dato di « imitare » per accedere alla Conoscenza.

Allora soltanto ed in « piena coscienza », l'uomo può accettare l'opera sublime della Redenzione, che viene ad iscriversi nell'escatologia, solo e vero « senso » della Storia.

2. Gli arcani del tempo

Per noi, fisici credenti, questa separazione fra passato, presente e futuro non conserva che il valore di una illusione, per quanto tenace sia.

ALBERT EINSTEIN

La freccia biologica e psicologica del tempo, quale noi la conosciamo, deve rappresentare un necessario adattamento della vita e della coscienza alle condizioni del nostro universo quadridimensionale.

OLIVIER COSTA DE BEAUREGARD

Il Salmo XXXII conferma ciò che abbiamo precedentemente esaminato, e cioè che « La Parola del Signore ha creato i cieli », e l'insegnamento di Rabbi Berakhiah al riguardo si rivela secondo noi capitale:

« È scritto: i cieli sono stati fatti dalla parola di YHWH, e tutta la loro organizzazione dal soffio della sua bocca ». « Il Santo Benedetto non creò il suo universo con lavoro e fatica ma i cieli sorsero simultaneamente alla sua parola ». « E qui pure, il testo non reca: " la luce era " ma " giunse la luce " simultaneamente alla sua parola ». (« *Le Thème de la Lumière* », op. cit., pagg. 4 e 5).

La creazione della luce, e le sue molteplici implicazioni teologiche, sono capitali, precisamente come l'assoluta preminenza del Verbo di Dio, nell'ordine della manifestazione.

E ritroviamo tutto questo egualmente nel « Corpus Her-

meticum », alquanto ben espresso, con un lusso di dettagli che fanno del « Poimandres » un testo estremamente vivente. Vi sarebbe certo materia di controversia nell'esame della Creazione secondo la Genesi e secondo Poimandres, di cui si sa che è « il Noús della Sovranità assoluta », ma è preferibile, anche qui, ricercare oltre le contraddizioni dialettiche, i punti comuni che collegano le tesi espresse da questi due testi. Si può rimproverare al trattato greco una certa complicazione che rende la « visualizzazione » del fenomeno un poco faticosa, quantunque letture successive allontanino definitivamente le brume di una formulazione a cui, ahimè!, non siamo piú abituati. Quanto è utile, tuttavia, la poesia, per la percezione dell'indescrivibile!

« Ora il Noús Dio — dunque — essendo maschio e femmina, esistente come vita e luce, generò da una parola un secondo Noús demiurgo il quale, essendo dio del fuoco e del soffio, modellò dei Governatori, in numero di sette, i quali avvolsero nei loro cerchi il mondo sensibile; ed il loro governo si chiama il destino ».
(« *Corpus Hermeticum* », op. cit., tomo I, pag. 9).

Non vi è del resto alcuna opposizione fra questo Destino e ciò che Raoul Auclair ha chiamato la Determinazione divina. Le nostre preferenze vanno verso quest'ultimo appellativo, in quanto esso rende conto della « volontà diretta » a cui è sottoposta la Creazione, mentre il primo vocabolo, per l'impiego abusivo che ne è stato fatto, ricorda molto spesso la Fatalità, nel cui seno intervengono gli « accidenti », nell'accezione aristotelica del termine, vuoi, talvolta, il caso.

« Immediatamente il Verbo di Dio si proiettò fuori dagli elementi che scendono in basso verso quella pura regione della Natura che era stata modellata, e si unisce al Noús demiurgo (in quanto era della medesima Sostanza), e, per questo fatto, gli elementi inferiori della natura furono lasciati a se stessi sprovvisti di ragione, in modo da non essere piú che semplicemente materia ».
(Ibidem, op. cit., pag. 10).

Quanto poi segue è alquanto interessante, poiché assiste-

remo « al cominciare del movimento » nella Creazione, che la Genesi passa un poco sotto silenzio, e che si rivela essere, di conseguenza, come derubata.

« Intanto il Noús demiurgo, congiuntamente al Verbo, avvolgendo i cerchi e facendoli ruotare, in roboante vortice, mise così in moto quel circolare movimento delle creature, "lasciando compiere loro la loro rivoluzione", da un cominciamento indeterminato sino ad un termine senza fine, *in quanto esso comincia là dove finisce* ».
(Ibidem, op. cit., pag. 10).

Ed ecco quindi che appare il « Tempo », che traducono le « rivoluzioni » delle specie. Si stia bene attenti, tuttavia, alla formulazione di questa verità: ogni creatura compie la « sua » rivoluzione; questa è dunque « unica » e non partecipa, di conseguenza, ad un'illusoria ripetizione indefinita.

Oltre a ciò, non bisognerebbe vedere nell'ultima proposizione lo svolgimento infinito di cicli identici. Vi fu un cominciamento alla Creazione, certo, indeterminato, che si compirà in un termine senza fine, cioè nell'Eternità. Tutte cose che si ritrovano perfettamente nei Vangeli e che il Cristo riesumò affermando che egli era il Principio e la Fine, l'Alpha e l'Omega. Quest'ultima lettera dell'alfabeto greco servì a Padre Teilhard per simbolizzare il punto nel quale si compirà, secondo lui, l'implosione cristica, punto che si confonde, l'abbiamo visto, con l'Alpha delle Origini. In questo senso soltanto la Creazione non ha avuto cominciamento e non avrà affatto fine, poiché essa comincia nell'Assoluto di Dio e si compirà nell'Eternità susseguente alla Parusia.

Tuttavia, fra questi due poli, che non sono che uno soltanto, si svolge il tempo ciclico, specifico a ciascuna specie, che è, in quanto ad esso, perfettamente determinato. Il mondo « tal quale noi lo conosciamo », ha avuto da parte sua un cominciamento e conoscerà la sua irrimediabile e salutare fine, ed è di ciò soltanto che il tempo dà conto. Armand Abecassis precisa maggiormente ancora la visione delle origini del tempo in termini che traducono il nostro pensiero, cosicché li riportiamo immediatamente:

« La creazione della luce ha per risultato il tempo, poi-

ché alla unione parola-creazione si unisce ancora un terzo termine: la separazione. La luce è separata dall'oscurità precisamente in quanto essa è creata dalla parola e si trova di conseguenza all'origine del tempo (...). Vi è la luce universale del primo giorno, che segna, grazie agli astri, il tempo durante il quale funziona la luce originale. O, in altri termini, vi sono due tempi: il tempo del primo giorno, generale, e il tempo del quarto giorno, particolare, poiché fonde il ritmo delle feste e degli anni ».

(« *Le Thème de la Lumière* », pagg. 10 e 11).

* * *

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, sappiamo che la probabile età dell'universo è dai 14 ai 16 miliardi di anni, mentre quella dell'uomo è infinitamente più ridotta; e tuttavia, nella Genesi, « cinque giorni » soltanto separano la comparsa di Adamo dalla separazione iniziale. Non spetta a noi ancora convertire questa « giornata divina » in un numero di anni legali che ci permetterebbe così di seguire la Creazione applicandovi la nostra cronologia. Si assiste nel testo di Mosè, ad una curiosa inversione, poiché i prodotti della terra compaiono prima che siano creati i luminari celesti, e si sa con certezza che il ruolo del sole e della luna si rivela preponderante nel fenomeno della vita sulla terra. Lo schema adottato dalla scienza moderna è tutt'altro, poiché la comparsa della vita si situerebbe a circa 3,5 miliardi di anni, e verrebbe dunque ad iscriversi dopo quella della terra (4,6 miliardi di anni) e del sole (5 miliardi di anni). Ciò è del resto alquanto logico, e Bruno de Lansac stesso, nel suo mirabile testo, passa sotto silenzio questa contraddizione biblica per darsi alla descrizione in dettaglio del ruolo del sole e della luna. Sembrerebbe pure che, per quel dotto filosofo, l'astro del giorno apparisse immediatamente dopo la Luce originale, il che concorderebbe perfettamente, all'occorrenza, con la teoria moderna. Poco importa a questo punto l'esattezza delle durate. Quand'anche le datazioni coi metodi attuali si rivelassero inesatte, e qualunque sia questo fattore d'errore, soltanto la cronologia degli avvenimenti deve trattener ora la nostra attenzione. La successione delle « nascite »

dei diversi componenti il nostro universo deve dunque essere considerata su un piano « qualitativo » e non quantitativo.

Subito dopo la separazione iniziale,

« si vide, dapprima, il firmamento ornato di corpi luminosi; già delle scintille di luce avevano brillato e già le stelle tremolanti avevano fatto risplendere i loro raggi nei cieli, quando il sovrano Creatore concentrò tutta questa luce nel corpo del Sole, che rese come il seggio della sua Maestà, secondo quanto ha detto il Profeta: Egli ha posto il Suo tabernacolo nel sole ».

(Bruno de Lansac, commento a « *Lux Obnubilata* », di M.A. Crassellame).

Ma ciò non bastava affatto perché si manifestasse la vita.

« A questo scopo Egli creò la Luna, e la stabilì come femmina del Sole, affinché avendo ricevuto in sé la sua calda luce feconda, essa la temperasse con la sua umidità, e versasse così influenze più proprie e più convenienti alle nature inferiori ». (Ibidem, pag. 81).

Non si resti troppo schiavi della lettera, perché « l'umidità » di cui qui si tratta non è affatto uno stato dell'acqua inferiore che compone i mari, bensì una qualità, riconosciuta dagli Antichi, delle Acque Superiori della Genesi, che non mancano di rapporti con l'Etere caro ad Isaac Newton. Per i Filosofi ermetici la luna è una specie di « relais », di collegamento fra il sole e la terra, grazie al quale la radiazione dell'astro diurno ci giunge sotto una forma più propria al lento e delicato accrescimento dei corpi organici.

Non è men vero che con la creazione degli astri al momento del terzo giorno, noi passiamo da un tempo prima del tempo, al tempo misurabile e ritmato quale è il nostro, e che lo fu « sempre », poiché l'uomo fu creato nel sesto giorno. Abbiamo inteso troppo spesso parlare della comparsa dell'uomo fuori dal tempo, entro un assoluto prima della caduta, per non esserne, alla lunga, infastiditi. Perché occorre convincersi bene che il dramma umano si svolge « entro » la temporalità, e che noi non abbiamo ancora mai avuto accesso all'Eternità. Ecco allora il racconto che Anna Caterina Em-

merich ci dà della creazione di Adamo. Dovremmo, tuttavia, formulare una piccola precisazione, in quanto costui non fu affatto, propriamente parlando, « creato », cioè a dire tratto dal nulla, ma « modellato » partendo dalla terra.

« Io vidi che Adamo venne creato non nel paradiso ma nel luogo in cui si doveva in seguito innalzare Gerusalemme ».

Fu soltanto in seguito che egli venne,

« portato lontano, in un giardino situato molto in alto, il Paradiso »,

di cui Anna Caterina situa la locazione geografica, quantunque questo « Luogo » non si trovasse affatto sul piano terrestre ordinario, ma in una « sfera » superiore.

« Il Paradiso è situato ad est della Montagna dei Profeti, e mi si presenta sempre come un uovo fluttuante sulla superficie di un'acqua indescribibilmente chiara che lo separa dalla terra (...). Il Paradiso esiste sempre, ma è impossibile agli uomini accedervi, io l'ho visto, sussistere sempre in tutto il suo splendore, altissimo, separato obliquamente dalla terra, come il disco di tenebre degli angeli decaduti fu distaccato dal cielo ».

In quanto all'accesso di Adamo ed Eva all'Eternità, e alla loro partecipazione all'Assoluto di Dio, questa non ebbe affatto luogo prima della caduta:

« L'uomo è stato creato per colmare i ranghi lasciati vuoti dagli angeli ribelli (...). Se Adamo ed Eva *avessero vissuto una sola generazione senza peccare*, essi non sarebbero mai più caduti in seguito ».

Dunque, ogni « generazione » suppone una « progressione », in qualche modo, nel tempo. Vi è pure da notare che secondo Caterina Emmerich Adamo non beneficiava di « una vita nell'Eternità », poiché il suo accesso alla Gerusalemme Celeste — « Luogo » più elevato di Eden — era sottomesso alla

vita senza macchia di una « generazione ». Ciò porterebbe a voler dire che la coppia primordiale doveva viverne parecchie...

Tutto questo si collega del resto al pensiero di Sant'Ireneo, vescovo di Lione, nei primi tempi della Chiesa, secondo cui Adamo non fu affatto creato perfetto: egli era, in un qualche modo, un « bambino » che aveva bisogno, per raggiungere la sua maturità, di una « legge ». La caduta fu giustamente il rifiuto di questa legge. Per Clemente di Alessandria, Adamo era egualmente imperfetto all'uscita dalle mani del Creatore, ma capace di perfezionamento e di pienezza. Si potrà dunque constatare che un minimo di erudizione teologica evita di cadere nei peggiori errori di interpretazione.

Ah, è certo seducente immaginare Adamo, al momento della sua « creazione », sospeso nell'infinito, fuori da ogni movimento, per nulla ancora sottomesso alla durata tentacolare! Ma questa non è che una debole fantasticheria, generatrice di un insieme di teorie intollerabili e di una nostalgia per un « tempo passato » che non trova posto se non nella nostra immaginazione. Il piano divino di creazione, quantunque ci sia inaccessibile nella totalità, è infinitamente piú logico, vuoi anche piú rigoroso, nel suo svolgimento. Abbiamo visto che la separazione iniziale generò una prima forma di tempo; e poi ecco il terzo giorno.

« Dio disse: " Che vi siano dei luminari nel firmamento dei cieli per distinguere il giorno dalla notte: *che essi servano da segni per indicare le stagioni, i giorni, gli anni*; serviranno pure come luminari nel firmamento dei cieli, per illuminare la terra " ». (*Genesi: I, 14-15*).

Da allora possiamo dunque misurare questa durata, numerarla con precisione, quantunque essa non sia identica qualitativamente per tutte le forme vitali, e non si pieghi affatto ad una uniforme applicazione nella totalità dell'universo. Il fatto è che dalla vita di quest'ultimo (circa 15 miliardi di anni), a quella del mesone-psi (10^{-21} secondo), scorrono quelle di tutte le forme materiali per le quali il tempo non è affatto simile quantitativamente. Tuttavia la qualità resta la medesima, ed è lecito pensare che ciascun organismo viva pienamente la sua esistenza, dovesse questa apparirci infinitamente ridotta in confronto alla nostra. Ma che cosa sono dunque i nostri

70 anni di vita, riguardo ai 4 miliardi di anni che ha già vissuto la terra? Giunti a questo punto preciso del nostro testo, il lettore scoprirà da se stesso che ciò che muove e regola la sua esistenza di uomo è di tutt'altra natura del « soffio delle creature », che si può chiamare « anima ». È il nostro spirito che ci lascia presagire l'esistenza di una vita futura fatta di beatitudini senza le quali noi perderemmo coraggio, considerando che noi non siamo, in verità, che un comune mattone nell'edificio del mondo...

La grandezza dell'uomo non risiede affatto nella sua longevità terrestre, e la sua nobiltà non si caratterizza soltanto con la sua intelligenza. Longevità ed intelligenza scompaiono davanti alla promessa del Redentore, di un mondo armonioso, al di là di questo. Perché la Gerusalemme ventura non avrà affatto una precisa locazione geografica: essa sarà « celeste ». Senza la Fede, noi non abbiamo altro soccorso, per sorpassare le nostre incertezze, che lo sperare un inutile perpetuarsi della specie umana, come singolarità biologica, che non godrebbe quindi di alcuna prerogativa divina in rapporto al resto della Creazione. Per questa ragione non possiamo sottoscrivere l'affermazione dei « Neo-gnostici » secondo i quali:

« per durare come popolo occorre necessariamente abbruttirsi (...). Occorre sacrificare l'intelligenza calcolatrice, forse l'intelligenza scientifica, e scoprire un'intelligenza vitale, che assomiglia terribilmente alla bestialità ».

(« *Les cent prochains siècles* », pag. 21).

Da parte nostra, affermiamo che « durare », in senso biologico, non ha per l'uomo alcun significato, poiché egli è una creatura particolare, un paradigma della Creazione. Il suo problema risiede nella Salvezza e nella Redenzione, e l'intelligenza deve essere sostituita non da una bestialità avvilita, ma dalla spiritualità risplendente che, sin da questa vita, trasforma l'individuo sconvolgendo in certi casi il suo intero metabolismo. Tutto questo viene confermato dai numerosi fenomeni mistici ed estatici che non si possono più ignorare ai nostri giorni. L'Evoluzione umana non è affatto identica a quella delle altre creature. Certo, l'uomo costituisce, collettivamente, una « specie », ma questa è libera nei suoi atti

e può modificare a suo piacere il corso della sua storia sociale. In altre parole, l'essere umano può influire, con le sue decisioni, sul determinismo, giungendo sino a farlo seriamente deviare, mentre le altre specie non godono affatto di questa terrificante facoltà che è « il libero arbitrio », il quale si rivela essere in definitiva un vero agente di mutazione.

Non si può, di conseguenza, comparare il fenomeno umano a quello delle altre creature terrestri senza esporsi a ben gravi errori di interpretazione.

* * *

A questo punto, conviene considerare come la Tradizione affronti il problema temporale, il che sarà per noi oggetto di utili proseguiti.

« Il tempo non ha che poca presa sulla materia inanimata, per lo meno sulla scala delle nostre vite. È al contrario il motore diretto e sensibile di tutto il mondo vivente. E questo "Tempo di vita" non si può rappresentare con una linea dritta infinita, ma con delle "curve", vuoi dei "cerchi", come il corso degli astri e la figura dei nostri orologi. È abitato da pulsazioni e da incessanti ricominciamenti. È RITMO e fatto di quantità di tempi misurabili abbastanza sottilmente congegnati perché queste quantità divenute CICLI acquisiscano un carattere qualitativo ».

(Jean Phaure: « *Le Cycle de l'Humanité adamique* », op. cit., pag. 36).

La questione cruciale, ben evidentemente, risiede nella preminenza del « tempo » e del « movimento ». Qual è, quindi, in verità, il motore vitale? Alla luce del nostro precedente capitolo, si sarà compreso senza dubbio che la vita è caratterizzata, in un certo modo, dal movimento e, in quanto a noi, pensiamo che risieda qui ciò che si potrebbe chiamare il « primo motore ». Il tempo non è che un effetto, una conseguenza del primo « Fiat », ed è singolare considerare che noi ci bagniamo entro un « flusso temporale », che avrebbe una forma corpuscolare. Pure alcuni lo pretendono, nei campi più disparati delle discipline del pensiero. L'Abate Moreux stes-

so, allo scopo di squilibrare maggiormente ciò che egli chiamava:

« il vacillante apparato innalzato attorno al magnifico monumento che la Fisica moderna è sul punto di elevare alla Scienza della Natura »,

apparato nel quale sarebbe bene che si vedesse la Relatività; l'Abate Moreux, diciamolo, non esitò a proferire una ben strana affermazione:

« (il tempo) non potrebbe essere divisibile all'infinito, deve essere formato, esso pure, di unità multiple e discrete, in una parola "di particelle di tempo" di cui ciascuna non presenta le qualità oggettive del tempo, ma che, con la loro riunione, ci procurano ciò che potrei chiamare, in mancanza di meglio, la sensazione o l'impressione del tempo ».

(« *Pour comprendre Einstein* », pag. 227).

Gli anni sono passati, e la Relatività conserva ancora tutto il suo valore, aprendo anche delle singolari prospettive che si richiamano a degli artifici matematici i quali non domandano che di essere dimostrati con la sperimentazione. Il pensiero dell'Abate Moreux è del resto confermato in parte dal professor J. Weeler, per il quale l'esistenza delle particelle spazio-tempo battezzate col nome di « Geoni » non reca alcun dubbio, come pure per il matematico C. Musès. Tuttavia considerevole è la differenza fra una concezione corpuscolare della dualità « spazio-tempo », e quella del tempo, poiché si rivela che quest'ultimo non può avere valore assoluto, e non deve manifestarsi che in rapporto allo spazio.

Del resto, la triade che comprende la materia, lo spazio ed il tempo, sembra inseparabile, e su questa i filosofi greci non mancarono di esercitare la loro sagacia. Al rango di questi ultimi si distinse in modo particolare Aristotele, che pose al riguardo le domande fondamentali e vi rispose in maniera soddisfacente nella sua « Fisica », riguardo i materiali di cui disponeva ai suoi tempi per fondare la sua teoria.

Dunque, per Aristotele,

« ogni cambiamento è piú rapido o piú lento, il tempo

no; perché la lentezza e la rapidità sono definite dal tempo (...)

Questo,

« sembra essere scorso proporzionalmente al movimento ».

E

« il tempo sembrava soprattutto essere un movimento ed un cambiamento » (in: « *Fisica* »).

Convertà d'ora in avanti persuadersi bene che la « caduta » non fu all'origine dei tempi, e neppure, del resto, che essa fu per l'uomo l'occasione di integrare un mondo sottomesso alla temporalità. L'abbiamo parzialmente dimostrato, ma non insisteremo mai abbastanza: la Creazione è sottomessa ad una cronologia rigorosa nella quale giunsero ad iscriversi le creature dei differenti regni. Ciò che si usa comunemente chiamare il « peccato » è in realtà ben altra cosa, e noi vi faremo ritorno piú a lungo nelle pagine seguenti.

L'enigma del tempo si trova egualmente posto nella letteratura alchemica che ci offre delle opere di un grande valore filosofico, fra le quali quelle di Alessandro Sethon e di Michael Sendivogius occupano, secondo noi, il primissimo posto. Questi due personaggi sono indissociabili l'uno dall'altro, e se è certo che Sethon fosse il vero Cosmopolita, non è meno vero che gli scritti del Sendivogius, ispirati dal suo maestro, sono di grandissimo interesse. È facile, del resto, distinguere i due autori attraverso i loro testi, perché il gentiluomo polacco diede loro una piega teologica che non si ritrova affatto nel primo trattato della « Nuova Luce Chimica ». Dispiace perciò che la nuova edizione delle opere del Cosmopolita, dovute alle cure dell'editore Retz, non comprenda la breve, ma quanto densa!, « Lettera Filosofica » che chiude le edizioni anteriori. Quanto non si guadagnerebbe, nel campo della Tradizione, a leggere gli antichi trattati di Alchimia piú reputati, e soprattutto quelli che passano un poco sotto silenzio il « modus operandi » della Grande Opera per sviluppare le nozioni filosofiche generali, accessibili davvero ad ognuno! Essi costituiscono, con le opere del Fulcanelli e di

Eugène Canseliet, le indispensabili pietre sulle quali si può, da quel momento, costruire l'edificio della Scienza Ermetica. Troppo spesso ci è stato dato di constatare che molti ricercatori non sono affatto alla ricerca della Sagghezza, né della Conoscenza obiettiva e salutare; quanto interessa a questa categoria di individui, è la manipolazione operatoria, la « ricetta » di bassa lega, grazie alla quale essi sperano di trasmutare immantinente la loro esistenza.

Si pensa forse che questo grande Dono non si meriti affatto con il testardo sforzo e la vita esemplare? Ascoltiamo al riguardo Michael Sendivogius.

« Coloro quindi che volessero perfezionare la loro anima, devono rivolgersi con ferma fede a Dio, e spogliarsi attraverso una serie di pentimenti della sporcizia del peccato, per ottenere lo Spirito Santo, che è il pegno certo della loro salvezza, e che li conduce di grazia in grazia, di luce in luce, sino a che, avendo depresso secondo il presente ordine la scoria caduca che vela l'anima, essi possano rivestire nella seconda vita il medesimo corpo, ma purificato e reso spirituale, per presentarsi davanti al trono dell'Eterno e magnificarlo e glorificarlo nell'eternità ».

(Michael Sendivogius: « *Lettre Philosophique* », pagg. 77 e 78).

Appare allora inutile ricercare un'illusoria scorciatoia, per evitare le prove indispensabili che, realmente, arricchiscono l'uomo di buona volontà. Il discepolo di Sethon non mancò di riflettere sul dato vitale che ci interessa al presente, e cioè il tempo. E la sua conclusione, quantunque breve, merita di essere riferita, in quanto precede quella dei più eminenti spiriti contemporanei:

« *Essendo il tempo un movimento*, il suo direttore creato è mobile, e l'Eternità, consistendo in un riposo costante, è retta dall'immutabile che è stato, che è, e che sarà lo stesso nei secoli dei secoli ». (Ibidem, pag. 82).

Abbiamo affermato nella nostra introduzione che la nozione di « tempo » deve essere affrontata, più che mai, con mol-

ta precauzione, ed è arrivato il momento di giustificare i nostri pensieri in proposito. A noi sembra, infatti, che « l'entità temporale » o « il tempo assoluto » non possa esistere, e che essa non è in realtà che un aspetto, cioè una conseguenza, del « movimento », col quale esso riveste dunque l'aspetto che noi gli conosciamo nella Creazione manifestata. Del resto bisognava che noi dicessimo, per unirci ancora più da vicino alla verità, che il movimento « crea » la cronologia e questa può essere considerata come « un tempo soggettivo ». Tutt'altro è il problema del « Tempo in sé », di cui noi sappiamo che è indissolubilmente legato allo spazio, che non tardiamo oltre ad incontrare.

* * *

Si sa comunemente che si deve ad Aristotele l'aver enunciato il primo paradosso del tempo e dello spazio, che egli così riassume:

« Noi concepiamo il tempo attraverso il movimento che si effettua in rapporto a dei punti di riferimento. E tuttavia noi misuriamo non soltanto il movimento grazie al tempo, ma anche il tempo grazie al movimento in quanto essi si definiscono l'un l'altro ».

Parecchi secoli dopo di lui, Isaac Newton, dopo aver formulato un abbozzo della teoria relativista, affermò da parte sua che

« ogni movimento può essere accelerato o ritardato, ma lo scorrere del tempo non può subire cambiamento ».

Egli ammetteva quindi in tal modo l'esistenza di un « tempo assoluto », immutabile ed essenziale, che egli cercò vanamente in seguito di ricercare sperimentalmente, allo scopo di dimostrare la fondatezza del suo pensiero. Per Albert Einstein il tempo « cambia » in funzione del movimento; tutti e due sono congiunti, e le variazioni dell'uno si ripercuotono immancabilmente sull'altro. Ai nostri giorni la fisica dà uno sguardo nuovo su questi problemi, tanto importanti, e le conclusioni degli uomini di scienza contemporanei sono estremamente varie.

Si può sicuramente dissertare sentimentalmente sul tempo che passa, su questa fuga del tempo che ci affligge, senza pertanto apprendere la profonda realtà del fenomeno. La glossa, per brillante che sia, resterà sempre allo stadio di una visione estetica della verità fisica, ma di tutt'altro ordine. Eravamo a questo punto delle nostre riflessioni quando prendemmo conoscenza dei pensieri del professor Robert Tournaire, che traducono esattamente il nostro pensiero, e che riportiamo affinché il lettore sia ben convinto che i lavori di certi ricercatori contemporanei possono, nel caso, venire ad iscriversi perfettamente nel quadro di una ricerca tradizionale.

« Ci si domanda (a seguito dei lavori di Dirac, Pauli, Hoyle e Milne) se convenisse ammettere la nozione di un blocco spazio-tempo-materia; a seguito dei lavori sulla nozione di antimolecola, io mi domando se il tempo non sia che energia degradata. Oggigiorno andiamo molto più lontano: la nozione di un tempo in sé sfuma ancor di più e, a seguito di recenti considerazioni sul cosmo, si guarda ad una annichilazione pura e semplice del tempo. In breve, il meno che ne possa dire, è che *il tempo non è per l'uomo che un aspetto del movimento, che le nozioni di passato, presente, futuro non sono che delle degradazioni concettuali che ingombrano inutilmente la nostra coscienza* ».

(« *Spiritualité de la Matière* », op. cit., pagg. 21 e 22).

Così dunque il tempo non sarebbe che energia degradata, essa stessa uscita da un movimento perpetuo, quello della vita dell'Universo, e la cronologia si rivelerebbe essere di conseguenza la misura, e la visualizzazione, di quel fenomeno: il procedimento è comodo, ma comporta l'inconveniente maggiore di indurci in errore, e di farci confondere il soggetto con l'oggetto. Se poniamo tanto ardore nel dimostrare che il tempo potrebbe benissimo non esistere, è che la nozione di « temporalità lineare », in certi casi ciclici, lascia planare l'ombra della disperazione, in quanto noi ci troviamo di conseguenza confrontati ad una entità che ci sfugge, pur reggendo le nostre esistenze, e che noi non possiamo trattenerne.

La nozione di « tempo ciclico » male interpretata conduce

irrimediabilmente ad un fatalismo che non si accorda affatto con ciò che noi potremmo chiamare la « dinamica vitale ». È l'errore di certi teologi orientali. Allora vengono in superficie i pentimenti, si installa l'accecamento e con esso tutto un corteo di sentimenti negativi che possono a poco a poco condurci all'irrimediabile nostalgia e all'annientamento della Speranza.

La percezione poetica di un fenomeno naturale non è una *visione oggettiva* della realtà. Essa ne è una trasposizione « simbolica » e « soggettiva » che traduce l'esperienza di un individuo attraverso il canale della sua creatività.

Quando ricordiamo il problema del tempo, noi cerchiamo, da parte nostra, di fare astrazione dal modo di espressione simbolica di cui si avvale il nostro intelletto, per dedicarci soltanto e soprattutto all'oggettività del fenomeno. Nella stessa occasione noi ci poniamo sulla diritta linea della teoria relativista di Einstein, secondo la quale il Tempo e lo Spazio non sono affatto delle *entità ontologiche*, ma piuttosto delle convenzioni di linguaggio che ci permettono di affrontare i misteri naturali eliminando le illusioni che può generare la nostra immaginazione.

Pensiamo quindi che sia inesatto, vuoi anche grave, di conseguenza, assegnare all'immagine poetica un altro ruolo di quello che essa deve invece avere, e che è essenzialmente un « ruolo di risveglio ». Il modo di ragionamento simbolico e mitologico esige, per recare dei frutti nel campo delle leggi fisiche, una trasposizione, cioè in un qualche modo una traduzione, perché non si rivolge alla ragione, ma a ciò che Schwaller de Lubicz, ad esempio, chiama « l'intelligenza del cuore ».

Conviene dunque sapere, per il problema che ci interessa, se si vogliono « conoscere le reazioni umane » di fronte alle leggi della natura, oppure « intravedere il sottile meccanismo » di queste leggi.

Nel primo caso si avrà l'impressione che « il tempo passi », che l'uomo sia « caduto nel tempo » — e non sono queste, ripetiamolo, che sensazioni umane —; mentre, nel secondo caso, si considererà un « Tempo oggettivo e globale » legato allo Spazio, nel quale evolvono delle entità inseparabili le une dalle altre.

* * *

Considerando che tutto non è che movimento, la nostra speranza non si inaridisce affatto, poiché la vita è animata da un dinamismo salutare, e che noi non siamo trascinati nel vortice generato dal « Soffio » divino delle origini. Robert Linssen ha molto ben riassunto tutte queste nozioni nella sua bella opera « Spiritualità della Materia », allorquando dice:

« È evidente che il tempo, la sostanza ed il movimento quali noi li interpretiamo, attualmente non hanno alcun significato sul piano dell'unità energetica cosmica (...). È ancora una volta a ciascuno di noi che tocca il compito di una trasformazione dei processi del nostro proprio pensiero le cui eccessive tendenze alla suddivisione mascherano ai nostri occhi la semplicità e l'unità del reale » (op. cit., pag. 28).

Si tratta una volta ancora di risalire dall'effetto alla causa, e non di lasciarsi ipnotizzare dal movimento regolare delle lancette di un orologio, né dall'invecchiamento dei nostri organismi. Conviene, al contrario, proiettare il nostro pensiero al di là delle apparenze, e di distaccarsi dall'illusione per andare a fondersi nell'Unità che è, insieme, la Via, la Verità e la Vita.

Quando si sia perduta la « nozione del tempo », in questa vita, o se si preferisce, quando la si sostituisce con quella di « movimento essenziale », è già stato fatto un gran passo. Ed è a questo che ci invita egualmente la Filosofia Ermetica accennando all'*Eterno Presente* che essa propone al Filosofo di integrare. Mircea Eliade ha messo in valore questa necessità fondamentale lungo tutta la sua opera capitale « *Forgerons et Alchimistes* ». Riteniamo bene, sin d'ora, che questa « retrogradazione » sia paragonabile ad una ri-nascita iniziatica, e che questa si riferisca al

« ritorno alla Madre (che) traduce una esperienza spirituale omologabile ad ogni altra « proiezione » fuori dal tempo, in altre parole alla reintegrazione di una situazione originaria » (op. cit., pag. 132).

Affermiamo perciò con forza che è possibile abbandonare una visione errata dello scorrimento temporale, e ciò quotidianamente, al fine di vivere per così dire « fuori dal tempo », senza pertanto fuggire in qualunque cosa sia l'attività esistenziale, che è movimento. La nostra sventura deriva, in gran parte, dai concetti antropomorfici dell'Universo e del Suo Creatore che noi elaboriamo. Quel meraviglioso strumento che è la ragione deve prima di ogni altra cosa trasmutare in « coscienza totale », per non proiettare i nostri pregiudizi in tutti i campi della natura.

Al contrario, dobbiamo essere ricettivi al linguaggio che ne emana. Sta qui la preminenza della sperimentazione sulla speculazione, poiché l'esperienza dà sempre conto di una realtà, irrefutabile in se stessa, allorché un sistema filosofico non si basa molto spesso che sul solo ragionamento.

Per certi esseri privilegiati tutto si cancella e l'ispirazione si sostituisce alla riflessione, l'estasi alla ricerca. Questi eletti, animati momentaneamente dal soffio divino, sono le prove viventi dell'esistenza di una Via Regale che conduce alla Verità, alla quale è difficile accedere, poiché fa appello alla nozione di *Dono Sovrannaturale*, dispensato con parsimonia ai soli predestinati. Conviene soprattutto non confondere mai, per poco che sia, Elezione e Redenzione. Quest'ultima è liberamente accessibile a tutti gli uomini, ed è essa il pegno universale della Salvezza. Allorché l'Elezione permette di biffare la lunga strada della Redenzione con prove irrefutabili dell'onnipotenza dello Spirito Santo.

Il mistico è quindi, in qualche modo, un faro per gli altri uomini. Tuttavia noi siamo tutti dotati di una « sensibilità » che ci dovrebbe permettere di percepire, in ogni istante, i segni emanati dall'Universale e noi non resistiamo dal trasformarla in affettata sensibilità, con la quale troviamo, al di fuori di noi stessi, i supporti idonei a sostenere il nostro orgoglio e le nostre passioni. Risiede qui una delle più grandi perversioni della ragione umana. La sensibilità, chiave dell'Amore, è una facoltà totale, unica, che non sopporta alcun frazionamento; essa è una finestra aperta sulle beatitudini. Tutto ciò necessita, quindi, che ci si liberi, in primo luogo, dell'idea sbagliata di un « tempo tentacolare », che divora tutto, davanti al quale tutto si appiana e si dissolve entro una terra uniformità cadaverica.

Fra l'altro, l'attività che si sviluppa in questo « fiume temporale », assume ai giorni nostri un curioso aspetto se si cerca di integrarvi la teoria di Richard Phillips Feynman, secondo la quale il « positrone », o « elettrone positivo », ha la facoltà di risalire il tempo. Ricordiamoci pure che questi lavori valsero al loro autore il premio Nobel nel 1965. Ma ascoltiamo anche il professor Raymond Ruyer.

« Il tempo, con le sue attualizzazioni e le sue creazioni che fanno sì che gli istanti si aggiungano gli uni agli altri in quanto esse si aggiungono le une alle altre, è la creazione in corso. Dietro ciascuna attualizzazione e ciascun attualizzatore individualizzato, vi è una attualizzazione ed un attualizzatore di maggiore capacità. Dietro ciascun lampo di coscienza che avvolge ciascuna attualizzazione nel suo aspetto meccanico, vi è una coscienza piú vasta, istintiva, biologica, sino ad una super-coscienza cosmica la quale non è piú coscienza percettiva o coscienza attiva poiché essa non deve piú informarsi dai dettagli della sua azione per chiuderla, istante dopo istante, o fase dopo fase, che non è piú coscienza-parola, ma che è coscienza-linguaggio, sorgente di ogni percezione compresa, e di ogni parola o azione sensata ».

(« *La Gnose de Princeton* », pag. 175).

Sì, bisogna pure essere convinti di questo: la Creazione non è affatto ancora compiuta, essa prosegue la sua carriera e noi siamo sia gli spettatori che gli attori di quel grandioso dramma di cui ci sfuggono molti dati, per la sola ragione che vogliamo abbassarli alla dimensione della nostra umanità, quando essi ne sorpassano largamente il quadro. Vi è un limite alla comprensione, poiché essa si arresta là dove comincia la percezione, e noi abbiamo eretto in quel punto cardine del nostro spirito un muro invalicabile, fatto di pregiudizi e di contraddizioni, che dobbiamo abbattere per dare libero corso alla luce della Rivelazione.

Quegli uomini che non giungono a superare questa difficoltà di misura, divengono, secondo le parole dei « neo-gnostici » di Princeton, degli Orfei umani, poiché

« gli Orfei umani, i bravi sonatori di lira non amman-

siscono le belve, ma ammansiscono se stessi ». (Ibidem, pag. 247).

* * *

La nozione di tempo si collega, logicamente, a quella di storicità, che non è che una caricatura della Storia Vera.

L'uscita virtuale fuori dal tempo, ci dimostra quanto la nostra visione della « cronologia della vita » si riveli falsa, ed è proprio quest'errore che origina gli eccessi più pregiudizievole, i quali si caratterizzano con un illusorio ritorno alle sorgenti per i nostalgici del passato, oppure, per gli ammiratori del futuro, con una proiezione in un avvenire popolato da creature extraterrestri, trasportate là dalle loro mirifiche macchine. È proprio dei campioni del paradosso l'accordare gli estremi allo scopo di spiegare certi enigmi antichi, che non sarebbero in fondo che delle opere di extraterrestri in esilio... La realtà è insieme molto più semplice e molto più meravigliosa, ed il tradizionalista degno di questo nome sa bene che la Verità è una fiaccola inestinguibile che può illuminare il nostro presente, a condizione, ben inteso, che noi acconsentiamo ad alzare gli occhi verso il Sole di Giustizia, sorgente di ogni Luce.

Raoul Auclair, ricordando la scomparsa del passato, afferma che è l'effetto di una necessità divina:

« Le grandi civiltà, anch'esse, si immergono nel Lete. L'umanità che, di ciclo in ciclo, evolve e si perfeziona, esprimendo e sviluppando in ciascuna fase un particolare aspetto dell'eterna Verità, non può essere ingombra dei fatti antichi oramai " digeriti ". Essi sono la sua carne; essi sono la sua sostanza; essi sono il suo supporto; essi sono il suo slancio; essi non possono essere il fardello di un ricordo, il paralizzante diletto di una nostalgia o l'irritante rimorso di un fallimento ».

(Raoul Auclair: « *La Fin des Temps* », pag. 45).

Raymond Ruyer, dal canto suo, dopo aver lungamente esposto « il gioco del tempo invertito » dei « neo-gnostici » americani, giunge ad una conclusione simile, quantunque differentemente formulata.

« Siamo dunque ricondotti al caso di individualità durevoli, e perfezionabili nel tempo, poiché esse sono capaci non solo di informare attivamente lo spazio, in esse ed attorno ad esse, ma perché esse inseriscono dei temi transpaziali nello spazio, in una memoria inventiva o in invenzione aiutata da memoria ».

(« *La Gnose de Princeton* », pag. 122).

Il senso della Storia, cioè l'Evoluzione Universale verso il Compimento nella Luce, obbedisce dunque ad una logica rigorosa, e non sopporta affatto che ci si proietti nel passato o nel futuro, per ricercarvi una verità che il presente logicamente e necessariamente arreca con sé. Quando noi parliamo di ritorno all'indietro, non intendiamo affatto che non si deve concedere alcun credito a tutte le scienze umane che rendono percettibili le nostre origini. Non si dirà mai abbastanza, al contrario, quanto sia necessaria per l'uomo contemporaneo la comunione con ciò che vi è di *essenziale nella sua storia*, ed è il momento, a questo punto, di ossequiare le imprese di alcuni nostri amici, la cui tenacia nel rivelare le nostre radici profonde è delle più lodevoli.

Quanto noi condanniamo, risiede nella proiezione immaginaria della vita presente nel passato, per un rifiuto totale di ciò che ci circonda. Simile atteggiamento non è altro che una dimensione dettata dall'accecamento, da un penosissimo compiacimento nella facilità.

Certo, bisogna essere convinti che

« ogni tradizione perduta poi ripresa, come ogni traduzione, tradisce; ma anche, talvolta, arricchisce, inserendo altri significati nelle opere trasmesse ». (Ibidem, pag. 122).

Per questa ragione aderiamo incondizionatamente all'affermazione di Fulcanelli, che riveste per noi il carattere di un vero apoteigma:

« L'Alchimia è una *scienza vera*, suscettibile, come la chimica, di estensione e di progresso, e non l'acquisizione empirica di un *segreto di fabbricazione* dei metalli preziosi ».

(Fulcanelli, « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

E noi affermiamo, in aggiunta, che questa formula si applica alla Tradizione intera. Nei suoi precetti, questa è egualmente suscettibile di avanzamento e di progresso, come lo dimostrano, fra gli altri, i lavori di René Alleau, con la sola condizione che non la si confonda *mai* con una sterile nostalgia del tempo che fu, il che sarebbe un abbandono del modo di ricerca dinamica a profitto dell'osservazione statica che non è la Contemplazione, nel significato mistico della parola, poiché arrestarsi sul passato non significa affatto che si contempi l'Eterno Presente.

Ecco perché, in definitiva,

« "Partecipare a..." non è "confondersi con". "Partecipare al suo passato" non è "ritornare al suo passato". Un ritorno puro (al suo proprio passato) non si conoscerebbe come tale: sarebbe un disordine nel tempo ». (*« La Gnose de Princeton »*, pag. 127).

* * *

Si sa che la misura del tempo ricevette l'attenzione degli uomini sin dalle origini dell'umanità e che, di perfezionamento in perfezionamento, noi siamo giunti all'elaborazione di apparecchiature di un'estrema precisione. Questo aspetto tecnologico del problema che ci occupa al presente, è stato del resto molto bene riassunto in un piccolo lavoro di vulgarizzazione, al quale inviamo il lettore che volesse immergersi (*« La misura del tempo »* di Samuel A. Goudsmit e Robert Clairborne - Robert Laffont Editore, Parigi 1970).

Quanto a noi, vorremmo ricercare nel campo della Tradizione le pratiche grazie alle quali si realizzò il cammino dalle tenebre alla luce. Non insisteremo mai abbastanza sulla stretta dipendenza di tutti i fenomeni universali, usciti dalla comune sorgente che è il « Fiat » originale, e se la nostra visione dell'universo può sorprendere il lettore non avvertito, noi restiamo persuasi che essa troverà qualche risonanza nei lavori dell'astrofisica e della fisica contemporanea. Non dovrebbe affatto esservi contraddizione fra il pensiero tradizionale più puro e la precisione di alcuni lavori moderni, benché, in seno a questi ultimi, la metafisica faccia troppo spesso difetto. Ancora una volta noi affermiamo che non dovrebbe essere un

problema per noi il redigere a questo punto un'«apologia della scienza», non piú del verificare le affermazioni dei teologi e dei Filosofi Ermetici attraverso le scoperte scientifiche del nostro secolo. Il nostro cammino, cosí tradotto, sarebbe totalmente invertito. Ciò che noi vogliamo mettere in evidenza, in verità, è l'alto valore spirituale e scientifico dell'eredità tradizionale, di cui certi precetti vengono appena abbozzati ai nostri giorni nei laboratori di ricerca piú avanzati.

Per questo ci guardiamo dall'accettare tutto in blocco, e procediamo sempre ad una separazione salutare, affinché nessuna pericolosa deviazione venga introdotta nella nostra pratica di «Inquisitore della Natura».

Che l'apparente novità di alcune delle nostre affermazioni non turbi affatto il lettore, ed al di là del primo movimento di sorpresa, egli sappia discernere l'eco dei pensieri dell'Antica Saggiezza, abbigliata, com'è stata talvolta nel corso delle età, di volgari orpelli che molto male si accordano con la sua «nobiltà», la quale gioisce della «semplicità».

Non si possono accusare gli ambienti scientifici di affrontare le loro ricerche obiettivamente, e di evitare il pregiudizievole scoglio dei pregiudizi sentimentali. Ma sappiamo troppo bene, ahimè!, che questo atteggiamento può talvolta condurre l'individuo verso il piú perfetto razionalismo. E risiede qui il pericolo principale dell'inquisizione scientifica, che un buon numero di sapienti ha saputo con destrezza evitare.

Ma vi è di piú. Le circostanze, poi i risultati di tutti i lavori moderni, e questo nei campi piú disparati della ricerca, impongono oggigiorno all'uomo la presenza di Dio. Poco importa il nome con cui si è battezzata la Sua Intelligenza, poiché oramai esiste la certezza di un'innegabile «armonia universale» saviamente orchestrata da «Qualcuno», che impone cosí la sua Presenza.

Lo scientismo del XIX secolo era lontano da questa obiettività fondamentale, in quanto ha troppo spesso ricercato scientificamente la prova dell'inesistenza di Dio, al fine di stabilire il regno dell'uomo, in cui prevarrebbero soltanto la sua intelligenza e la sua facoltà di invenzione. Questo ci ha condotto alla razionalità arida che ben conosciamo, e che si è trasformata immediatamente in una paralisi dello spirito, di cui molti soffrono ancora. L'ebbrezza dell'osservazione pura ha accecato per un tempo l'umanità, ed è qui che ci incontriamo

con uno dei principali paradossi del nostro tempo. Infatti, i progressi estremamente rapidi della ricerca scientifica, come pure l'enorme strumentazione tecnologica messa a sua disposizione e senza la quale un buon numero di scoperte non avrebbero visto la luce, avranno avuto per effetto di spazzare via definitivamente le false idee di certi ricercatori del secolo scorso.

Si sondava la materia e si scoperse lo Spirito; ci si affannava a dimostrare l'onnipotenza del caso e del caos, e l'Ordine Sovrano di un'armoniosa creazione viene ad imporsi; ci si immergeva nell'opacità e si sfocia su un mondo di Luce!

Numerosi decenni saranno ancora necessari perché i ritardatari reticenti mutino il loro atteggiamento; giunti come sono a questo preciso punto della storia dell'umanità occorre loro totalmente impegnarsi nell'una o nell'altra delle vie che loro si offrono. Qui, quella della Verità che sta appena spuntando all'orizzonte, sole levante di un'alba radiosa; là, quella del torpore, dell'errore e dell'irrimediabile accecamento.

Perciò la scelta della nostra umanità, che si opererà susseguentemente a questa salutare separazione, si rivelerà, anch'essa, importante. A questo crocicchio della conoscenza tutto è possibile, e la perversione può introdursi benissimo, discretamente, nel pensiero, senza che vi si stia in guardia... E ciò potrebbe introdurre insidiosamente il regno dell'Anti-cristo.

* * *

I nostri predecessori non disponevano affatto della strumentazione terribilmente efficace grazie alla quale si impongono alla nostra ragione i risultati più sorprendenti, e la loro ricerca faceva appello al ragionamento, molto più che alla sperimentazione. Significa forse che numerosi furono gli errori? Per parte nostra non lo crediamo, perché la paziente osservazione della Natura per empirica che essa sia rivela già un buon numero di segreti. Ci è stato dato di vedere, brevemente, quanto l'analisi di Aristotele relativa al tempo fosse penetrante, e non fu *lui* soltanto il solo a notare che la Creazione naturale, nei suoi molteplici movimenti regolati sul moto degli astri, è interamente sottomessa a questo singolare fenomeno.

Sorge allora una domanda, logicamente: l'uomo è il solo essere vivente ad avere « coscienza del tempo »? Parrebbe infatti che nel regno animale, e questo perfino in seno alle specie più evolute, l'angoscia dell'invecchiamento e della morte non abbia affatto luogo. Una risposta affermativa è stata spesso formulata al riguardo da un nostro amico, eccellente filosofo, la cui assiduità ed il calore umano sono per noi un prezioso sostegno ed al quale tanto dobbiamo. Da ciò nasceva, infatti, il nostro disaccordo del momento, in quanto noi restavamo persuasi che certi animali possiedano alla perfezione questa percezione temporale, ed affermiamo, anche con forza, che per alcune specie essa sia altrettanto acuta quanto nell'essere umano.

Per convincersene, è sufficiente osservare, accucciato ai nostri piedi, il cane che sonnecchia, fedele compagno di ogni giorno, testimone vivente dei nostri discorsi. È certo che costui possiede « totalmente » la coscienza della cronologia, la cui prima manifestazione è la sua prodigiosa memoria. E che cos'è quest'ultima se non la facoltà di classificare cronologicamente gli avvenimenti? Non dimentichiamo, per prima cosa, che ciascun essere ha una memoria conforme alle esigenze della sua natura, ed indispensabile alla sopravvivenza nella Creazione. Ogni test comparativo, di cui l'uomo sia il criterio di base, si rivela errato in partenza, poiché ciò che conta non è affatto la facoltà quantitativa di memorizzazione, ma la qualità della memoria, inerente alla funzione naturale dell'essere considerato.

Poco importa del resto che la memoria sia legata ad un certo « senso » della percezione piuttosto che ad un altro. Il fatto essenziale rimane: il nostro cane gode di una perfetta memoria, grazie alla quale si può ricordare, di settimana in settimana, avvenimenti di un'importanza infima, che si riproducono regolarmente.

Non si vengano ad avanzare in questo caso le proprietà, del resto attestate, della sola abitudine o del riflesso condizionato generato dalla rigorosa ripetizione. Non si tratta qui di questo, poiché la memoria canina agisce con infinite sfumature. Ma allora qual è la causa di quella calma perpetua, di quell'accettazione stoica del corso della vita, che differisce totalmente dal nostro stato di spirito di uomo? Il fatto è che, più che giustamente, la differenza risiede nello « stato

dei nostri spiriti ». E sempre al riguardo del nostro animale familiare, non possiamo neppure ricorrere alla mancanza di sensibilità: basta, per convincersene, seguire i molteplici movimenti del suo pensiero così ben tradotti dal suo sguardo espressivo.

Il nostro cane invecchia e noi sosteniamo « che lo sa », poiché già certe prodezze fisiche si scontrano con la sua esitazione; il che significa proprio che esso gode della « coscienza dell'invecchiamento » legata alla perdita di alcune facoltà. Del resto, il mondo animale al completo, che sembra obbedire a questo schema, ha su di noi un incontestabile vantaggio, e che si traduce in questa dignità di fronte alla morte, come pure nelle molteplici dimostrazioni di una innegabile armonia, in seno alla quale gli animali evolvono con facilità. La memoria, che è quindi « coscienza del tempo », e fattore di adattamento, esiste egualmente a livello cellulare più primario, con un'insospettata acutezza. E ciò è stato ammirevolmente dimostrato dai più eminenti biologi del nostro tempo.

Il vantaggio di questa lucidità risiede nel fatto che un animale è pienamente se stesso, mentre noi ci ricerchiamo senza posa. Il nostro vigoroso cane è un essere compiuto, non può sperare nulla di più di quanto possiede sul piano vitale; è interamente totalmente « cane ». Similmente, la natura che ci circonda e che non ha ancora raggiunto il Compimento, attesta già una perfezione relativa, alla quale noi non abbiamo ancora accesso. Comprendiamoci bene su questo punto. Non si tratta affatto per noi di affermare che il regno animale si riveli essere più perfetto della stirpe umana. Simile assurdità avrebbe infatti di che sorprendere! Tuttavia, nell'ordine della Creazione, parrebbe che le *specie* che ci hanno cronologicamente preceduto abbiano raggiunto una « pienezza particolare », in quanto si tratta piuttosto di pienezza che non di compimento. Il primo termine possiede infatti una sfumatura relativista particolarmente idonea alla traduzione della nostra idea, poiché il nostro scopo è di affermare che l'uomo « non ha affatto ancora raggiunto la piena effusione del suo essere », e che questa carenza si manifesta, coscientemente o inconsciamente, con un'angoscia del tempo. Gli anni scorrono senza che egli si possa sentire realmente UOMO, senza che egli sia giunto a situarsi infine su questa terra, tanto nello spazio quanto nel tempo.

Egual disturbo della personalità si esprime ordinariamente attraverso un'insoddisfazione sociale che origina una folla di rivendicazioni anarchiche con le quali non si risolve affatto questo problema cruciale. Allorché una certa « élite » si rifugia negli oscuri meandri della psicanalisi o in quelli, falsamente luminosi, delle ideologie pseudo-spiritualiste in cui primeggia l'intellettualismo.

Sì, l'affermazione, per quanto dolorosa sia, è tuttavia veritiera, e consiste nel riconoscere nell'uomo una « creatura incompiuta », niente affatto sul piano fisico, e meno ancora in ciò che è il suo Spirito. Che tutti i nostri amici tradizionalisti si vogliano ben ricordare a questo punto che, secondo i precetti ermetici, « tutte » le creature dei differenti regni sono di « triplice natura », dunque dal minerale all'umano. Ed ecco aprirsi delle singolari prospettive sul mondo animale, se ne converrà facilmente... Il nostro squilibrio è uscito da un cattivo miscuglio delle nostre « qualità », risultando dal rifiuto dell'alleanza che ci propose il Creatore alle origini.

A partire da quel giorno, ci siamo condannati noi stessi a vivere nell'angoscia di una dolorosa lacerazione. Del resto sarebbe realmente grave l'errore che consisterebbe nel credere che il corpo di carne non è per noi una « dimora » idonea, e dedicarsi, così come fecero i Greci, ad affermare che l'uomo non è affatto degno di una simile spoglia.

Saremmo dunque di una nobiltà superiore a quella del Verbo, per rifiutare ciò che Egli assunse?

La lacerazione proviene dal fatto che noi non riusciamo ad accordare le « persone » che sono in noi, per raggiungere l'armonia del Resuscitato che dimostrò ai suoi discepoli ciò che deve essere l'UOMO. Qui risiede il mistero del « peccato originale », come ci sarà dato di dimostrare più avanti. E quindi, l'uomo che non abbia ancora integrato lo stato di Nuovo Adamo, riservato a lui sin dalle origini, è condannato a vivere ai margini della pienezza, trascinato dalle passioni e, soprattutto, angosciato dal « tempo che passa ».

Beato colui per il quale gli anni non sono che una *forma* degradata del Movimento di Creazione Pura nel quale egli iscrive la sua vita! Su quel cammino egli integra questo grande Tutto che è l'Universo, dove tutto vibra all'unisono, aspettando che l'evoluzione della Creazione si compia nell'effusione. Perché

« la ragione tecnicista basta, con del coraggio personale, per conquistare lo spazio. Ma per la conquista del tempo, occorre piú che del coraggio personale (...). Per conquistare il tempo, l'uomo non si trova piú davanti la nera lavagna dello spazio, dove può iscrivere calcoli da ingegnere, egli è nel campo non padroneggiabile del destino, di Dio, o degli dèi ».

(« *Les cent prochains siècles* », op. cit., pagg. 8 e 9).

Quindi, al fine di guidare gli uomini, appaiono nel corso della storia degli esseri privilegiati che si fanno « labbra di Dio » e rivelano alcuni degli arcani del tempo, che ci sono ordinariamente impenetrabili.

I « profeti » lacerano per noi il Velo del Tempo, affinché si possa gioire, per un breve istante, della « Claritas » Sovrannaturale che irradia dal tabernacolo. Abbandonando la spirale temporale del determinismo umano, essi fanno irruzione nella colonna di fuoco della Determinazione divina, o piú esattamente è la Luce stessa che li illumina improvvisamente e che permette di gettare così un ponte spirituale momentaneo a collegare le due vie della Storia.

Il Tempo sacro rischiarava la storia profana, e sono questi dei rari momenti privilegiati in cui lo Spirito di Dio viene a visitare l'umanità perché prenda coscienza dei decreti divini.

* * *

Usciti dall'Assoluto di Dio, lo Spazio ed il Tempo formano una dualità inseparabile che governa la Creazione intera. Non si possono esplorare, su scala umana, i misteri dell'uno senza considerare l'altro, e parlare del solo tempo, ritorna a richiamare un'entità la cui individualità reale è poco probabile.

« " Lo spazio non possiede realtà oggettiva, se non come un ordine o un arrangiamento degli oggetti che percepiamo attraverso di lui. Il tempo non ha un'esistenza indipendente, se non l'ordine degli avvenimenti col quale noi lo misuriamo », afferma Lincoln Barnett, riassumendo uno dei pensieri di Einstein ».

(In: « *Einstein et l'Univers* », op. cit., pag. 21).

Potrebbe darsi, in definitiva, che l'Universo a quattro dimensioni del Saggio di Princeton sia una versione di quello ricordato da San Paolo, ove il tempo starebbe in luogo di « profondità », insondabile dimensione che, unita alle altre tre delimitanti lo spazio, forma il « continuum » moderno.

Anche qui la Scienza si congiunge con la Religione, ed i matematici esprimono in una certa maniera una realtà teologica. Bisogna ben essere convinti che la scoperta di Einstein ha aperto le porte della Metafisica, e che la Relatività, così concepita, sorpassa di molto la scoperta scientifica, per ricongiungersi all'Illuminazione mistica. E partendo dalla teoria relativista Hermann Minkowski, matematico tedesco, dimostrò egualmente che

« lo spazio ed il tempo concepiti separatamente sono divenuti delle vane ombre, e soltanto una combinazione dei due esprime una realtà ». (Ibid., pag. 101).

Poco importa allora il nome che si vuole dare alla realtà. Generato dal Verbo, il nostro universo di spazio-tempo è destinato a trasmutarsi, in un avvenire la cui scadenza non è conosciuta che dal Creatore stesso, in un mondo in cui sussisterà soltanto la dualità « Infinito-Eternità ». Questo lo sappiamo; ciascuna delle nostre cellule ne testimonia, e la materia stessa, per quanto densa possa essere, rivela il desiderio di Armonia che regge ogni cosa, desiderio che non è, in definitiva, che il solo e vero Amore di Dio per la sua Opera, di cui noi siamo l'ultimo scalino, punto ultimo di una piramide pazientemente elaborata, fragile come il cristallo più puro, specchio nel quale si compiace la Natura intera.

Se è esatto che « i paradisi dei folli sono, per definizione, dei paradisi momentanei », allora sí, diciamo al seguito di Raymond Ruyer che

« vi è una soddisfazione mistica superiore ad uscire dal paradiso dei folli; e ad accettare il Dio del tempo, ad amare il destino ».

Ma che tutto questo non sfoci tuttavia in una sterile rassegnazione. Occorre sostituire, come lo fece notare il nostro amico Jean Phaure, la Creazione universale, sempre in corso,

all'evoluzione creatrice perché il ragionamento non ne sia rovesciato. Amare Dio ed accettare il nostro destino sono una prima tappa, del resto alquanto importante, al di là della quale noi dobbiamo proseguire i nostri sforzi per meritare l'integrazione in un mondo nuovo le cui leggi non ci sono per nulla conosciute. « Accettare il proprio destino » non significa affatto, ripetiamolo, abbandonarsi al fatalismo, ma piuttosto inserirsi sulla diritta linea di questa freccia del tempo che regge la Storia e l'Evoluzione.

E poi, questa accettazione non può compiersi « che » mediante l'esercizio del libero arbitrio. È quindi ad un sentimento dinamico che noi ci richiamiamo, e niente affatto ad un annullamento della volontà.

Occorre infatti ammettere che il destino dell'umanità obbedisce non soltanto all'evoluzione biologica, irrefutabile in quanto ineluttabile, ma che in seno alla materia da cui noi siamo composti, al di là dei meccanismi chimici che reggono il nostro metabolismo, agisce lo Spirito, in nessun modo localizzabile nel nostro organismo, poiché è un fermento destinato ad infiammarci completamente. Davanti alla sua azione scompare il razionale e l'uomo, trasmutato radicalmente, sfugge a tutte le contingenze conosciute alle quali il mondo vivente è sottomesso. Certi fenomeni lo dimostrano con sufficiente evidenza nel campo delle estasi mistiche.

Proprio al termine della ruota temporale, il Compimento attende i discendenti di quegli uomini che non avranno mai cessato di sperare e che saranno sfuggiti agli effetti di una suicida eliminazione caratterizzata dal puro intellettualismo. Stanno là, quei cieli nuovi e quella nuova terra, alla fine del tempo, al di là dello spazio, preparati sin dalle origini, per nulla ancora in atto ma in potenza.

I nostri predecessori presagirono questo singolare richiamo precisamente come la nostra attuale civiltà, e grazie al simbolismo essi sfuggirono alla strutturazione di un insieme di verità che la lettera immancabilmente uccide. Vi sono dei campi riservati allo spirito soltanto, ove si trova perfettamente espressa la realtà sottostante. Tuttavia, comunque faccia, l'essere umano non si potrà mai estrarre prematuramente dal tempo e dallo spazio, come sogna da sempre, mediante il solo potere della sua intelligenza.

L'umanità è condannata a vivere « sino alla fine » il dramma della Redenzione, grazie alla quale essa segue il senso della Vita che è l'espressione manifestata della Divina Volontà da cui irradia l'Amore universale.

3. Le vie della conoscenza

La conoscenza sensibile non raggiunge che le realtà corporali in quanto essa ha per oggetto le qualità sensibili, le quali non esistono che nelle realtà corporali; e, al di fuori di queste, la sensazione non conosce nulla. Ma l'intelletto conosce l'immateriale, ad esempio la saggezza, la verità, ed i rapporti delle cose (...). La nostra conoscenza comincia con i sensi che sono toccati dalle realtà naturali (...). La conoscenza intellettuale ha per origine, in un certo modo, la conoscenza sensibile (...). La conoscenza del singolare deve, secondo noi, precedere la conoscenza dell'universale.

SAN TOMMASO D'AQUINO

Sotto il cielo di un azzurro intenso delle Alpi mediterranee, sobbalzando sull'ineguale rivestimento della stradicciuola che serpeggia attraverso la pineta, noi camminavamo a fianco di colui che doveva brutalmente permetterci d'innescare l'importante virata a cui ci eravamo pazientemente preparati nell'attesa del momento propizio in cui le nostre speranze avrebbero avuto infine una conferma.

Ascoltavamo allora i pensieri di quell'uomo fuori del comune che non nomineremo, affinché la sua modestia naturale non ne debba soffrire; sospesi alle sue labbra, giungemmo, nello spazio di un'ora appena, a passare dalle frasi confuse che accompagnano ogni primo incontro, alla formulazione delle più elevate verità spirituali.

Era fatta! Ne fummo conquistati, e successivamente, tutto ciò che avevamo immagazzinato nella nostra memoria, di supposizioni metafisiche, ci veniva subitamente rivelato, sezionato, dimostrato. I materiali bruti del nostro inconscio si ordinavano per costituire infine il luminoso edificio della Verità. E

noi camminavamo sempre tutti e due a fianco a fianco, incrociando talvolta qualche raro viandante, che ci fissava con un misto di simpatia e di curiosità. Diamine, le poche parole che egli poteva afferrare al volo con orecchio distratto avevano di che sorprendere: Escatologia... Caduta... Giardino di Eden... Alchimia perenne... Verbo e Spirito Universale. Talvolta la discussione diveniva così viva, che eravamo costretti ad arrearci; allora, distaccandoci dal suo sguardo luminoso animato dal fuoco della discussione il nostro ospite arrecava la risposta definitiva e irrevocabilmente esatta alla domanda formulata. Ah! Non fosse che per quei momenti, la vita deve essere lodata e con essa il Creatore, per il profondo piacere del quale può gustare l'uomo meravigliato!

Se non fosse stato per quell'incontro provvidenziale, la presente opera avrebbe subito un ritardo nella sua comparsa; non avremmo mai provato il coraggio di impegnarci tanto precisamente nell'esame della cosmogenesi che, dal Caos originale alla Luce della Parusia, racchiude tutti i misteri naturali con i quali si è sempre scontrata l'umanità. Non è che, a quell'epoca, noi mancassimo dei materiali necessari all'elaborazione di un tale saggio. Tuttavia, riguardo all'importanza del compito ed allo sforzo immenso che ne avrebbe richiesto la redazione, rimandavamo sempre all'indomani questo lavoro di sintesi la cui originalità non mancava di inquietarci. Alcune frasi bastarono a spezzare il guscio del dubbio, il cui ricordo resterà per sempre scritto nella nostra memoria.

L'abbiamo già detto, ma non lo ripeteremo mai abbastanza: la nostra ricerca, per quanto originale possa sembrare, non si discosta affatto dalla Tradizione. Noi lavoriamo con gli strumenti del nostro secolo, e non esitiamo affatto ad attingere dal patrimonio che i nostri antenati, precisamente come certi nostri contemporanei, si sono dedicati ad arricchire sin dalle origini dell'umanità, e precisamente dopo che l'uomo, contemplando i miracoli originati dall'unione dell'« azione » e della « meditazione », si è sforzato di assaporare le beatitudini di cui il suo spirito conserva ancora l'impronta.

Conosciamo, del resto, quegli eterni scontenti, quegli inaciditi che un'implacabile vita ha respinto, per la loro incapacità, entro il magma delle oscure speculazioni! La sola occupazione che loro si addice, il solo campo che loro è riser-

vato, è quello della critica sistematica a proposito di tutto e, a maggior ragione, di ciò che meno conoscono!

Che l'uomo onesto, come il ricercatore sincero, non si lasci affatto influenzare da quei discorsi parassitari. Soltanto colui che conosca il valore dello sforzo ed il prezzo della Salvezza non si perde in vane polemiche. No, non abbandoniamo affatto la Tradizione nel degnarci di considerare i lavori degli scienziati; e neppure ci allontaneremo dalla diritta via dell'Alchimia onestamente ricercando quali possono essere, nelle moderne teorie, i punti in comune con quella che fu la Madre di tutte le scienze, le quali si sono imbastardite nel corso delle età sino a svotarsi di ogni spirito. Ma un cadavere, quale che sia, conserva pur sempre una caratteristica dell'« essere » che fu.

Quanto abbiamo intrapreso consiste nello spiegare modestamente alcuni dei meccanismi che governano il Mondo nel quale noi viviamo, e ciò richiede che non si sia affatto dei « fissati ». Dove saremmo mai, nel campo dell'Esoterismo, se qualcuno non avesse intrapreso di ampliare senza posa il campo della ricerca, al fondo della quale si trova la Verità? Non vi è alcun bisogno di citare qui dei nomi, perché la lista sarebbe troppo lunga, quantunque nel corso dei secoli si possa seguire, senza possibile rischio d'errore, la linea direttrice dell'ortodossia tradizionale. Ed ecco che si confonde Tradizione ed immobilità, allorché molto resta ancora da scoprire prima che tutto non sia « rivelato » nell'era di sconvolgimenti che già si prepara.

Ma come comprendere ciò che avverrà se fin d'ora non ci si adopera per nulla a salire laboriosamente « la scala filosofica »? Ci si ricordi della bella espressione con la quale il Cardinale Danielou qualificava la lenta e progressiva rivelazione agli uomini della Saggezza Divina. L'erudito teologo chiamava ciò « la pedagogia divina », perché Dio vuole che la sua creatura assuma totalmente, e con conoscenza di causa, la Grazia finale.

Che attendono dunque, questi pretesi tradizionalisti, che si compiacciano dell'osservazione di miraggi? Che la rivelazione li investa completamente, senza che essi abbiano fatto il sia pur minimo sforzo? Che si compiacciano dunque della contemplazione del loro « ego », innalzando edifici inconsistenti stabiliti dal cieco orgoglio; ma si ricordino prima di ogni

altra cosa che la ricerca di ogni spiritualità, di ogni comunione col divino passa attraverso delle fasi elementari: non si costruisce sulla sabbia. E San Giacomo ricorda molto giustamente nella sua epistola che colui che è incapace di amare suo fratello, non può amare Dio.

* * *

« Ed ecco chi mette in accordo gli Evoluzionisti ed i Creazionisti. Ecco ciò che spiega insieme la lenta elaborazione della materia vivente e la necessità della Redenzione ».

Ci eravamo arrestati ancora una volta nel bel mezzo del cammino, affinché il movimento dell'andatura non ostacolasse quello della riflessione, e che l'attenzione tutt'intera dei nostri spiriti tesi all'estremo, si attaccasse alle parole che l'ispirazione dettava.

« L'uomo, dopo la lenta elaborazione nel giardino terrestre, che doveva progressivamente modellarlo sino a che egli fosse pronto a ricevere lo spirito, fu estratto dalla Terra da Dio, e posto in seno al Paradiso, l'Eden della Genesi. Poi, dopo la Caduta, fu nuovamente tuffato sulla terra, affinché col lavoro e la sofferenza si preparasse al di là del tempo, a meritare l'accesso alla Gerusalemme Celeste ».

Fu così che prese corpo la nostra decisione di ordinare, infine, gli sparsi dati del meraviglioso insieme della Rivelazione divina. Questa scelta necessita che si passi attraverso un minuzioso esame del mondo nel quale viviamo, di quest'immenso « vascello spaziale » lanciato nel cosmo, che ha voluto raccogliere i figli prodighi del titanesco dramma nel quale li ha immersi ciò che ora si è soliti chiamare il « peccato originale ».

Di forma sferica, la nave d'Argo lo era egualmente, e permise agli intrepidi naviganti di partire alla conquista del Vello d'Oro sotto la guida di Giasone. Questa singolare « sfera », simbolo della regalità, propone al « pellegrino chimico » della Tradizione ermetica, di navigare sul mare dei Saggi, in direzione delle Esperidi ove il mitico pomo ricompensa l'Adepto. Singolare unità del simbolismo, che, dalla Ricerca collettiva alla ricerca personale, si propone con eguale sincerità.

* * *

Non crediamo, dobbiamo pure ammetterlo, quantunque lo avessimo già affermato in una delle nostre opere, che l'uomo sia stato creato sotto forma rigorosamente « immateriale ». È questa un'antica idea gnostica che conferisce alla materia del mondo vivente delle prerogative sataniche che essa non possiede affatto.

Del resto, questa affermazione perde tutto il suo valore allorché la si fa passare al vaglio della Rivelazione cristiana e dell'archetipo alchemico. Cosa non ci insegna infatti quest'ultimo, se non che lenta e progressiva è l'elaborazione grazie alla quale ci si eleva dal caos iniziale alla Pietra Filosofale?

Per pervenire a questo « corpo minerale glorioso », oppure passare successivamente attraverso tutti gli stati della purificazione, ed il risultato finale è precisamente un cristallo di cui non si sa affatto se esso sia uno spirito « materializzato » o una materia « spiritualizzata ». Le due nozioni si confondono infine per donare all'Adepto la prova tangibile e ponderabile dell'onnipotenza dell'evoluzione, susseguente alla Creazione, sottomessa niente affatto al caso delle mutazioni e degli accidenti che sopraggiungerebbero entro i suoi vasi, ma all'« idea direttrice » che governa l'Universo, e l'incammina, costi quel che costi, verso la pienezza. Ed è qui, precisamente, che ci separiamo, nella nostra qualità di filosofo ermetico, dal reverendo Padre Teilhard de Chardin. In quanto noi non crediamo che la totalità dello « psichismo umano » venga quotidianamente ad accrescere la « noosfera », o sfera dello Spirito, di cui si sa che Teilhard voleva che circondasse la terra.

Questo determinismo ottimista è troppo lontano dalla verità filosofica e manipolatoria perché la si possa accettare. Vi sono, nel corso dell'Opera, delle fasi di numerose separazioni, e specialmente quella, alquanto singolare, delle sublimazioni, in cui la terra filosofale perde tutte le sue facoltà, dopo aver liberato quanto aveva di meglio, e non è più da quel momento di alcuna utilità. Questa « terra dannata », vera « pece nera », non può in alcuna cosa arrecare alcunché di valido per il seguito dei lavori.

Si può allora pensare, sul piano umano, che le « separazioni » non esistono? Evidentemente le parole « caduta », « pec-

cato », « sacramenti » non trovano piú posto negli scritti del sapiente Gesuita che non giunse ad accordare Scienza e Religione se non grazie all'esercizio di pericolose acrobazie dialettiche. È senza dubbio il silenzio riguardo le basi stesse della metafisica cristiana che rese sospetta l'opera del gesuita agli occhi delle autorità ecclesiastiche. Bisogna riconoscere che l'« oblio » è su misura. No, non tutto va per il meglio in questo mondo che, se non è divenuto ancora il migliore, è in ogni caso il solo di cui dovremo, per la vita presente, accontentarci!

La noosfera teilhardiana ricorda curiosamente il « mondo acqueo » di cui Caterina Emmerich visitò le contrade, per così dire, mentre che in quel paradiso terrestre non vi si trovavano « tutti » gli uomini, e che quindi i meriti della nostra vita, iscritti sul Grande Libro, vengono dunque presi in considerazione come si deve.



Fra l'altro, lunga è la strada sulla quale l'uomo ha percorso, di secolo in secolo, il Cammino temporo-spaziale della Redenzione. Sarebbe un grave errore, sul piano metafisico, l'affrontare il difficile problema umano astraendosi dal dramma della Caduta. Proprio come è inammissibile, secondo noi, affrontare questa ricerca filosoficamente ignorando l'insieme dei lavori antropologici, o, ciò che sarebbe peggio, volendo contraddire i dati piú fondamentali di una scienza che ha fatto le sue prove, per singolarizzarsi. La « *fanta-antropologia* » ci indispette tanto quanto la « *fanta-archeologia* », che possiede ai nostri giorni i suoi compassionevoli « maestri ». Se la Creazione non è affatto ancora compiuta, secondo quanto abbiamo precedentemente affermato, è a causa di questo nuovo parametro, imprevedibile, che venne introdotto nel mondo ad un certo momento della sua storia. In questo campo si può essere affermativi al riguardo dell'universalità del ricordo della caduta, come pure al riguardo delle modalità della Redenzione, e non vi è, per convincersene, che da considerare attentamente i lavori contemporanei riguardanti la Storia delle Religioni. Il ricordo dell'alleanza che fu un giorno spezzata deliberatamente, e con la quale Adamo, secondo la Bibbia, gioiva

delle beatitudini dell'Eden, è dolorosamente provato da tutti gli uomini del pianeta.

Giunti come siamo ad una visione sinottica dell'Universo, abbozzata a gran tratti poiché non era il caso che se ne desse una dimensione più ampia in campo scientifico; grazie a questo schema, diciamo, ci è possibile affrontare infine il grave problema, profondo, del peccato. Questo ci permetterà, ulteriormente, di dimostrare in quale esatta misura gli studi tradizionali possano essere ai nostri giorni di grande aiuto al ricercatore, col solo discernere il primato dell'antica filosofia ermetica tramite la quale la Conoscenza, nel senso ampio e nobile del termine, può, sin da questa esistenza, essere acquisita.

Dopo lunghi secoli di oscurantismo sapientemente conservato allo scopo di soffocare ogni spiritualità, i moderni scienziati concordano nel riconoscere la stretta dipendenza di tutte le forme create

« L'Universo è un "grande tutto", in seno al quale la molteplicità non è che formulazione, a diversi gradi, di una medesima realtà ». È il senso stesso dell'apoftegma « Uno il Tutto » che gli gnostici di Alessandria iscrissero al centro dell'Uroboro, che diveniva, in questo caso preciso, il simbolo dell'unità della materia.

Nel vasto « laboratorio » che è la « Natura Naturata », deve regnare l'armonia affinché l'accordo finale, testimonianze il compimento di ciò che si potrebbe dire la « Sinfonia della Creazione », risuoni senza false note. In questo la musica può utilmente aiutarci sul piano simbolico e analogico, poiché ci perinette di illustrare degnamente i nostri concetti balbuzienti in materia di « assonanza » e di « dissonanza ». Si può affermare che l'Universo sia stato « accordato » dal suo Creatore, positivamente e alquanto realmente, affinché, dallo Spirito alla Materia, tutto vibrasse all'unisono. L'uomo doveva essere la creatura privilegiata tramite la quale si esterorizzasse questo Spirito Divino, armonizzandosi con la materia del suo corpo, che l'anima muove. Questo accordo perfetto conduce, come ci sarà dato di vedere in un seguente capitolo, alla « spiritualizzazione della materia », di modo che essa assuma da quel momento un aspetto e delle qualità che sfuggono alle leggi naturali attualmente conosciute. Questo venne dimostrato al momento della Resurrezione del Cristo, e durò per tutti i quaranta giorni della sua vita in seno ai suoi

discepoli, per compiersi, in maniera luminosa, nell'Ascensione. (Cfr. « Alchimia e Rivelazione Cristiana »). Ci si capirà meglio se affermiamo che Adamo fu, in un qualche modo, uno « strumento musicale » che il Creatore modellò affinché le corde del Suo Spirito dessero conto della Musica delle Sfere? In questa privilegiata condizione l'uomo, compimento ultimo della Creazione evolutiva, era il punto finale o, ciò che è meglio, « l'ultima parola » del poema divino, insieme creatura e creatore, attore e contemplatore, altrimenti detto « poeta » nell'accezione greca del sostantivo.

Ritroviamo qui il senso antico dell'Eroe Civilizzatore inviato da Dio per compiere la Creazione. Ma a questo scopo, occorre che questi fosse in armonia col mondo intero; e noi sappiamo che fisicamente la materia vibra, poiché si muove costantemente. E dunque, essere in armonia col mondo significa « vibrare all'unisono » con lui; divenire sensibile al vento dello spirito che agita le foglie dell'Albero di Vita; lasciarsi invadere dalla linfa spirituale che irriga ciascuna delle nostre cellule, ciascuno degli atomi della materia; bagnarsi nelle Acque pontiche in seno alle quali tutto si sprofonda e di cui ciascuna creatura si abbevera, secondo le sue necessità.

Sì, l'affermazione di Teilhard de Chardin è esatta a questo punto; secondo quella, noi saremmo « il termine della complessificazione della materia » e, da parte nostra, aggiungeremo che questo stato di complessità ultima permette solo la manifestazione della « Coscienza », niente affatto della « certezza d'essere », ma della facoltà di comunicare con l'universale.

Secondo noi, è a questo punto che occorre collocare il peccato. Quest'ultimo è l'anarchia introdotta nei nostri corpi, sin nel più profondo della materia che li compone, anarchia con cui si rompe l'armonia.

Lo stato di perfezione di Adamo ed Eva in Eden non era per nulla paragonabile a quello che conosceranno i giusti subito dopo il Giudizio. Si può così affermare, sin d'ora, che questa precarietà grazie alla quale ebbe luogo la Caduta, in quella prima « Età dell'Oro », non si applicherà affatto al Corpo del Cristo Cosmico nella nuova « Età dell'Oro ». Perché Adamo ed Eva non erano questo « Cristo Cosmico »: comprendiamo, ora, il significato del « crescete e moltiplicatevi »? Noi siamo divenuti una nota dissonante nell'accordo

finale che dobbiamo armoniosamente ed armonicamente completare. E questa rottura d'armonia si fa tanto meglio risentire in quanto siamo « coscienti », di conseguenza abilitati a provare nella totalità delle fibre del nostro essere il dolore di quel rigetto, di quell'anomalia metafisica, la quale può essere considerata, in definitiva, come una realissima infermità.

Non è affatto nel solo fenomeno d'eredità che si deve cercare il risultato della caduta, ma nell'arrangiamento complesso dei nostri esseri, considerando bene il corpo, l'anima e lo spirito. Molto evidentemente, negando l'esistenza di quest'ultimo si carpisce un'incognita fondamentale del problema della Vita, e tutte le conclusioni che se ne possono allora trarre non hanno a che fare che con la semplice fisiologia dell'umano, allorquando tutti i testi tradizionali insistono sulla triplice natura dell'uomo. Si faccia bene attenzione a non divulgare a gara l'errore diffuso secondo cui la Chiesa di Roma abolì il terzo termine della tripartizione umana. In realtà, i teologi cattolici fusero l'anima ed il corpo in una sola entità, « la carne » e ciò che essi chiamarono « l'anima », per ben mostrare che è lei che « vivifica » la carne, non è che lo spirito. Quindi corpo + anima + spirito, nel significato antico di questi termini = carne + anima in senso cristiano.

Per la purificazione spirituale il cristianesimo ha instaurato dei Sacramenti, perché il Battesimo o l'Eucarestia, ad esempio, non sono affatto vaghe formule; essi si accompagnano a una gestualità e a delle sostanze divenute ricettacoli e veicoli dello Spirito. Certo, tutto questo può lasciar credere che la liturgia cristiana sia una forma di « magia benefica ». Ai nostri giorni, poiché si nega vivamente che essa lo sia, non si esita ad affermare che i Sacramenti non sono piú che i « segni esteriori » e visibili di un'opera pseudo-spirituale! Ma rifiutando allo Spirito i suoi supporti indispensabili, la liturgia perde ogni efficacia. Ed allora perché parlare di « miracoli », quando il Cristo guarisce i ciechi, fa camminare gli infermi, richiama Lazzaro dalla notte del sepolcro, in altre parole quando egli agisce storicamente nel mondo, ed invocare le brume di una bassa magia, mentre, per il suo sacrificio, la Sua azione viene ad essere « universalmente trasmessa » dai Sacramenti? Si sarebbe a questo punto perduta la Fede che i soli miracoli attestati dalle Scritture

ci siano divenuti credibili, quando viviamo, quotidianamente, quello dell'Eucarestia?

Molto giustamente l'insieme liturgico è destinato a ristabilire l'armonia in seno all'assemblea dei fedeli; poi, sul piano individuale, i Sacramenti assicurano a poco a poco « la lenta e progressiva purificazione », come degli esercizi di « rieducazione spirituale ».

* * *

Dobbiamo perciò ripeterlo, dato che il fatto ci sembra importante: il peccato si caratterizza attraverso « la rottura dell'armonia individuale », che ci priva di una partecipazione effettiva e fisica all'Armonia Universale. Non bisogna quindi cercare affatto altro effetto alla colpa originale che questo, e la Caduta si rivela quindi essere, di conseguenza, l'inversione pura e semplice della Grazia. Il ristabilirsi dell'Armonia vitale assicura all'essere umano l'immortalità del prosieguo dei secoli, ciò che è lo scopo principale della Rivelazione del Cristo. Ma poiché siamo degli individui coscienti, cioè, tanto per riprendere un termine oggi di moda, « responsabili », si tratta molto più di una scelta, sul piano della redenzione, che di un fatto imposto. Noi dobbiamo essere l'oggetto di una vera assunzione, e per assumere questa condizione, quale essa sia, occorre che ciò si faccia con cognizione di causa, totalmente e senza ambiguità.

Qual è, nell'opera di redenzione, il posto esatto della scienza, con la quale l'uomo esercita la sua intelligenza? Dove se ne possono scoprire le origini precise? Ecco delle domande cruciali a cui tenteremo di rispondere, per situare, nella stessa occasione, il ruolo degli studi tradizionali nel pensiero moderno.

Sembra proprio che dalla più alta antichità, due « modi » di investigazione siano coesistiti, il cui carattere opposto distingue nettamente il cercatore profano dall'inquisitore sacro. Quest'ultimo, come ci è stato dato di vedere nel nostro precedente capitolo, operava grazie alle virtù particolari e potentissime dell'« analogia ». Ma queste due vie di ricerca, quantunque abbiano subito inevitabili deformazioni, sono pervenute sino a noi.

In una delle sue eccellenti opere, Jean Charon non manca di affermare pure che

« è interessante constatare che "due" atteggiamenti di spirito si confrontano sempre, e finiscono per darsi frutto l'un l'altro: un'attitudine analitica e un'attitudine sintetica ». (Jean Charon: « *Récents découvertes sur la Matière et la Vie* », pag. 33).

Ed infatti, non si può credere che si debba al tradizionalista soltanto il seguire la seconda via. Jean Charon ricorda perciò che Talete, Anassimene, Eraclito, Aristotele, proprio come Descartes, Spinoza o Einstein vi si sono ingaggiati con egual fortuna.

Non diremo mai abbastanza, da parte nostra, quanto l'analisi si possa rivelare disseccante, arrivando sino a chiudere irrimediabilmente all'uomo le porte dello Spirito. Con lei, l'intuizione muore e lascia il suo posto alla ragion pura.

Del resto, Jean Charon definisce molto bene la ricerca analitica, quando dice che per cercare di rispondere ad una precisa questione, si può, con questa via,

« riunire tutti gli elementi *conosciuti al riguardo*: poi, in seguito, ci si sforza di vedere come questi elementi siano legati fra di loro, si cerca la *struttura* dell'insieme degli elementi conosciuti. Questo è il modo di procedere di ogni spirito analitico: egli osserva il conosciuto, vuole scoprirvi le relazioni che uniscono i fenomeni conosciuti fra loro » (op. cit., pag. 34).

Certo, il vantaggio maggiore di un simile metodo è precisamente caratterizzato dall'oggettività che dovrebbe muovere il cercatore; in quanto agli inconvenienti, essi risiedono principalmente nella

« mobilità continua: in effetti, gli elementi conosciuti giungono continuamente ad « aggiungersi » ai « nuovi », e ciò ci obbliga quindi a modificare le strutture costruite sul conosciuto, poiché l'insieme conosciuto ne è esso stesso modificato ».

Ne consegue un fenomeno di « ebbrezza intellettuale » alquanto simile a quello del suo omologo fisico, ciò che invece

Jean Charon non dice. Ed il movimento sempre piú rapido della ragione, volgendosi attorno ad un punto centrale che essa non può raggiungere, può provocare l'effetto di una vera ipnosi lasciando in fin dei conti l'individuo solo, con sulle labbra il gusto acre del mistero. Questo indietreggia di un grado, quand'anche l'osservatore pensasse di poterlo penetrare facilmente. E tale è del resto il problema della materia, e poco importa il numero esatto delle particelle scoperte ogni anno, poiché nessuna di loro ha potuto permettere di risolverlo definitivamente. E, ciò che è meglio, là dove ci si attendevano delle entità solide, cioè dei corpuscoli, non si è trovato che vacuità... Non soltanto il metodo analitico indietreggia all'infinito la soluzione di un impossibile problema, ma allorquando si sia raggiunto un supporto fondamentale, lo scienziato si trova a confronto con una « entità spirituale » la cui onnipresenza nell'Universo era conosciuta già da lungo tempo.

Occorre in effetti prendere in considerazione i pensieri che Marie-Aimée Dopagne scambiò un giorno con un giornalista per imparare in parte la nozione di « materia » presso gli Antichi. In quell'ottica, quindi,

« la materia/atomo, non secabile si divide in sostanza e ritmo. Atomo non è piú un sostantivo ma un aggettivo in greco. Accollato alla materia, vi è una sfumatura nel ricordo del trasalimento (...). Si arriva, col Logos, partendo dalla fisica degli elementi, alla elaborazione di una ragione che si apre sul lato unitario del Cosmo ».

L'analisi, concepita per la ricerca in « vaso chiuso », non ha piú alcun valore su scala universale; essa non offre neppure il tracciato a punti di una qualunque linea direttrice. Ed allora, questo « sesamo » apre talvolta delle porte che liberano tesori, il cui valore non può essere apprezzato dall'analista: per lui non esistono che i successivi mattoni di una nuova torre di Babele

Certo, sul piano materiale, certe applicazioni risultanti da questo modo di investigazione possono sembrare spettacolari, vuoi pure alquanto benefiche, non fosse altro che in certi ambienti specifici della scienza, ma non hanno però ancora permesso di rispondere alle domande fondamentali riguardanti la Vita. Non intendiamo affatto accennare alla sola vita chimica,

biologica, fisiologica, ma all'insieme di quel vasto respiro che muove totalmente il Mondo.

Il fenomeno di « osservazione analitica » solleva pure la questione capitale della « scala di osservazione ». Secondo certi scienziati contemporanei, quest'ultima crea il fenomeno, e Robert Linssen fa pertinentemente osservare che,

« per molti riguardi, il mondo esterno è un miraggio la cui percezione risulta da interferenze innumerevoli fra una moltitudine di osservatori apparentemente privilegiati, in quanto utilizzano la medesima scala di osservazione ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 39).

E si è costretti altrettanto bene a riconoscere, giustamente, che

« l'analista costruisce delle teorie *induttive*, andando, come Newton o Heisenberg, dai fenomeni ai principi ». (Jean Charon, op. cit., pag. 37).

Eccezion fatta per il Saggio Isacco, sul quale torneremo in una prossima opera, bisogna ben riconoscere che i limiti di questo metodo sono segnati molto esattamente dalle nostre facoltà di induzione. Se era stato possibile, soltanto qualche secolo fa, lavorare efficacemente su questa via, ciò non è più possibile oggi che i dati hanno raggiunto la soglia, limite delle nostre capacità di memorizzazione. Consigliamo vivamente al lettore di prendere conoscenza del brano di Jean Vidal apparso sul numero 294 della rivista « Atlantis », intitolato « Elementi di riflessione sull'emergenza della metodologia e il suo rapporto con la pedagogia ». Vi si scoprirà un esposto molto chiaro di questo delicato problema che caratterizza la nostra epoca e rischia di trasformarla in una novella Babele...

« È nostro obbligo — conclude pertinentemente Robert Linssen — se vogliamo scoprire la realtà, sorpassare l'ottica dualista abituale, condizionata dalle inevitabili interferenze esistenti tra l'osservatore, gli oggetti osservati e la scala d'osservazione. Si tratta dunque di operare, nel processo intimo del nostro spirito, delle trasformazioni

di una tale ampiezza che non è esagerato parlare di una mutazione psicologica (...)» (op. cit., pag. 42).

Si è dunque logicamente giunti a prendere in considerazione *l'unità fondamentale del cosmo*, della quale piú che mai bisogna tener conto se non ci si vuole proprio smarrire nella apparente molteplicità dei fenomeni.

L'affermazione di H. Bulla de Villaret è di conseguenza capitale, secondo la quale

« la semantica generale considera (...) l'uomo come un tutto organico psicosomatico nel suo ambiente che lo penetra e al quale egli reagisce. Essa la chiama un'attitudine non elementalista riguardo l'uomo » (in: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 82).

Di qui si comprenderà meglio perché la giovane corrente scientifica, impregnata di queste teorie nuove la cui profondità spazza definitivamente l'ottica falsata dello scientismo, non è affatto colpita dagli studi tradizionali. Un vento salutare sembra soffiare, nel quale non è vietato scoprire l'appello anticipatore d'una spiritualità vivificante, per mezzo della quale può oggi delinearsi un inizio di sintesi. Molto resta da fare, e nulla in definitiva potrà essere intrapreso prima che i pregiudizi, anzi gli errori di alcuni teorici moderni, non abbiano conosciuto, con i loro creatori, l'indispensabile dissoluzione della tomba.

Non abbiamo alcun timore riguardo l'esito di questa battaglia, poiché la sola durata della lotta dipende dalla volontà umana. Per contro, la selezione umana agisce tanto nel campo delle idee che vanno incontro alla Divina Determinazione che in quello delle forme biologiche.

Nulla di ciò che è contro natura può impegnare l'avvenire dell'Evoluzione, che sembra essere stata ben « programmata » fin dalle Origini. Certo, questa nuova spiritualità non è ancora che allo stato di germe, ma tocca a ciascuno di noi vegliare affinché il grano non marcisca affatto nel suolo ove è stato piantato. La preparazione di questo suolo, nel quale bisogna vedere la coscienza umana, deve fare appello al vomere dell'aratro e i rovi che lo fiancheggiano periranno per mezzo della fiamma purificatrice di un fuoco rinnovatore.

* * *

Contrariamente all'analista,

« il sintesista costruisce delle teorie *deduttive* andando, come Descartes o Einstein, dai principi ai fenomeni ». (Jean Charon, op. cit., pag. 37).

Ed è il cammino tradizionale grazie al quale si può lasciare il campo della scienza per entrare in quello della Conoscenza. Qui non vi sono sistemi chiusi; al contrario, la rivelazione risplende dal suo centro unico e ci si propone, mediante una visione globale quantunque « fluida » della realtà, di accedere a poco a poco alla periferia teorica della sfera universale.

Certo, la sintesi scientifica non è che una parte del cammino della ricerca tradizionale, alcuni arriveranno a dire che essa non è che una perversione, senza pertanto affermare che essa ne possa essere l'inversione veritiera. Lo scienziato moderno che decida di operare sinteticamente,

« parte dall'idea, alquanto intuitiva, ma pure molto forte in ogni spirito sintetico, che la « sostanza » che compone tutti i fenomeni dell'universo è *una*. Non è dunque essenziale essere certi di ciò che è veramente la natura di questa sostanza ».

(Jean Charon, op. cit., pag 34).

Questa certezza diviene tanto meno indispensabile oggi, dato che la realtà del fenomeno, l'abbiamo visto, è fortemente influenzata dalla scala d'osservazione. Conta soltanto quindi la natura « qualitativa » della sostanza e niente affatto la sua esatta identità, poiché questa si scontra coi confini dell'analisi. Il ragionamento sintetico mira prima di ogni altra cosa all'osservazione di un insieme fenomenologico, di cui considera la qualità senza per questo suggerire l'eventualità di una sistematica dissezione.

Si sa comunemente che presso gli Antichi l'osservazione aveva una grande importanza, ma ciò che si comprende meno bene è come il cammino del loro pensiero abbia potuto condurli a delle conclusioni esatte nei campi naturali più diversi,

riguardo ai deboli mezzi tecnici a loro disposizione.

Certo, i Filosofi Chimici dei secoli scorsi non conoscevano affatto le circa 150 particelle oggigiorno ammesse nella costituzione della materia.

Affrettiamoci ad affermare che quella pretesa ignoranza non li ha mai « handicappati » nei loro lavori, poiché ciò che contava ai loro occhi erano le forme viventi di cui la Natura Naturata, secondo il loro vocabolario, aveva dotato la terra. Diviene quindi inutile conoscere la composizione intima della materia, perché ciascuna creatura terrestre si integra in un « microcosmo » che è una omotetia del macrocosmo.

Si potrebbe spiegare ciò diversamente dicendo che la materia, ordinandosi lentamente sotto il colpo dell'Impulso Creatore iniziale, segue la freccia di una certa evoluzione, sino a che non appaia una forma coerente atta a ricevere la vita, cioè sino a che essa non si possa « riprodurre » da se stessa.

Il tradizionalista considera quindi, nelle sue ricerche, l'essere nella sua integralità e non in questo o quello dei suoi organi, al fine di spiegarne, se così si può dire, il « funzionamento ». A lui importa solo il posto che questo occupa nel « gran tutto universale » dal momento in cui si è manifestato in quanto individuo completo di una specie.

Due cammini si presentano quindi all'uomo messo alla presenza di un essere, ed il fatto che esso sia minerale, vegetale o animale non muta nulla nel loro svolgimento.

Queste erano senza dubbio le caste nozze con cui l'Uomo e la Natura dovevano iniziare quella corrente d'armonia mediante la quale avrebbe dovuto attualizzarsi la redenzione terrestre. Contrariamente a ciò, tutto si è svolto come se lo sposo, invece di consumare l'imeneo, nella sua ritrovata androginità, avesse sostituito quest'atto d'amore con un'autentica autopsia. Considerando la sua « compagna » e le primizie delle gioie future, egli si è donato ad una vivisezione della materia, nei quattro regni naturali, mentre avrebbe dovuto fondersi nell'intuitiva Conoscenza che risiede così bene negli esseri sensibili.

Nella medesima occasione, l'essere umano si è estratto dal centro naturale e non partecipa più, di conseguenza, alla vita intima della natura. Volendone esplorare i meccanismi più sottili, analizzando quel gran corpo che è la terra, spingendo poi

il suo orgoglio sino a volersene estrarre per conquistare gli spazi intersiderali, egli è divenuto un autentico orfano.

È a partire da quell'istante che la scelta capitale doveva lasciar presagire gli avvenimenti futuri: la fiducia in un progresso illimitato, in una possibile alleanza destinata alla fondazione della Gerusalemme terrestre non hanno avuto tuttavia che una durata effimera, sufficiente tuttavia perché noi altri, uomini del ventesimo secolo, ci trovassimo a confronto con dei problemi cruciali di vita e, ben presto forse, di sopravvivenza...

Parrebbe tuttavia che l'illusoria ebbrezza dell'analisi lasci al presente l'umanità vuota di ogni sostanza spirituale, e che debba essere chetamente auspicato un indispensabile ritorno alle origini. Il tradizionalista, da parte sua, considerando i miracoli naturali che si svolgono quotidianamente e ciclicamente sotto i suoi occhi, non ha alcun desiderio, come un fanciullo troppo curioso, di smontare il meccanismo di un così bel dono.

Alla violenza distruttrice egli oppone l'amore, integrandosi totalmente nel luogo naturale che egli abita e la sua ricerca non si situa affatto nei bassifondi della materia, ma sul piano dello Spirito. E bisogna soprattutto ancora, per trascendere questa ricerca, che essa sia comunicabile, tramite i suoi risultati, a tutti coloro che non hanno affatto modo di intraprenderla.

Il pericolo consiste, in questo campo, nel ripiegarsi su se stessi, e nel lasciarsi andare alla più sterile delle autosoddisfazioni. Quando il ripiegamento su se stessi nella preghiera non ha il significato di un « sacrificio », e bisogna pure pregare realmente — allora non è che egoismo, qualunque sia la bella veste con la quale lo si para.

Gli individui finiti di ciascuna specie devono essere considerati come delle creature dotate di vita e di sensibilità, e niente affatto come degli arrangiamenti molecolari particolari la cui forma non è che l'effetto di « campi di forza » che si esercitano nello spazio intra-atomico. Le relazioni privilegiate, cioè « coscienti », si stabiliscono soprattutto da creatura a creatura, e non soltanto da particella a particella.

Così opera, egualmente, l'Alchimista, per il quale i corpi minerali devono essere condotti verso il loro fine ultimo: egli diviene per loro, secondo quanto ha fatto pertinentemente osservare Mircea Eliade, un « demiurgo », sostituendosi al tempo e partecipando attivamente all'opera della Creazione. Mediante i suoi sforzi, egli aiuta l'evoluzione a ben proseguire, senza

pertanto pretendere di introdurre in questa linea direttrice un dato nuovo e personale che falserebbe il problema.

L'analista, in quanto a lui, considerando le creature con le quali coabita, non avrà altra cura che il dedicarsi ad una autopsia del loro corpo, per dettagliarne gli organi. Si tufferà poi entro ciascuno di questi per cercare di comprenderne la funzione, e di regressione in regressione, di molecola in molecola, poi di gene in gene, l'illusorio ritorno alle sorgenti l'avrà talmente allontanato dall'oggetto della sua analisi che ne avrà dimenticato, il più delle volte, la caratteristica fondamentale. Ogni sensazione. ogni sentimento si saranno cancellati davanti alle differenti funzioni psicologiche. Al medesimo modo, durante interminabili decenni, si è martirizzata la materia detta « inerte », sino a che non testimoniassero un incredibile dinamismo. Ed allora, avendo quasi passato il cerchio dal quale si accede gradualmente dalla fisica alla metafisica, ci si trova costretti, come i « neo-agnostici », ad ammettere che il nostro universo visibile è il « rovescio » di un « universo al diritto », le cui leggi ci sono sconosciute!

Bisognava dunque che la vita sulla terra venisse profondamente minacciata, che l'uomo dimenticasse la sua vocazione mistica per proferire una simile conclusione che è, nel campo della letteratura tradizionale, un luogo comune?

Non ci si accontenti di ciò: dal canto nostro, noi siamo egualmente contenti che la virata sia già stata rallentata, poiché tutto è ancora possibile, e seguiamo da vicino questa rivoluzione intellettuale che è forse destinata a subire una « nuova inquisizione ». Allora, ironia della sorte!, i condannati di un tempo diverranno giudici e carnefici! Non insisteremo mai abbastanza sull'attenzione tutta particolare che deve essere esercitata in quest'epoca di « mutazione umana ». È più che mai indispensabile non commettere affatto l'errore dei Farisei ai tempi di Cristo, e di essere vigili alle prime manifestazioni del Soffio dello Spirito. Non dimentichiamo perciò che varrà meglio essere un pubblicano pentito che un fariseo soddisfatto: « I primi saranno gli ultimi »...

* * *

Fra l'altro, la complessità di questo problema ci ha obbligati a schematizzare un poco, poiché bisogna far bene le

parti giuste fra progresso reale e scoperte inutili o futili, per le quali il fine non giustifica affatto i mezzi enormi posti in opera dai ricercatori.

È dunque, per il sintetico ricercatore moderno, precisamente come per il tradizionalista,

« ciò che è essenziale è l'esistenza di una sostanza *unica* che costituisce tutto il nostro universo, qualunque sia il nome che si dà a questa. In seguito si discende da questa sostanza unica ai fenomeni conosciuti dicendo che questi fenomeni sono alcuni aspetti di quella sostanza ». (Jean Charon, op. cit., pag 34).

Non condividiamo, al contrario, il seguito del discorso di Jean Charon, che apre un interrogativo.

« Chi ci dice che non si sarà obbligati a cambiare la natura di questa sostanza unica che si suppone formare " tutto " l'universo, quando nuovi fenomeni saranno pervenuti a nostra conoscenza? E del resto è precisamente ciò che è accaduto nel corso del tempo, poiché questa sostanza è stata successivamente l'acqua, l'aria, il fuoco, l'etere, l'estensione spazio-tempo (per non citare che alcune delle ipotesi sulla natura della sostanza primordiale) ». (Ibidem, pag. 35).

Oltre a dare nel seguente capitolo una visione sinottica del pensiero antico e moderno sulla materia primordiale, o « materia prima », siamo nell'obbligo di scoprire nel passaggio che abbiamo appena citato, un certo numero di imprecisioni, le quali non tolgono nulla, del resto, all'interesse della bella opera di Jean Charon. Tuttavia, se l'appellativo di « sostanza unica » ha mutato, nel corso delle età, la sua qualità, dal canto suo resta la medesima. La terminologia propria ai differenti ricercatori è il frutto di un complesso insieme di parametri socio-culturali, poiché ciascuno nomina col vocabolario caratteristico del suo tempo, vuoi del proprio substrato etnico. Quindi, comparando gli estremi, cioè la concezione dualista Yin-Yang positivo-negativo, maschile-femminile, Zolfo-Mercurio e Spazio-Tempo, non vi scorgiamo « qualitativamente » alcuna differenza. Si tratta proprio, in tutti i casi, di una dualità

fondamentale senza la quale la manifestazione della Vita non è affatto possibile. Non è entro una semplice equazione di questa che risiede la risposta a tutte le nostre domande, ma nei prolungamenti coi quali si accede all'invisibile « attraverso » il visibile. Ripetiamolo ancora una volta: « Ogni *fisica* deve realizzarsi nella *metafisica* », nel superamento delle concezioni materialiste che non sono invero che un aspetto della realtà. Ed è saggiamente che Robert Linssen ha riportato nella sua opera « Spiritualità della materia » il vecchio apoftegma alchemico « tutto è nel tutto » o è la conclusione che ispira l'evidenza? Il fatto è singolare, sufficientemente, perché si trascriva da parte nostra, qui, la totalità della frase del professore belga:

« *Tutto è nel tutto*, continuamente con una forza, una intensità che sfugge ad ogni possibilità di rappresentazione mentale. *L'interfusione cosmica legata al fatto fondamentale delle relazioni* deve essere considerata come uno dei fatti essenziali dell'universo ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 87).

Si sarà qui riconosciuto l'antico concetto dell'Unità Universale, divenuto « interfusione cosmica », e che non era affatto sfuggito a Padre Teilhard, poiché egli afferma:

« Qualunque sia lo spazio nel quale noi lo supponiamo posto, ciascun elemento cosmico riempie interamente con la sua irradiazione quel volume stesso.

Per quanto strettamente circoscritto che sia il cuore dell'atomo, il suo campo è co-estensivo, almeno virtualmente, a quello di qualunque atomo.

Piú noi penetriamo, con mezzi dalla potenza sempre accresciuta, entro e nel profondo della materia, piú i reciproci legami fra le sue parti ci confondono. Ciascun elemento del cosmo è positivamente tessuto da tutti gli altri ». (Ibidem, pag. 87).

Per cui la conclusione di Robert Linssen è quella che avremmo tratta anche noi, se gli antichi trattati di Alchimia non ci avessero convinto di questo:

« È rigorosamente impossibile, in virtù di tutto quanto precede, isolare *totalmente* un oggetto dal centro *ambiente* ». (Ibidem).

Ciò che piú conta è che ci si guarderebbe bene, in Alchimia, soprattutto dal non fare nulla di simile, poiché ciò che l'Artista ricerca in verità è il momento privilegiato in cui l'interfusione, cioè la comunione, del composto e del cosmo è ottimale.

È senza dubbio la dissonanza della Filosofia Ermetica ad aver condotto i « bootstrappers » o partigiani dell'interfusione cosmica, a paragonare i risultati dei loro lavori con i precetti della filosofia orientale. Il lettore avvertito riconoscerà da se stesso alcune delle idee di base dell'ancestrale Alchimia nelle frasi che seguono.

« Il concetto orientale del mondo » scrive F. Capra, « è quello di una unità organica; tutte le cose e tutti i fenomeni che noi percepiamo coi nostri sensi sono legati fra loro e sono la manifestazione di una realtà ultima ». « Questa realtà designata col termine " *Dharmakaya* " (Corpo di Verità) nel Buddismo è *simultaneamente spirituale e materiale*, e, di conseguenza, non vi è essenziale differenza fra lo spirito e la materia ». (« *Spiritualité de la Matière* », pag. 88).

Si potrà constatare alla luce delle pagine che fanno seguito a questo capitolo, che la Tradizione occidentale trasporta delle idee di un'eguale profondità, il che ci autorizza ad affermare che non è affatto necessario recarsi a cercare in Oriente ciò di cui disponiamo, secondo le parole di Eugène Canseliet, « direttamente e con maggiore comodità ».

Tuttavia le conclusioni del professor Capra danno conto delle fondamentali preoccupazioni di certi scienziati, fra i piú eminenti di questo secolo. Del resto, questi ultimi denotano sempre una maggiore apertura di spirito, che accompagna molto spesso una profonda umiltà, contrariamente ai loro colleghi invischiati nella mediocrità, il cui molesto atteggiamento sempre si rivela pregiudizievole.

* * *

Parecchie vie si offrono dunque all'uomo, sin dalle origini, per riannodare l'alleanza che fu un giorno spezzata, ed una lettura della Genesi suggerisce il carattere profondo di alcune fra loro. Occorre ritornare, per prenderne conoscenza, al capitolo IX, paragrafo III, nel quale è detto:

« Noè aveva dunque *tre* figli, che uscirono dall'arca, Sem, Cam e Jafet.

E Cam è il padre di Canaan.

Sono questi i tre figli di Noè, ed è da loro che uscì tutta la razza degli uomini che sono sulla terra ».

Possiamo quindi, in una certa maniera, considerarci come dei discendenti di quei tre personaggi, ai quali si può, se lo si desidera, non dare che un'esistenza mistica, il che non toglie nulla, del resto, alla Verità stessa, quantunque non sia affatto vietato interpretare i fatti letteralmente. È un piano della rivelazione in cui storia e mitologia si confondono.

Se si vuol bene considerare la missione simbolica dei figli di Noè, vi si scoprirà non soltanto « i padri » delle differenti razze, ma anche, secondo noi, i « tre archetipi umani » che si esercitano, senza distinzione di etnia, nell'insieme della società degli uomini, e ciò dalla notte dei tempi.

Proseguiamo quindi la nostra fruttuosa lettura della Genesi.

« Noè si applicò all'agricoltura e cominciò a lavorare ed a coltivare la terra: ed egli piantò una vigna.

« Ed avendo bevuto del vino si ubriacò, e si mostrò nudo nella sua tenda.

« Cam padre di Canaan, vedendolo in quello stato, e scorgendo che ciò che il pudore obbligava a nascondere in suo padre era scoperto, uscì ed andò a riferirlo ai suoi fratelli ». (*Genesi: IX, III*).

E quindi Cam è l'*inquisitore indiscreto*, colui per il quale non esiste affatto lo « sguardo sacro »: conta soltanto l'osservazione della « nudità » e la narrazione del fatto. Si potrebbe trovare un migliore archetipo dello spirito scientifico razionalista, di cui i suoi rappresentanti riconoscono.

« l'importanza dell'osservazione come la sola base valida per costruire una teoria scientifica, proprio come i fisici detti fenomenologici della nostra epoca (Scuola di Copenhagen, Bohr, Heisenberg, ecc.) che si auspicerebbero di sviluppare la scienza atomica a mezzo delle "osservazioni" soltanto ».

(Jean Charon, op. cit., pag. 35).

Non vi è bisogno che ci dilunghiamo sugli effetti, ahimè!, troppo conosciuti, di questa *scienza senza coscienza*, la quale, dopo aver rovinato le anime, ha egualmente distrutto i corpi di un buon numero dei nostri contemporanei...

Noè, a seguito di quella colpa, maledisse i discendenti di Cam, al rango dei quali si trova l'illustre Nemrod, fondatore di Babilonia. Anche qui la lettura sul piano simbolico si rivela fruttuosa, perché Nemrod significa propriamente « ribelle ».

Contrariamente a Cam,

« Sem e Jafet distesero un mantello sulle loro spalle, camminarono all'indietro e coprirono, nel loro padre, ciò che doveva essere celato. Essi non videro nulla in lui di ciò che il pudore vietava di vedere, perché tennero sempre il volto loro dall'altra parte ». (*Genesi*: IX, III).

E per questo fatto si ritrova nella discendenza di Sem, il patriarca Abramo che divenne « Abraham » per volere divino, poiché il « padre nobile, elevato » (Abramo) acquisì un grado superiore di nobiltà allorquando venne chiamato « padre di una grande moltitudine » (Abraham). La sua razza non è più quella degli inquisitori, o dei ricercatori che operano nell'indiscrezione, ma quella dei « profeti », per i quali l'ispirazione soltanto conterà per trasmettere, all'umanità intera, i decreti divini. La linea di Sem si oppone dunque fundamentalmente a quella di Cam, poiché sono i rappresentanti dei due poli opposti della coscienza umana, e cioè l'ispirazione e la ragione. Ma poiché non si costruisce affatto l'edificio della redenzione con i soli profeti, né a maggior ragione, coi razionalisti convinti, si stabilirà l'equilibrio nella razza disponibile a questa unione dei « contrari », e sarà questo il ruolo dei figli di Jafet.

L'umanità è sul punto di seguire questa via, e nessun te-

sto, secondo noi, ha meglio condensato questa realtà contemporanea di quello di Raymond Abellio, col quale fece la sua allocuzione di chiusura al « Congresso d'Esoterismo Tradizionale » organizzato dall'Associazione Atlantis per commemorare il cinquantenario della sua fondazione. Senza alcun dubbio la curiosità di buona lega, la disponibilità di spirito ed il profondo valore morale di tutti i membri del numeroso pubblico che si affollava, in quei giorni di Giubileo, al municipio di Vincennes, furono degli elementi che confermarono le nostre convinzioni riguardo alla comparsa della presente opera.

Piú che mai si rivela indispensabile una « prospettiva tradizione » per illuminare il senso dei tempi presenti e di quelli a venire. Alcuni estratti di quella comunicazione ci serviranno qui egualmente da conclusione poiché noi sottoscriviamo interamente i pensieri del loro autore, e che quel discorso è venuto a rispondere, quale un'eco fedele, ad alcune delle idee che nutrivano allora le nostre quotidiane riflessioni. Come noi stessi, e secondo ciò che ci siamo industriati a dimostrare sin dal principio di quest'opera, Raymond Abellio afferma che

« nelle parti avanzate della scienza attuale, l'antica logica aristotelica dell'*identità* e le concezioni *causaliste*, cedono (...) il posto ad una *logica nuova* in cui l'esoterismo riconosce infatti, senza sorpresa, quella che la tradizione ha posto sempre alla base del suo insegnamento ». (« *Prospettive dell'Esoterismo* », in Atlantis n. 292, marzo-aprile 1977).

Possiamo dunque constatare che la scienza classica è preda di una terribile crisi, poiché,

« in assoluto rigore, non esiste affatto un sistema di cui si possa affermare che sia assolutamente chiuso ». (Ibidem).

Dunque,

« le leggi della fisica e della biologia classiche implicano la possibilità di sperimentare in « sistemi chiusi » (...). È quest'artificio di pura comodità che permette l'applicazione

cazione della logica aristotelica come pure la determinazione delle catene causali lineari ». (Ibidem).

Molto fortunatamente, secondo quanto non mancheremo di dire, la sintesi salutare, susseguente ad un'epurazione indispensabile sul piano dei concetti, si opera sotto i nostri occhi.

« Chiamata dall'inversione del tempo, la vera rivoluzione "gnostica" vuole al contrario che la scienza, come la conoscenza tradizionale, sia costruita dall'alto, cioè partendo dai principi della metafisica unitaria stessa ». (Ibidem).

Riguardo ai pensieri che hanno segnato il presente capitolo, sarà quindi facile al lettore il comprendere perché

« la scienza, con le sue conquiste, possa illustrare gli insegnamenti della tradizione, mentre questi possono in permanenza, per colui che li sa vivere, illuminare e trascendere la scienza ». (Ibidem).

La scienza riveste talvolta un carattere di « conferma » e le scoperte tecniche possono, di quando in quando, sostenere la nostra fede vacillante: non si è forse dovuto attendere l'invenzione della fotografia perché fosse definitivamente autenticata la Sacra Sindone di Torino?

Non ci resta dunque che impegnarci ancora più profondamente nella ricerca della Luce finale della Rivelazione, considerando quali sono le basi sulle quali è fondata, da sempre, la Tradizione Ermetica, svincolando dai lavori moderni quelle conclusioni che testimoniano l'effettivo prolungamento delle idee ancestrali. Non si deve cercare in tutti quei lavori un'identità di « forma » coi loro omologhi antichi. Sarebbe l'errore più monumentale, poiché ciò che conta, ciò che occorre prendere in considerazione, è il « grano di Verità » il cui germogliare arreca un insieme di lavori che hanno, obbligatoriamente, la veste del nostro tempo. Per questo converrà conformarsi all'attuale « forma mentis » dei contemporanei, poi alla sua formulazione, per penetrarne e spesso, ahimè!, decifrarne le tesi che appaiono ai giorni nostri. E noi pensiamo di aver dimostrato quanto questo sforzo sia spesso positivo.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 1

L'insieme del mondo è fondato sul maligno (nell'albero del male).



Senza l'aiuto di Ercole, Atlante, portatore degli astri,
Avrebbe ridotto il cielo in pezzi, gli Dei in un mezzo disastro:
E che? Sopporterà del mondo il gran peso
Un pomo tarlato? no, no; ma ben lo sceglie.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 2

Così l'unico pomo è cresciuto per la disgrazia di tutti.



O crudele mutamento! fiera metamorfosi!
La semenza di un frutto, che metempsicosi!
Si cambia in animali carnivori; poi in disgrazie,
Che vanno spezzando il mondo in mille e mille flagelli.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 3

Soffro per possedere. Avrei sofferto senza aver posseduto.



Guardatevi, sciocchi, guardatevi da quegli alveari
Ove quei piccoli arcieri vi hanno teso delle imboscate.
Il favo è lietissimo, la preda è portata via:
Invece del dolce nettare avrete la mano punta.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 4

Qual è piú leggero? a quale l'amore aggiunge piú peso?

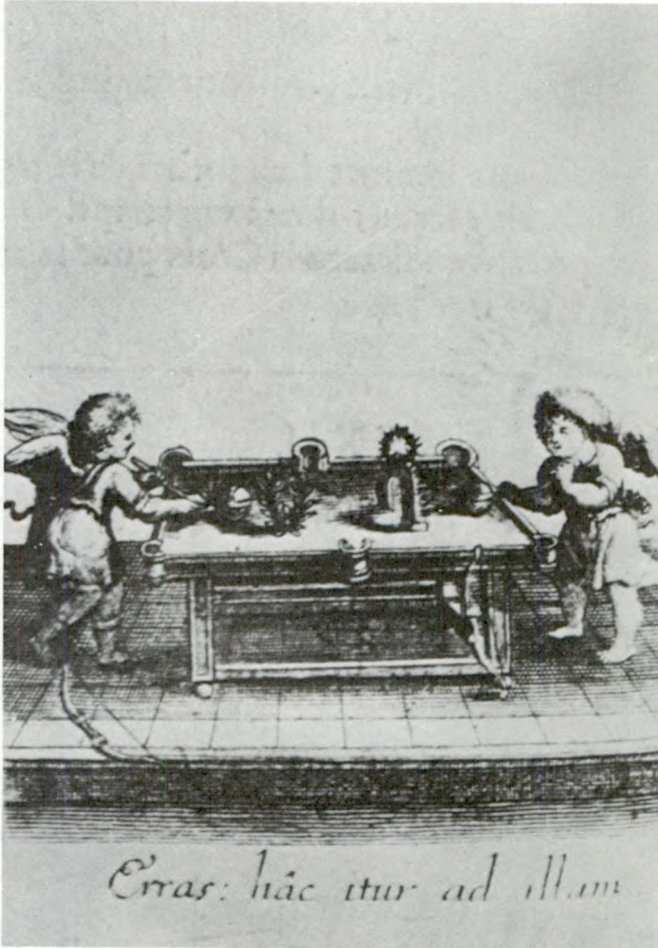


È vero, mondo leggero, che la bolla incostante
Per l'oceano dell'aria se ne vola, e rema e nuota
Alla mercé dei venti; ma ancor vi supera
Questo gonfio diamante al peso della bilancia.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 5

Essi rivoltano il mondo.



Mille giri e rigiri compie la girandola;
Quando lo sposo dell'estate, il dolce Zefiro, ansima:
Non ti stupisca, dunque, che la sfera del mondo
Battuta da questi folletti, giri di ronda in ronda.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 6

Nella croce è la sola quiete.



Ti sforzi invano, volendo che questa palla,
Non rotoli sulla piatta lastra del tavolo:
Se tu vuoi, amorino, vedere quel globo fermarsi;
Che il peso della Croce disponga la sua dimora.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 7

Il nemico si nasconde e tu ti crogioli.



Olà, svegliati: che Morfeo l'ingannatore
scivolato entro i vostri occhi non ti sprofondi nella disgrazia.
Vedete che da ben vicino incalza la rovina
Poiché il fuoco s'è già fatto maestro della cera.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 8

Si distruggono l'un l'altra per il ridere.



Che se la Tarantola vi è a fior di pelle
Dolcemente titillati dal suo fatal musetto
Tu muori ridacchiando: tale è il falso piacere
Del mondo ingannatore: poiché il suo ridere è morire.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 9

In vano, a questo mondo, ci si stabilisce ad un rango sociale elevato.



Guardatevi dal salire, scervellato Pavone:
Quel Pluto fracassato, quel ragazzo mandato a gambe all'aria
Gridano: fuggite, fuggite del Mondo l'incostanza,
Se tu non vuoi correr rischio di decadenza.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 10

Il crollo del mondo m'augmenta.



Se il cristallo ghiacciato nel quale Venere si belletta
Viene a scivolare dalle mani di un beniamino della sua custodia
Ove ne vedi dieci o dodici per una sola faccia:
La caduta di uno val nulla nel posto dei mille luoghi.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 11

Fin quando non abbia riempito tutta la terra.



A spese del Sole la dea bicornè
Ingrandisce ogni notte la sua capigliatura bionda:
Nello stesso modo Cupido, insofferente del limite,
A tue spese mortale, impegna tutto il mondo.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 12

Costui non ama; ma l'amore afferra.



Vuoi tu saper perché Cupido l'arciere
Ha cambiato l'arco in reti, il suo vecchio mestiere in pesca?
Per condurti a morte: fuggite a tutta forza:
La morte s'è travestita con la maschera della lusinga.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 13

Com'è penosa la servitù che genera questo leggero nutrimento.



Questo musicista dei boschi per un grano di papavero
Abbandona la sua libertà, cambia l'esser nei boschi in gabbia:
Ma ohimè, Cupido, tu mi sembri piú sciocco
Per un pasto caldo che accarezza la schiavitù.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 14

Non è tutto oro ciò che brilla in questo luogo.



Questa sfera appuntita che dà agli astri la bravata
Di mille ducati falsa il vanto dell'artista:
Ora abbandona questa sciocca fede, e guarda ove t'immergi,
Per l'ombra del bene, per una dorata menzogna.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 15

Qui scaturisce lo splendore delle tenebre e muore in esse.



Il tuo lustro, il tuo splendore non può aver durata.
Nato da un nulla oscuro, tenebre e fumata;
Ma come tutto si vede svanire in polvere
In queste tenebre nulla si vedrà risolvere.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 16

In questo modo il mondo ci inganna.



Quel Mirmidone piccolo in statura, in quella postura
Appare in quel cristallo un gigante risollevato:
Ecco qui, Mondo, le tue arti, ecco qui la tua impostura;
Ricoprir il tuo nulla del manto della grandezza.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 17

Così la terra si addice meglio ai giochi.



Totus mundus in maligno (mali ligno) positus est

Tieni duro, Cupido: col respiro di Eolo
Farai che questo pallone più veloce e più alto voli:
Ascoltate arroganti: le tue altere sbuffate
Servono a quei buffoni di gioco, e di risate.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 18

Ella costruisce perché egli distrugga.



Se con un bel sembiante Fortuna ti vezzeggia,
Ti carezza d'onori, e mille possibilità ti dona;
Temete (io la conosco) ella ha per delizie
Il veder i suoi favoriti cadere in precipizi.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 19

Mal s'accordano.



Questi due Cupidi si fan contrari in tutto e per tutto,
Non hanno niente in comune, vivono in divorzio:
Giungete di punto in punto conformi queste palle,
Ancora non verificherai nessuno dei loro affari.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 20

L'un conserva le cose buone, l'altro le malvagie.



Che fai Cupido? son delle bagatelle
Che tu raccogli qui, cervello senza cervello:
Tu passi al setaccio; seguite il saggio Amore,
Che conserva il meglio per servirsene un giorno.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 21

Vana è la tua fuga: la croce che tu fuggi a te aderisce.



Quella chiocciola incollata alla sua capanna rotonda
Non se ne può sbarazzare: vuoi portare il Mondo?
Buon grado, malgrado, tu devi portare la sua croce: è rabbia
Il volersene disfare, è seguire la sua propria ombra.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 22

Nella croce dimora il sicuro amore.

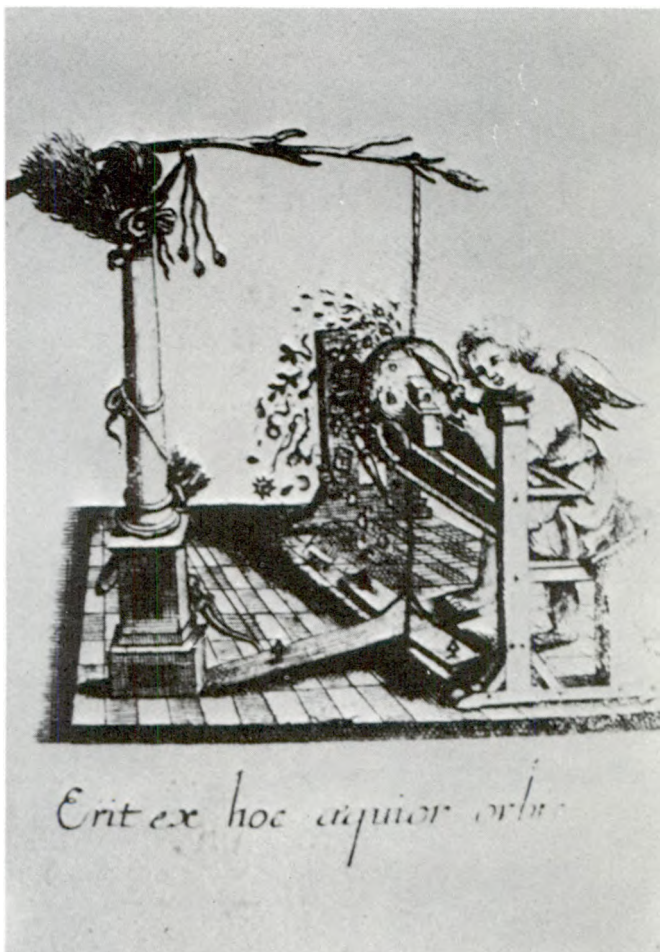


Mettetevi in movimento piuttosto, rasentando a fior di terra
L'accigliata sommità di una roccia del mare
Che questi ragazzetti; vi riderà tempeste,
Così a lungo che avrà la Croce per suo rifugio.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 23

Ti sbagli: è da questo lato che si va verso di lei.



Olà! Passate avanti da questa orrenda porta,
Poiché là non farete nulla, quella sarà caccia morta:
È il luogo appuntito di spine e di dolori
Che apre la strada agli allori e agli onori.

TYPUS MUNDI
TAVOLA 24

Colui che getta piú lontano, vince.



Getta ben lontano da te quest'uovo di Basilisco
Farcito di mille morti, se non vuoi correr rischio:
Getta via, ti dico, questa mondana palla.
Vince il gioco colui che piú lontano la rotola.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 25

*I cembali danno da una parte le musiche dell'ardore ai bambini,
dall'altra agli uomini.*



Il mondo stonato riaccorda Cupido,
Uno stupido cembalo, uno stupido ragazzo;
Ma gli uomini di buona volontà sentono l'anima radiosa
Per i divini trilli della celeste armonia.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 26

Da un lato ella trionfa, dall'altro perde.



In un luogo molto angusto Dafne s'è sposata
Con il Dio Vulcano, il disprezzo e la gloria:
Olà, dunque! Guardatevi dal fare di là l'entrata,
Ove sarai privato dal prezzo della Vittoria.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 27

Temo la luce del giorno a venire.



Il gufo e il mondano, e il ratto,
Creature della notte, il giorno hanno in orrore;
Essi temono che Titano con il suo occhio dorato
Discopra ai cieli la loro infame laidezza.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 28

Dopo le tenebre, spero la luce.



Questo divino Cupido, tutto infiammato d'amore
Lancia mille sospiri dopo quel bel soggiorno;
Ma quello là tremola di paura, e si arruffa,
Mentre ad ogni momento si suona al Giudizio.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 29

Tintinna: è vuoto.



Cos'è Cupido? Appena tu suoni
Il mondo risonante d'un piccolo tono trilla;
Sappi ciò, Mondano: è che il Mondo è vuoto;
Poiché giammai tintinna cosa del tutto solida.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 30

Qui Dio è tutto in ogni cosa, e nulla è vuoto.



Il Mondo è vuoto e vano senza sostanza e midollo,
Il suo bene è nulla, il suo fiore vapore, le sue perle róse:
Calpestatelo dunque con i piedi, accarezzate la Città,
Ove Dio è tutto in tutto per la sua immensità.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 31

La terra ne uscirà piú uniforme.



Dirada, Amore Divino, tutte queste sciocchezze
Questi pesi, questi specchi, questi scettri, questi tranelli,
Queste trappole dei mortali, affinché il falso mondo
Non venga a trascinare agli inferi tanto mondo.

TYPUS MUNDI

TAVOLA 32

S'apre in cielo e si chiude in terra.



Spingete quanto volete, questo cuore fatto alla prova
Non può esser bucato, perché qui esso si trova:
Ma se questo gran Tiratore inizia a lanciar le sue frecce,
In men che nulla avrà fatto le sue breccie.

4. Dalla materia del mondo al fuoco segreto degli alchimisti

Vediamo che la materia, come la luce, è formata da onde e da corpuscoli. Materia e Luce appaiono alquanto più simili nella loro struttura di quanto non lo si pensasse un tempo.

Per cui la nostra concezione della Natura si ritrova migliorata e semplificata.

LOUIS DE BROGLIE

Questo « fuoco », o questa « acqua ardente », è la scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia inerte; è lo spirito racchiuso nelle cose, il « raggio igneo », imperituro, racchiuso nel fondo dell'oscura sostanza, in forme e frigida.

FULCANELLI

1. Che cos'è la materia

La sete di Conoscenza è senza dubbio il carattere maggiore della Coscienza, qualunque sia la forma di investigazione cui questa si trovi assoggettata. Certo che si può scoprire nella ricerca scientifica un desiderio di potenza, ma esso deriva, secondo noi, dal desiderio di conoscere, perché ogni perversione non può precedere l'aspetto primo di una realtà, dato che ne è la forma inversa.

E quindi, le profonde questioni che agitano lo spirito umano sin dalle origini, sembrano far parte integrante dell'essere che fu creato ad immagine e somiglianza di Dio.

La curiosità non è dunque affatto un'anomalia, e possiamo su questo punto condividere l'opinione del nostro amico Raoul Auclair. Per lui si tratta di giustificare l'esistenza della ricerca alchemica, nella quale sarebbe errato non vedervi che la sola intenzione di astrarsi dal mondo per mezzo della scoperta della Pietra Filosofale. La Filosofia ermetica, che si

arricchisce senza tregua sin dalle origini, come si sono arricchite le mitologie, divenute religioni, è soprattutto il mezzo di naturale investigazione per mezzo del quale la Verità può essere avvicinata in totale accordo all'armonia stabilita dal Creatore.

« Ma, allora, perché — si domandava Raoul Auclair — questa scelta irragionevole della via straordinaria? La santità non è già abbastanza difficile da dovere, senza che nulla lo obblighi, accumulare degli ostacoli?

Ebbene, forse — direi certamente — il destino dell'uomo sta nel percorrere tutto il piano della vasta creazione e di inventariarne tutte le risorse ».

(Dalla Prefazione a: « *Metamorfosi alchemiche del Mercurio Universale* », Severin Batfroi, Paris 1979).

Senza alcun dubbio, questa risposta deve essere meditata, perché il destino dell'uomo, creatura ultima dell'opera divina, è esattamente quello di rappresentare, riguardo al Creatore, il ruolo di « specchio ».

Non è stato forse creato come « riflesso » di Dio, e non è forse il riassunto del vasto macrocosmo, là dove l'Evoluzione abbia compiuto per un momento la sua corsa?

Perciò il ruolo dell'essere umano non consiste che nel lodare il suo Creatore, attraverso la Creazione, tramite la conoscenza, sempre più profonda, della terra, della quale si è voluto, sin dai tempi più remoti, che fosse il privilegiato ricettacolo delle Idee divine. Ciò corrisponde ai ragionamenti dello Zohar che Blaise de Vigenère consegnò al suo meraviglioso « Trattato del Fuoco e del Sale », e precisamente alla pagina 37:

« In te — dice (lo Zohar) — nella preghiera di Elia elevata a Dio, non vi è né somiglianza, né immagine qualunque, né interiore, né esteriore; ma peraltro tu hai creato il Cielo e la Terra, e prodotto da quelli il sole, e la luna e le stelle, e i segni dello Zodiaco, e nella terra, gli alberi, e le erbe, entro un giardino di delizie; con gli animali, gli uccelli, i pesci e, alla fine, gli uomini; affinché da ciò si possano conoscere le cose supe-

riori, e, dalle superiori, le inferiori; ed insieme il destino da cui le une e le altre sono governate ».

Molto evidentemente, la prima « terra » della quale qui si parla, non è affatto il nostro pianeta, ma la « Terra-Madre » caotica dalla quale tutto fu tratto.

Non è quindi nella ricerca, né, a maggior ragione, nella meraviglia della scoperta che si situa il pregiudizievole errore che viene spesso condannato. Questa si trova soprattutto nel modo di investigazione, l'abbiamo già detto, molto più che nella curiosità umana. Del resto, l'alchimista è stato pure chiamato « Curioso di Natura ». Però è qui che si eleva la muraglia insormontabile che separa il cercatore moderno dal cercatore tradizionalista, come ammirevolmente precisa Mircea Eliade:

« Per il pensiero simbolico, il mondo non è soltanto "vivente", ma è anche "aperto": un oggetto non è mai semplicemente se stesso (come è il caso per la coscienza moderna), esso è anche un segno od un ricettacolo di un qualcos'altro, di una realtà che trascende il piano d'essere dell'oggetto ».

(M. Eliade: « *Forgerons et Alchimistes* », pag. 120).

Come pure:

« I moderni sono incapaci di sperimentare il Sacro nelle loro relazioni con la Materia; essi possono, tutt'al più avere un'esperienza di ordine onirico o estetico; essi sono soprattutto capaci di conoscere la Materia in quanto "fenomeno naturale". Ma non vi è che da immaginare una comunione, non più limitata alle specie del pane e del vino, ma estendentesi al contatto con ogni specie di "sostanza", per misurare la distanza che separa una simile esperienza religiosa/arcaica dall'esperienza moderna dei fenomeni naturali ». (Ibidem).

Non è che la ricerca scientifica che si è degradata ai nostri giorni, ed il campo delle Arti non è affatto sfuggito a questa desacralizzazione. Il Romanticismo ha largamente aper-

to la porta alla psicanalisi, poiché l'uomo dopo aver contemplato sotto tutti gli aspetti le sue uniche reazioni animiche, non distette dal giustificarle « logicamente ».

E fu la bella veste del sentimentalismo, il suo lato estetico, che rappresentò la parte di « specchio per le allodole » sulle menti, ma verso la fine del XVIII secolo, eravamo ben lontani da ciò che si intende per Arte Sacra.

Risiede qui una delle principali seduzioni, quella della bellezza vuota di ogni forma di vita trascendente, che non predispone allo slancio verso le sfere più alte, slancio che invece sostituisce con una personale introspezione che non tarda molto a diventare inversione della verità.

Sì, in realtà, quella bellezza, indubitabile, del resto, nelle forme, non ricorda che troppo bene « la bellezza del Diavolo ». Diamine, ma si potrebbe mai sedurre qualcuno facendo uso di altri sotterfugi che questi e coi quali si soccomba più facilmente?

E l'uomo, attratto naturalmente verso il Vero ed il Bello, può benissimo confondere apparenza e realtà se non arriva mai ad oltrepassare il primo punto dell'estetica. In questo caso, significa riconoscere una perversione di quel « settimo senso » che Paul le Cour aveva chiamato « aisthesis », col quale l'Armonia Universale ci diviene sensibile.

* * *

Nessun ricercatore potrebbe conciliare l'inconciliabile, cioè il cammino della moderna scienza e quello del Filosofo Ermetico, per la semplice ragione che tutti e due radicalmente si oppongono.

I trattati antichi più reputati mettono fortemente in risalto la « direzione » della ricerca tradizionale le cui molteplici operazioni non mirano affatto alla conoscenza delle « origini » della Materia, ma alla conoscenza della sua finalità.

Di conseguenza non si tratta affatto di dedicarsi alla minima divisione, alla più materiale dissezione, al solo scopo di scoprire ciò che resterà per sempre un segreto impenetrabile ai nostri sensi limitati.

Ma al contrario, il Filosofo, che ebbe coscienza della « freccia del tempo » ben prima dei moderni sapienti, si de-

dicò a condurre le « creature » del mondo minerale alla loro manifestazione finale.

Questo lavoro insigne gli permise di scoprire analogicamente il suo destino personale, come quello del cosmo, poiché era convinto della stretta interdipendenza delle forme create.

Esaminiamo attentamente questo fatto importante su cui si fonda tutta l'Alchimia, e che Bernard Palissy ha così tanto ammirevolmente riassunto:

« Dio non creò tutte le cose per lasciarle inoperose (...) Gli astri e le piante non sono affatto oziosi: il mare si porta da un capo all'altro (...), la terra similmente non è mai inoperosa (...). Ciò che in lei naturalmente vi si consuma, essa lo rinnova e lo riforma da capo; " se non in una specie, essa lo rifà in un'altra (...) ". E come l'esterno della terra, tutto lavora per produrre qualche cosa; egualmente il dentro e la matrice della terra si affatica nella produzione ».

(Da: « *Forgerons et Alchimistes* », pag. 38).

Mircea Eliade ha assimilato benissimo il processo dell'Opera di Ermete, il che dimostra che si può essere universitari senza tuttavia dover dare prova di settarismo, e della peggiore lega. Ecco quindi la sua conclusione:

« L'uomo scompiglia ed accelera il ritmo di quelle lente maturazioni ctonie; in un certo qual modo, *egli si sostituisce al tempo* ». (Ibidem).

Ciò che Bernard Palissy e Mircea Eliade riferiscono non è altro che l'esistenza di una « direzione privilegiata » della Creazione dopo il « Fiat » originale ed un dinamismo particolare che permette a Fulcanelli di affermare che

« il Verbo divino: crescete e moltiplicatevi, non si applica unicamente all'uomo, riguarda l'insieme degli esseri viventi sparsi nella natura intera ».

(« *Le Dimore Filosofali* » vol. I).

Tuttavia, la Creazione non è affatto ancora compiuta, poiché la consumazione dei secoli si farà al momento della Pa-

rusia, quando « nuovi cieli ed una nuova terra » si annunceranno, come lasciò scritto San Giovanni; e nella lunga storia del genere umano la terminologia, questa virtù del verbo che ci permette di definire i concetti e le idee, ha subito importanti cambiamenti.

E perché, allora, si deve incondizionatamente accettare l'idea di una generazione incessante, come viene definita dal Palissy, e rifiutare quella di una « evoluzione », del resto vicinissima alla prima? Il fatto è che, molto semplicemente, alcune menti ristrette non riescono a portare la loro riflessione oltre un « solo ciclo vitale », e che la loro ragione non abbraccia la totalità della spirale cosmica della Creazione.

« L'Evoluzione non è che la testimonianza formale della costante attività divina nel mondo ». In ogni cosa è conveniente non confondere mai una teoria, qualunque essa sia, e la pernicioso utilizzazione che ne fanno alcuni.

Ed è così che l'Evoluzione può venire utilizzata per sostenere la tesi atea del « caso » e della « necessità », quando se ne possono benissimo proiettare gli arcani nel campo sacro delle Idee.

Attraverso l'Evoluzione abbiamo accesso alla visione dell'incessante impastamento della materia che si incammina verso la sua forma più esaltata, come, del resto, hanno sempre formulato gli alchimisti per i quali la fine di tutti i metalli era l'oro.

È sbagliato, e completamente contrario alla Speranza cristiana il concepire un cosmo che sia stato creato un giorno e che non faccia poi che degradarsi senza tregua, degradazione che si potrebbe riconoscere in tutti i regni naturali e che ne sarebbe la sola finalità.

Ciò significherebbe negare la duplice azione del Fuoco Segreto in seno alla Materia da un lato, e dello Spirito Santo sul piano universale dall'altro.

* * *

Sarebbe proprio necessario che lo studente non avvertito non confondesse « evoluzionismo » e « trasformismo ». Se la prima nozione si richiama all'onnipotenza della « selezione naturale » che, secondo noi, è uno degli strumenti maggiori della Natura affinché possa raggiungere la perfezione, l'altro con-

retto richiede l'intervento di un caso e di una necessità la cui azione è stata rifiutata dai piú eminenti biologi.

Non vediamo alcuna contraddizione, per quanto ci riguarda, nell'azione comune dell'Evoluzione e della Ciclogia, allorchando questa sia estesa al ciclo umano nel suo insieme. L'Escatologia non risente affatto dell'applicazione, « sul piano vitale formale », delle leggi di Evoluzione del mondo vivente. Ma al contrario, essa ci permette di vedere nella progressiva rivelazione dello Spirito Santo la necessaria ascensione verso una purezza della materia sempre maggiore, le separazioni « del puro dall'impuro », sul piano delle civiltà, che si rivelano essere guerre omicide e cataclismi ciclici.

Ma, ahimè!, è raro che si ammetta, entro la visuale scientifica dell'Evoluzione, l'esistenza delle teofanie che dimostrano come talvolta il Creatore faccia irruzione nella creazione, e, senza violare le leggi naturali, produca un brusco cambiamento. E quindi l'Evoluzione del vivente non è affatto una lunga corda liscia, ma piuttosto una catena composta di maglie (cicli) che si allacciano le une alle altre. Tutte cose, queste, che Raoul Auclair ha mirabilmente dimostrato nel suo libro appassionante: « Mistero della Storia ».

E si eviti dunque di invertire l'intenzione, quando si riconosce bene nella Religione del Cristo il messaggio ultimo ed insigne del Verbo, e non l'ultima delle degradazioni religiose.

Del resto, i piú antichi trattati di Alchimia riservano grandi sorprese, se si vuole esattamente leggerli con attenzione, quali la « Summa perfectionis » del Geber, ad esempio. Secondo il redattore di questa famosa opera, che poi forse non fu quel saggio Sufi che si crede, ma molto semplicemente un anonimo che ne adottò il nome, secondo questo scrittore, dunque, gli avversari dell'Arte di Ermete non sono

« autentici quando affermano che una Specie non si muta affatto in un'altra Specie. Perché una Specie si cambia in un'altra quando un individuo di una Specie si cambia nell'individuo di un'altra ».

(Geber: « Summa perfectionis »).

Ecco allora che si accenna non soltanto all'Evoluzionismo, ma pure al trasformismo caro a Lamarck, col quale del resto non ci è possibile concordare, in quanto il gioco delle « mu-

tazioni casuali » non giustifica per nulla la diversificazione delle funzioni cellulari.

Quando Geber afferma che dalla putrefazione di un cane nascono dei vermi, non considera affatto l'esistenza di un qualche germe che si sviluppi col favore della decomposizione, bensì la trasformazione radicale della carne di quel cane che si cambia, attraverso la fermentazione, in una « sostanza » nuova di cui è composto il verme. A questo scopo,

« basta preparare le cose alla Natura, perché essa, che è saggia e previdente, le disponga alle posizioni proprie e agli aspetti favorevoli dei Corpi mobili ».

(Geber: « *Summa perfectionis* »).

Ciò che qui si considera è effettivamente la trasformazione di una forma in un'altra, quand'anche l'esempio scelto non illustrasse il fenomeno alla perfezione.

* * *

Se ci si allontana dall'ortodossia dell'insegnamento del Cristo e della Filosofia Ermetica, si può benissimo concepire un sistema cosmogonico del tutto personale, basato sulle tre colonne di fumo che sono l'orgoglio, l'accecamento e l'ignoranza.

Ma noi scriviamo per coloro che non dubitano più, e per i quali la Grazia è il motore primo della Redenzione. Di conseguenza uno stupore costante, a questo punto, viene a sostituirsi allo sterile partito preso. Ed è qui che mettiamo in guardia il ricercatore che si applicasse in modo particolare alle antiche cosmogonie: queste posseggono una profondità spirituale che la moderna astrofisica è ben lontana dal mostrare, ma sul piano della realtà dei fenomeni gli errori abbondano. Ci si dovrà dunque armoniosamente alleare tanto alla « verità » antica quanto alle « realtà » dimostrate con l'esperienza se non si vuole affatto errare indefinitamente.

Il cambiamento nella continuità è stato del resto già riassunto da François d'Hautefeuille nella sua notevole opera: « Gli eterni problemi della Metafisica », di cui è innegabile il carattere tradizionale, e che si trova posto al servizio di una rigorosa penetrazione analitica:

« Il tempo è successione, alterità, cambiamento; è il vecchio Cronos con la sua falce, il tempo che distrugge. Ma è anche continuazione e, infine, nel senso proprio della parola, "durata". Questo è il tempo che conserva, che prolunga. Quindi, secondo l'attitudine che adottiamo in un dato momento e anche nell'insieme della nostra esistenza, o "moriamo la nostra vita" spezzettata in una polvere di sensazioni senza profondità e senza coesioni, o "costruiamo" il nostro essere entro un seguito di cammini, di pensieri, di sentimenti che si prolungano, si completano, si rinforzano invece di sostituirsi vanamente. La nostra durata che si amplia sempre più invece di spezzarsi e, per così dire, di negare se stessa, la nostra durata se ne va in direzione dell'eternità.

L'eternità sarebbe una durata senza interruzioni.

Il "tempo-successione" completamente riassorbito in profitto del "tempo-continuità", non vi sarebbero dunque più passaggi da un periodo ad un altro, non vi sarebbero più graduali inghiottimenti di quei periodi nel passato e nell'oblio.

Non vi sarebbe più che un presente la cui immensa apertura avvolgerebbe tutto ».

(François d'Hautefeuille: « *Les problèmes éternels de la Métaphysique* », pag. 40).

Va da sé che il presente saggio è la viva testimonianza del nostro personale impegno entro la seconda di queste vie. Non sapremmo mai consigliare a sufficienza ai nostri lettori l'abbandono delle visioni pessimiste di una vita completamente centrata sulla morte e di una umanità impegnata con solidarietà entro la decadenza della senescenza.

Riguardo a questo punto non conviene confondere « ciclo particolare » e « senso della storia », come pure conviene prendere in considerazione il sottile gioco del « libero arbitrio » umano. Insistiamo nell'affermare che il tempo non ha alcuna azione, e che il dramma della Redenzione, questa lenta elaborazione di un Mondo di Luce, si compie nello Spazio-Tempo.

Del resto François d'Hautefeuille segnala giustamente che,

« a seguito delle concezioni scientifiche derivate da Ein-

stein, il tempo non scorre, esso "è"! Ciascun avvenimento è al suo posto sulla "linea dell'universo". Siamo noi che scorriamo e prestiamo alle cose un movimento, che è il nostro ».

Tutto esiste già nell'Infinito di Dio, e, conseguentemente, entro il vasto piano di elaborazione del Cosmo.

È questo che noi chiamiamo la « Determinazione di Dio », come per noi l'ha battezzata Raoul Auclair, e nel cui seno l'uomo non può intervenire.

Il nostro destino si compie interamente fra il polo del determinismo umano, ove si esercita il libero arbitrio, e quello della « Determinazione sovrumana », questa freccia del tempo e dell'Evoluzione cosmica che trascina inevitabilmente la Creazione verso lo scopo ultimo, già preesistente nei disegni del Creatore.

E dunque, si vorrebbe cercare una migliore spiegazione ai fenomeni di veggenza, di premonizione, cioè oracolari, che non si scoprirebbe affatto in nessun altro campo che quello dello Spazio-Tempo immobile, ove tutto « è », e nel quale ci è dato talvolta di avere accesso, senza che per questo si possa tuttavia datare con precisione l'avvenimento percepito.

A questo punto ci diventano pure accessibili i lavori di Adrian Dobbs riguardanti « la seconda dimensione temporale ». Questo ricercatore non ha esitato un istante ad affermare che le informazioni pervenute da quel secondo aspetto della temporalità, sono veicoli per delle particelle che egli chiamò « psitrans ». Poco importa, fra l'altro, il nome del « ripetitore », se si guarda al contenuto stesso che sta alla base della teoria di Dobbs, per il quale, in questa seconda dimensione del tempo,

« le probabilità oggettive di avvenimenti futuri sono contenute come fattori disposizionali concomitanti che inclinano o predispongono il futuro a prodursi in certi modi specifici ».

(In: « *Le Racines du Hasard* », pag. 88).

E allora non vi è alcuna necessità, ci sembra, di sviluppare all'estremo una dimostrazione che è già in grado di soddisfare gli spiriti più esigenti, come sarebbe inutile mol-

tiplicare gli esempi in un campo ove si rischierebbe, con questo procedimento, di imbrogliare i ragionamenti invece di chiarificarli.

Ci basti credere che l'Evoluzione è quella vigna che si sviluppa « liberamente » attorno al palo/tutore che la sostiene ed attorno al quale essa si avvolge per elevarsi senza tregua verso il sole. È il momento di ricordare il significato teologico di uno degli affreschi del monastero di Cimiez, che rappresenta esattamente questa allegoria, accompagnato dalla frase: « *Fulcit non umbrat* », « sorregge e non fa ombra ».

* * *

La scienza moderna dispiega la sua attività in senso contrario alla Scienza Sacra, dato che essa si interroga soprattutto al riguardo dei meccanismi vitali, e trascura la finalità delle forme create.

Dunque, la sistematica dissezione, esattamente come l'introspezione in profondità, divengono per essa di un'evidente necessità, tramite le quali si spera di spiegare il fenomeno della vita.

Ma è tuttavia vantaggioso per l'onesto uomo del XX secolo, e necessario per il proseguimento della nostra dimostrazione, il cercare in quale misura le scoperte che si originano in questo campo possano servire di base ad uno sviluppo di ordine metafisico.

Nel corso della storia della fisica, la Materia non ha cessato di beneficiare di nuove definizioni, che si sono moltiplicate dall'inizio di questo secolo, dimostrando già quanto si rivelassero sbagliate alcune astrazioni dovute ai filosofi greci.

Citeremo soltanto il caso di Aristotele, per il quale « Corruzione » e « Generazione » non si verificavano che nel « mondo sublunare »; i pianeti oltre la terra, come pure le stelle, erano secondo lui immortali.

Ma sappiamo bene ai giorni nostri che l'intero universo è sottomesso allo stesso ciclo vitale, e che tutto è perituro, poiché la morte delle stelle viene periodicamente constatata dagli scienziati dei diversi osservatori astronomici.

Ecco quanto pensano gli scienziati contemporanei riguardo alla Materia, come ce lo ha riassunto Jean Charon, ad uso e consumo del neofito:

« L'interpretazione di Copenaghen, oggi la piú diffusa, ci dice dunque questo: la materia, un elettrone ad esempio, io non so esattamente cosa sia in modo assoluto. Io so soltanto ciò che è nel corso di un'osservazione: allora diviene una misura di certe quantità fisiche che si riferiscono a quell'elettrone, come la sua localizzazione in un punto, o la sua energia; nel caso generale, io non posso descrivere (nel significato tradizionale) ciò che fa un elettrone tra le mie osservazioni. Posso soltanto, a partire da certi dati iniziali, conoscere la probabilità per fare queste e quelle misure nuove nel corso di un'ulteriore osservazione ».

(Da: « *Récents découvertes sur la Matière et la Vie* », pag. 60).

La tesi « probabilista » di Niels Bohr, espressa sin dal 1916, ed arricchita poi da Heisenberg a partire dal 1927, non soddisfece affatto i cercatori per i quali la descrizione della Natura fra due osservazioni si rivelava fondamentale.

Dopo Schrödinger, la cui ipotesi fu rapidamente abbandonata,

« giunse Louis de Broglie a dirci: un elettrone è un piccolo corpuscolo vibrante accompagnato da un'onda; il corpuscolo si lascia "pilotare" dall'onda, ed è questo che lo fa muovere diversamente dal corpuscolo soltanto, come sarebbe per una palla di fucile, ad esempio. È questo che, specificatamente, darebbe all'osservazione quell'aspetto "probabilista" in quanto l'onda può pilotare il corpuscolo in diversi luoghi e non si ha quindi mai la certezza di trovarlo qui o là, viene ad essere osservato soltanto "da qualche parte" nell'onda ». (Ibidem).

Jean Charon precisa inoltre che la Scuola di Parigi, cioè quella di Louis de Broglie, poté edificare la sua dimostrazione grazie alla teoria della Relatività Generale di Einstein:

« Effettivamente, nell'idea della Relatività Generale, la materia non è altro che spazio dalla particolare curvatura (...). Questo spazio che costituisce la materia è dunque inseparabile dallo spazio che la circonda, in altre

parole, quando un corpuscolo di materia si sposta nello spazio è una "gobba" di spazio che si sposta nello spazio. Non vi sono qui due entità: la materia e lo spazio che la circonda; non ve ne è che una: lo spazio. (Ibidem, pag. 67).

Questa affermazione è di capitale importanza, ed introduce perfettamente la nozione di interdipendenza che diviene a questo punto del tutto logica: tutte le forme naturali non sono che delle specificazioni dello spazio-tempo, è dunque inevitabile che dipendano le une dalle altre.

Dopo il 1966, data in cui Jean Charon pubblicava il suo bel libro, le idee sono considerevolmente progredite nel mondo scientifico, movendosi tuttavia nel senso di una teoria unitaria.

Ciò permise a Robert Linssen di affermare:

« I differenti corpuscoli ed il campo stesso, gli spazi inter ed infra-atomici devono essere considerati come i vari modi di una sola e medesima energia ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 44).

Si confrontino queste parole con quelle di Blaise de Vigenère, nel suo « Trattato del Fuoco e del Sale », per convincersi della profondità d'analisi propria dei Filosofi Ermetici.

E rammentiamoci che questo trattato fondamentale apparve nel 1618. e che dunque occorrerà conformarsi alla terminologia allora in uso.

« Perché il caldo ed il freddo, l'umido ed il secco, non sono affatto sostanze, ma qualità ed accidenti, di cui si sono serviti i Filosofi naturalisti per la formazione dei loro quattro elementi, quando, al contrario, non ve ne è che uno soltanto, che secondo le vesti che riceve dalla qualità accidentale, prende diversi nomi ».

Si tratta quindi, per l'erudito Filosofo, di presentare una « forma unica di energia » le cui differenti specificazioni conducono alla formazione dei corpi naturali.

Potremmo, del resto, a questo punto, allacciarci ad una citazione moderna che non farà che arricchire l'idea antica:

« Come veniva espressa dal fisico Max Planck, questa energia — una, che non ha né nome né forma, né proprietà particolari — si materializza in granuli risultanti dal movimento della sua propria potenza ed acquisisce, per l'ingegnoso artificio delle disposizioni elettroniche, forme e proprietà particolari (...).

Nessun corpuscolo, nessun oggetto, nessun essere è isolato nell'Universo. Esistono intense e continue interazioni fra tutti i corpuscoli, ad un punto tale che al di là della loro apparente individualità, non appaiono che a titolo di interferenze provvisorie fra azioni reciproche di una straordinaria complessità ».

(Robert Linssen, op. cit., pag. 45).

Queste conclusioni sono di una grandissima importanza in quanto spazzano via, definitivamente, le arcaiche idee di una « maledizione della materia », che diedero origine al Manicheismo, il quale si divise poi in molteplici « filosofie » il cui punto comune consisteva nell'errore fondamentale di giudizio riguardo alla Natura.

Questa, come ebbe a dire alcuni anni fa il Papa Paolo VI, « è il libro di Dio. Leggerlo significa pregare ».

Non è proprio il caso di parlare di « maledizione », qualunque sia il mondo nel quale noi viviamo, un pensiero simile sarebbe veramente bestemmia.

« Il concetto di materia, ricordava il fisico A.N. Whitehead, supponeva la semplice localizzazione. Ma nel concetto moderno, il gruppo di agitazioni che noi chiamiamo materia si fonde nel suo ambiente circostante. Non vi è alcuna possibilità di esistenza distaccata ed autonoma ». (Ibidem).

E dunque anche le idee di « uomo imprigionato entro la materia », di « creazione malvagia », di « emanazione di un dio perverso », e di « abbandono di questo mondo », oltre a dover fare uso dell'idea dell'esistenza di una dualità divina entro cui il termine negativo sarebbe agente, scompaiono da sole di fronte alla visione di un Cosmo unito ed unico ove regna l'Armonia, dal potenziale all'attualizzato. Oggi non si tratta più di speculazioni filosofiche, ma di realtà sperimentali

che vengono ad essere autenticate dalla fisica e dall'astrofisica.

Del resto, sul piano teologico, non vi è idea più assurda di quella del dotare Satana di una qualsiasi creatività. Il Principe di questo mondo è soprattutto il « tentatore », ed il « seduttore », e la sua azione, « obbligatoriamente », passa attraverso l'uomo.

* * *

Giunti a questo punto del nostro studio, dobbiamo confessare che la materia non ha ancora rivelato la sua profonda natura e ciò che noi oggi sappiamo è soltanto « ciò che essa non è »!

In effetti, la nozione di « corpuscolo » atomico, palpabile, solido e ponderabile, nella comune accezione di questi termini, è scomparsa per sempre, aprendo così le porte ad un al di là della fisica, che non è altro che la vera Metafisica, la quale prolunga l'osservazione sperimentale, ma non si può concepire al di fuori di quella.

Che dire dunque quando i filosofi atei odierni, vuoi anche coloro che li precedettero, parlano di « metafisica » se non per decretarne la morte inesorabile... Si smarriscono nei dedali dei sistemi, ignorando completamente i lavori dei loro contemporanei nel campo della scienza. Di conseguenza ogni conclusione non è che il frutto dei loro fantasmi personali e non hanno quindi alcun valore.

Henry Margenau riassume benissimo la situazione della fisica, quando afferma che

« verso la fine del secolo scorso si giunse a considerare che tutte le interazioni implicano degli oggetti materiali; oggi non ci si crede più. Sappiamo che sono dei campi totalmente non materiali ».

(In: « *Le Racines du Hasard* », pag. 71).

Poiché materia e spazio-tempo non sono che uno, si può affermare che, considerando il mondo nel quale viviamo,

« assistiamo non tanto ad un "balletto" di corpuscoli individuali che si muovono meccanicamente nello spazio, ma ad un balletto di "spazio programmato" che, qui,

farà apparire un corpuscolo, là ne farà scomparire un altro, e là creerà anche delle deformazioni che hanno l'apparenza di correnti o di mulinelli nello spazio ».

(Jean Charon: « *Récents découvertes sur la Matière et la Vie* », pag. 84.

Chiediamo allora agli scienziati:

« Chi ha programmato lo Spazio-Tempo al principio della creazione? Non è forse Dio? ».

Eccoci dunque a confronto con la « Vacuità » che non è affatto il nulla, ma il « Tutto » spirituale di cui la Natura è composta, grazie a cui la spiritualità avrà di nuovo diritto di cittadinanza nella ricerca scientifica.

Ciò non si può compiere brutalmente, ma è innegabile che il « materialismo sia morto » per chi vorrà ben considerare obiettivamente i risultati di fondamentale importanza che, attualmente, la scienza ufficiale ci sta elargendo. Ed è proprio qui, con grande esattezza, che il ricercatore tradizionalista deve arrendersi all'evidenza ed evitare di coprirsi il volto.

In fondo gli errori dello scientismo non saranno durati che un secolo, ed all'alba dell'Era spirituale dell'Acquario, impazientemente attesa, conviene ristabilire nuovamente il ponte che fu un giorno tagliato ed attraverso il quale si accedeva indifferentemente dalla scienza alla religione.

Secondo noi, quest'opera di ristabilimento compete alla Tradizione che ha saputo custodire pressoché intatte le verità antiche, perché negli ultimi tempi della ritrovata Alleanza questa si trovasse confermata in lei e per lei.

Certo non era affatto necessario passare attraverso la sofferenza degli anni bui che videro l'uomo diventare sempre più schiavo della « sua » creazione, dei suoi oggetti e dei suoi sistemi filosofici e politici, per vantare alcune idee di base la cui validità era riconosciuta da secoli.

Ciò che conta, ai nostri occhi, è che si possa trovare oggi un terreno d'intesa nel quale tutto possa germinare di nuovo sotto la duplice spinta dell'Amore e della Conoscenza.

Ed ecco che già l'uomo comincia a provare quanto sia fondamentale per lui l'interdipendenza cosmica, se vorrà rianodarsi alle sue origini:

« Nessun corpuscolo, nessun oggetto, nessun essere è isolato nell'Universo. Intense e continue interazioni esistono fra tutti i corpuscoli, ad un punto tale che al di là della loro individualità apparente, esse non appaiono che a titolo di interferenze provvisorie, fra azioni reciproche di straordinaria complessità ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 45).

Sicuramente, poiché

« la concezione moderna si esprime in energia, in differenziazione vibratoria di spazio-tempo, ed ogni movimento locale scuote l'universo intero ». (Ibidem).

È quindi esatto pensare che ciascuno dei nostri atti, vuoi anche ciascuno dei nostri pensieri, ha delle ripercussioni cosmiche.

Per concludere il nostro giro d'orizzonte, obbligatoriamente schematico, faremo nuovamente appello ai « neo-gnostici » di Princeton, per i quali

« lo Spirito non considera la materia come opponente, ma la costituisce, esso ne è la "stoffa", l'unica stoffa. La Materia, i corpi materiali, non ne sono che l'apparenza (per un altro spirito) o il sottoprodotto per effetto di una disordinata molteplicità ».

(Da: « *La Gnose de Princeton* », pag. 33).

Questo pensiero è alquanto vicino a quello di Schwaller de Lubicz, che riportiamo immediatamente:

« Non esistono un Universo razionale ed un Universo metafisico distinti nella loro essenza, ma uno Spirito o verbo ternario; non vi è Macrocosmo e Microcosmo, ma vi è Spirito e Vita.

Non vi sono due rive di un fiume, vi è la terra su cui scorre il fiume da cui proviene quella terra, come lo Spirito — o Sostanza — fa la Materia per azione della forma ».

(Schwaller de Lubicz: « *Propos sur ésotérisme et symboles* », pag. 65).

Le parole seguenti, in quanto ad esse, riassumono perfettamente le idee sin qui ricordate:

« Lo studio della fisica e della chimica ci rivela che l'immensa varietà degli esseri e delle cose proviene alla fine da una sola e medesima energia.

Sull'esatta natura di questa energia tutti sembrano d'accordo. In realtà, nessuno è d'accordo e nessuno ha potuto ancora, allo stato attuale della scienza, darne una definizione esatta.

In ogni caso una cosa è certa: essa prende a prestito la sua realtà da un movimento di natura sconosciuta e non relativa, da un processo che si avvicina a quello della creazione. Infine, e soprattutto, questa Energia è una ».

(Robert Linssen: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 43).

Ci sarebbe piaciuto esaminare il problema appassionante e fondamentale della « materia vivente », ma ci avrebbe allontanati dal regno minerale nel quale adesso dovrà farci evolvere la Filosofia Ermetica. Quanto prima esposto ci sarà ora di aiuto, di grande aiuto, dato che desideriamo entrare nel cuore stesso di quella grande incognita che è il Fuoco Segreto degli alchimisti.

Ben inteso, questi ragionamenti sono in gran parte frutto del metodo analitico, e l'analisi ha i suoi limiti nettamente definiti, al di là dei quali il metodo di investigazione sintetica, se è utilizzato con prudenza, ci può efficacemente guidare.

Tuttavia, nulla, di quanto è stato sin qui riferito, è contrario al nostro vero sentimento, in cui convergono e si mescolano il sapere tradizionale ed i precetti della « religione rivelata » del Cristo. Ma al contrario, tutti questi lavori non avranno fatto che gettare delle basi solide di ricerca e sulle quali continueremo a costruire il nostro edificio.

2. La ricerca alchemica

Nessuno ignora più ai nostri giorni che l'opera alchemica si svolge nel campo minerale e metallico, e che i vegetali, esattamente come gli animali, non furono mai l'oggetto dell'interesse primo degli Artisti.

Alcuni fra loro si sono dimostrati abili medici e si sono

di conseguenza dedicati con scienza alla distillazione dei semplici, ma la Grande Opera d'Alchimia resta e resterà sempre un'opera esclusivamente minerale.

Nicolas Valois segnala allo studente che

« coloro che hanno lavorato sugli Animali credendo di trovarvi qualche cosa di metallico, sono stati veramente ciechi quanto coloro che hanno lavorato sui Vegetali.

L'animale non può generare che l'Animale, perché ogni cosa produce il suo simile. E quantunque gli Operatori ordinariamente, con le loro calcinazioni, dissoluzioni, sublimazioni e tutto il resto, credono di poter convertire e cambiare una specie nell'altra, si sono grandemente ingannati in quanto non si può cambiare la materia delle cose; ciò appartiene soltanto al fattore che è la Natura stessa; e così quelle persone appartengono ordinariamente al Diavolo ».

(Nicolas Valois: « *Le clef du Secret des Secrets* », pagg. 177 e 178).

È quanto afferma, più vicino a noi, il Fulcanelli:

« Colui che ricerchi la pietra sacra dei filosofi con la speranza di incontrare questo "piccolo mondo" (il caos dei Saggi), nelle sostanze estranee al regno minerale e metallico, costui non arriverà mai al termine dei suoi disegni ».

(Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

Michele Sendivogius non ignorava affatto l'esistenza dell'interdipendenza universale, poiché, come tutti i veri alchimisti, ammetteva non soltanto l'unità della materia, ma l'esistenza di una reale unità cosmica.

Evidentemente, tutto questo ha il potere di confondere i nostri scienziati moderni, per i quali è necessario un arsenale tecnologico di rara complessità ad aiutarli nei loro lavori. Ecco quanto affermava il discepolo di Sethon nella sua « Lettera Filosofica »:

« Il rapporto deve essere grande fra una creatura e l'altra, dato che la materia non ne differisce, ma soltanto la forma ».

(M. Sendivogius: « *Lettre Philosophique* », pag. 79).

Geber, in quanto a lui, giustifica la scelta che gli alchimisti hanno fatto dei metalli per i loro lavori:

« Poiché i metalli posseggono minor perfezione degli Animali e dei Vegetali, ci è anche piú facile perfezionarli rispetto a quelli ».

(Geber: « *La Somme de la Perfection* », vol. I, pag. 64).

Ma poiché la materia è unica nella sua sostanza e il fenomeno di generazione è universale, l'osservazione del comportamento dei minerali istruirà l'operatore in tal modo da potere, analogicamente, comprendere il meccanismo vitale e situarsi quindi perfettamente nella Creazione.

Certo, il conseguimento della Pietra Filosofale resta lo scopo ultimo dei lavori e conferisce all'Adepto delle prerogative insospettabili al comune mortale.

Ma la ricerca paziente e l'elaborazione dei minerali filosofici, offrono uno spettacolo caleidoscopico del piú grande interesse, che è già idoneo ad illuminare grandemente il ricercatore.

Le successive metamorfosi del composto, nelle fasi che costituiscono lo « svolgimento lineare » della Grande Opera, portano a poco a poco il Filosofo verso le sfere piú elevate dell'Iniziazione, e non vi è affatto bisogno di essere Adepti per nutrirsi delle immagini che dispensa il prezioso « Specchio della Natura ».

« Guidato dall'analogia — dirà Fulcanelli, nelle sue " *Dimore Filosofali* " — l'alchimista realizza in piccolo, coi suoi deboli mezzi, ciò che Dio fa in grande nell'universo cosmico (...). Dio fa tutto dal niente: Egli crea. L'uomo prende una particella di quel tutto e la moltiplica: egli prolunga e continua. È così che il microcosmo amplifica il macrocosmo ».

(Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

In effetti, il cammino dei lavori alchemici è una ometetia dell'Evoluzione del mondo vivente, poiché le purificazioni sono cicliche, ma non si avvogliono affatto entro un cerchio d'eterno ritorno.

Al contrario, ognuna di esse permette di accedere ad un

superiore grado di purità e costituisce una tappa verso il compimento dell'opera. Anche qui lo schema non è affatto quello di una retta assoluta, non più che un cerchio, ma la combinazione dei due, cioè un tracciato elicoidale.

Dunque ha perfettamente ragione il dottor Robert Hollier ad osservare che

« dalla continuità fondamentale che hanno potuto constatare fra il regno minerale, vegetale ed animale, e che testimonia ai loro occhi una "evoluzione creatrice" ed un piano pre-stabilito, gli alchimisti hanno cercato la prova nei diversi regni della natura, ma mai differentemente dallo sforzarsi di rendere "patente ed attivo" ciò che, nella materia, è allo stato "latente e passivo" ». (Robert Hollier: « *Tohu-Bohu* »).

* * *

Avevamo affermato in precedenza che la ricerca alchemica e la ricerca scientifica moderna si oppongono radicalmente, e si potrà così più facilmente comprendere ora ove risieda questa fondamentale opposizione.

L'alchimista si propone di aiutare l'Evoluzione, ed iscrive i suoi lavori nella linea dello sviluppo universale.

« Ciò che la natura ha fatto nel principio — afferma un filosofo — noi lo possiamo fare egualmente, risalendo al procedimento che essa ha seguito. Quanto essa compie forse ancora nel corso dei secoli, entro le solidità sotterranee, noi lo possiamo compiere in un istante solo, aiutandola e ponendola nelle migliori circostanze ». (M. Eliade: « *Forgerons et Alchimistes* », pag. 39).

Quindi, al di là delle molteplici vie percorse dalla moltitudine dei ricercatori sin dalla più lontana antichità, il disegno essenziale resta, per l'alchimista, « l'accelerazione del processo naturale di creazione continua ».

Tuttavia, il Filosofo Chimico si vede costretto a semplificare al massimo il suo « microcosmo », dedicandosi a quello dei regni naturali che evolve meno in fretta, cioè il minerale.

Egli avrà cura, in questa sua opera, di scegliere un corpo particolare che solo si presti alle sperate metamorfosi.

Nel suo « Trattato del Sale », a torto attribuito ad Ales-

sandro Sethon, Michele Sendivogius suggerisce quest'importantissimo fatto:

« Dedicatevi dunque completamente a questo primitivo soggetto metallico, a cui la Natura ha veramente dato una forma di metallo, ma lasciandolo ancora crudo, non maturo, imperfetto ed incompiuto; nella sua molle montagna potrete piú facilmente scavare una fossa, e da quella trarre la nostra acqua pontica, circondata dalla fontana, la quale soltanto, con l'esclusione di ogni altra acqua, è per sua natura disposta a convertirsi in pasta con la sua propria farina e col suo fermento solare, e cuocersi poi in ambrosia ».

(Cosmopolita: « *Novum Lumen Chemicum* »).

Fulcanelli fu il primo, senza alcun dubbio, a rievocare con generosità

« questo grande segreto racchiuso nel figlio di Saturno »
(*ibidem*),

in una ricca dissertazione di cui riportiamo quanto ci è parso essenziale, pur invitando lo studente ad una susseguente lettura del passo al completo. Parlando dunque del « soggetto » degli alchimisti, l'Adepto contemporaneo ci dice che:

« tutti i minerali, con voce ermetica, gli hanno arrecato l'omaggio del loro nome »,

il che spiega la moltitudine degli sviamenti a livello operativo. Tuttavia, per ben caratterizzarla, pur comprendendo le ragioni che spinsero i veri Artisti ad arrestare su quella la loro scelta, conviene sapere che

« questa sostanza primaria ha visto la sua evoluzione interrotta dall'interposizione e penetrazione di uno zolfo infetto e combustibile che ne impasta il puro mercurio, lo trattiene e lo coagula. E, quantunque sia completamente volatile, questo "mercurio primitivo", corporificato sotto l'azione essiccattiva dello zolfo arsenicale, prende l'aspetto di una massa solida, nera, densa, fibrosa, cruda, friabile, resa vile dalla sua poca utilità, abietta e disprezzata agli occhi degli uomini. In questo soggetto — parente povero della famiglia dei metal-

li — l'artista illuminato tuttavia trova ciò di cui ha bisogno per cominciare e perfezionare la sua grande opera, in quanto vi entra, dicono gli autori, all'inizio, al centro ed alla fine dell'Opera ».

(Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

Dunque si tratta di un « parente povero dei metalli » usuali, il che è già un'informazione di grandissima importanza, se si vorrà riflettere bene...

Su questo corpo minerale, il manipolatore eserciterà a questo punto la sua sagacità per risalire dalla tri-unità minerale alla Trinità Divina, passando attraverso la comprensione della sua propria triplice ripartizione.

Ma vi è di piú.

La lenta elaborazione dei materiali stabilisce continui scambi fra l'Universale, la materia e l'operatore, di modo che il Filosofo non è affatto soltanto uno stupefatto spettatore, ma diviene attore e, in una certa misura, creatore del dramma che si svolge sotto i suoi occhi, dramma il cui senso è stato perfettamente compreso da Mircea Eliade.

« È il dramma mistico del Dio — la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione — ad essere proiettato sulla Materia per trasmutarla. L'alchimista insomma tratta la Materia come la divinità veniva trattata nei misteri; le sostanze minerali "soffrono", "muoiono", "rinascono" ad un altro modo di essere, sono cioè trasmutate.

Di colpo si misura così la grande innovazione degli alchimisti: essi hanno proiettato sulla Materia la funzione iniziatica della sofferenza ».

(M. Eliade: « *Forgerons et Alchimistes* », pagg. 126 e 127).

Si riconoscerà in questo schema operativo, quello del mondo vivente quale il Cristo è venuto a mostrarci con la sua Incarnazione, perché la vita, la sofferenza, la morte, e la resurrezione, sono le principali tappe dell'opera di Redenzione che non è affatto soltanto umana, ma si estende a tutto il mondo manifestato.

E si confondono, allora, su questa terra, due dati fondamentali la cui stretta cronologia si trova consegnata ai Van-

geli e della quale danno conto, alla « perfezione », i lavori alchemici.

Non cesseremo di ripeterlo: la Creazione non è affatto compiuta, ed è questa un'evidenza sulla quale è inutile insistere, se vuoi anche ritornare a discutere.

Quindi anche lo stato ultimo dell'Opera di Dio, cioè dell'Evoluzione della Natura, è quello di una « Trasfigurazione » della Materia.

Il Cristo con Pietro, Giovanni e Giacomo,

« salì sulla montagna per pregare. Mentre pregava, l'aspetto del suo viso divenne un altro, e le sue vesti di un bianco folgorante ».

(*Luca*, IX - 28, 29).

Matteo ci fornisce di questo fenomeno una descrizione ancora più significativa affermando che

« il suo volto risplendeva come il sole e le sue vesti divennero bianche come la luce ».

(*Matteo*, XVII - 1, 2).

Questo fatto straordinario testimonia una prima verità, quella di una trasformazione radicale della Materia di cui era composto il corpo del Cristo, che lascia presagire la possibilità di esistenza di un « Mondo di Luce ».

Ma nella lenta elaborazione di questo Universo trasfigurato è venuta ad incrostarsi, fastidiosamente, la Caduta dell'uomo, e da allora due opere si confondono: quella della Trasfigurazione e quella della Redenzione, con la seconda che precede di un passo la prima, che la ingloba completamente, poiché si situano entrambe su una stessa direzione, che è quella del Compimento di ogni cosa.

Sarebbe azzardato vedere nella Parusia il risultato di questa doppia opera, ove verrebbero a sbocciare nella Luce finale, la Creazione Cosmica e la « ricreazione umana », in altre parole la reintegrazione dell'Adamo primordiale?

La Salvezza sarebbe allora il risultato dell'incontro della Determinazione Divina e del determinismo umano, e la Spirale dei Cicli si fonderebbe nella freccia spazio-temporale dell'Universale Trasfigurazione.

Al riscatto della Caduta corrisponderebbe il risultato del-

l'opera demiurgica. Ciò spiega bene, in ogni caso, la presenza, nei Vangeli, della « Trasfigurazione » precedente la « Resurrezione ». La prima rende conto di ciò che « sarebbe » l'uomo senza il peccato, e la seconda di ciò che « sarà » dopo la sua morte.

Ma questi sono misteri troppo grandi, che ci devono invitare alla prudenza nel campo dell'esegesi...

* * *

La Grande Opera d'Alchimia considera anche la trasformazione radicale della materia, grazie alla lenta purificazione di un materiale privilegiato, che è quella

« particella del Caos primordiale, destinata dalla Volontà Divina al rinnovamento elementare nei tre regni, ma che un seguito di misteriose circostanze ha fatto orientare e dirigere verso il regno minerale. E così informato e specificato, sottomesso alle leggi che reggono l'evoluzione e la progressione minerale, questo caos divenuto corpo contiene confusamente la più pura semenza e la sostanza più vicina che vi sia dei minerali e dei metalli ».

(Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

Avrete notato che, sull'esempio dei suoi predecessori, Fulcanelli parla di una « evoluzione e progressione » senza le quali il senso stesso della nostra storia resta inesplicabile.

Era dunque ben naturale che quella particella di Materia indifferenziata si cristallizzasse nel regno minerale, dato che questo, secondo Augustin, non contiene che l'Essere, e che

« non vi è libero arbitrio per il minerale, è in lui una necessità determinata che comanda ».

(Augustin: « *Propos sur ésotérisme et symbole* »).

Di conseguenza, esso sarà del tutto docile alla volontà umana e potrà sottomettersi alle metamorfosi che lo condurranno verso la sua esaltazione estrema.

I Filosofi Ermetici ricordano spesso « la comunione con la materia » a favore della quale si opera la spiritualizzazione

del composto, e questa era l'oggetto dell'ironia degli scienziati dell'inizio di questo secolo, che diverte ancora oggi i materialisti contemporanei. Tuttavia oggi non si esita piú ad affermare che

« la teoria dei quanta esige che l'osservatore (forse anche lo spirito) abbia un suo ruolo nella fisica ».

Il professor J.B. Hasted indica in effetti che,

« in assenza di ogni osservazione, una funzione di onde è una fluttuazione continua. Al momento dell'osservazione, un valore unico dell'energia viene a osservarsi e la funzione d'onde assume immediatamente un certo valore vettoriale unico ».

(Hasted: « *La parapsycologie devant la science* », pag. 134).

Da ciò ad affermare che l'osservatore « crea » il fenomeno non vi è che un passo, che non varcheremo, del resto, tanto ci sembra insidioso il terreno sul quale dovremo muoverci.

Ciò che si può dire è che la scala di osservazione dà conto del risultato e che le condizioni di sperimentazione disturbano l'analisi, poiché introducono dei fattori estranei all'ambiente osservato.

D'altronde le interferenze che possono constatarsi riguardo l'atomo, non potrebbero sussistere su scala macrocosmica, poiché saremmo allora portati ad affermare che l'esistenza umana fa esistere il cosmo!

E, come abbiamo già precisato, l'uomo è il rivelatore universale. Le sue osservazioni, nell'infinitamente grande o infinitamente piccolo, sono le immagini che egli rimanda, come uno specchio, al Creatore.

Chi oserebbe affermare che è l'occhio dell'astronomo a creare la galassia? No di certo, il ruolo primario dell'essere umano è di autenticare, in qualche modo, la Creazione, perché egli possa lodare la Divina Trinità e che all'esplosione d'Amore della Genesi corrisponda, in senso opposto, l'Amore della Creatura per il Suo Creatore.

Se l'Universo quindi non esiste per mezzo dell'uomo, tutto porta a credere che sia stato creato per lui, poiché egli è l'ultimo grado della scala dell'evoluzione.

Tuttavia è innegabile che sul piano piú segreto della materia, quando questa sia un minerale eletto, e si trovi in certe disposizioni operative, scatta un processo di affinità per mezzo del quale l'uomo può risalire sino all'Universale.

Consigliamo di meditare bene la citazione che segue, riguardo alla quale non diremo nient'altro, tanto si rende importante l'arcano, ma dove il perspicace ricercatore non farà alcuna fatica a scoprire un dato scientifico fondamentale riconosciuto all'unanimità ai nostri giorni.

Mettiamoci dunque nelle condizioni sperimentali:

« se il fuoco eccede, la materia si arroventerà e non si avrà ciò che si desidera, perché l'anima si involerà e lo Spirito non potrà vivificare il suo Corpo e resterà dunque solo della materia senza alcun movimento; e non credere che l'anima, che è il quinto Spirito, sia la materia fissa, ma è la virtù celeste, che tramite il continuo movimento risulta dalla piú pura parte di tutto il composto nella sfera del Fuoco; e quando da un Fuoco troppo grande la materia viene eccitata, ed esso eccede la materia, questa rimane senza polo e senza movimento ».

(« *Le Trésor des Trésors* », pag. 71).

Nel caso della Grande Opera, il manipolatore, nel centro considerato, non introduce nulla che sia di natura tale da disturbare il fenomeno.

Al riguardo abbiamo già precedentemente visto la citazione giudiziosa del Geber, secondo cui l'Artista non fa che disporre i materiali in un miscuglio ed una proporzione tale che la natura possa compiere il suo lavoro. Questo Filosofo arrivò sino a consacrare un intero paragrafo agli « Impedimenti all'Opera » che possono provenire dalla cattiva disposizione del corpo dell'Artista, e dagli impedimenti che possono provenire dallo Spirito. Per lui, infatti, una perfetta salute corporale e spirituale si rendeva necessaria per il buon proseguimento dei lavori; si potrebbe, allora, trovare migliore prova alla stretta interazione esistente fra l'operatore e la materia, dato che si teme che le imperfezioni dell'uno si possano ripercuotere sull'altra, e ne impediscano l'esaltazione?

Occorre dunque essere perfettamente convinti che in Alchimia, come in microfisica,

« vi è un'interazione fra il soggetto osservatore e l'oggetto osservato, e questa interazione cresce nella misura in cui noi tendiamo verso il centro ultimo degli esseri e delle cose, nelle zone piú profonde della materialità. In una parola, le interferenze fra il soggetto osservatore ed i fenomeni osservati sono debolissime rispetto alla nostra scala abituale, ma sono piú importanti ancora sul piano psicologico ».

(Da: « *Spiritualité de la Matière* », pag. 42).

* * *

In virtù della legge di interdipendenza universale, non si tratta soltanto di stabilire, nell'Opera d'Alchimia, un'armonia fra l'uomo ed i materiali. Dato che ci si propone una vera generazione, occorre egualmente regolare il suo cammino su quello delle stagioni, ed è quello il solo parametro sul quale l'operatore non ha alcuna azione.

Niente potrà nascere entro i vasi allorquando il ciclo stagionale sia perturbato nel profondo. La vegetazione stessa soffre profondamente per questo stato di cose, e, di conseguenza, si deve ammettere che ogni generazione si trovi, se non ostacolata, per lo meno turbata dalla rottura del ritmo vitale di cui danno testimonianza le stagioni terrestri.

Si potrebbe riassumere il pensiero dell'alchimista dicendo che egli si impiega, quando l'armonia delle condizioni operative lo permette, ad eccitare l'energia interna della materia in modo tale da poter stabilire « un campo di forze » particolare, sul quale verrebbe ad agire l'Energia Universale chiamata nei testi « *Spiritus Mundi* », o Spirito del Mondo.

Ciò farebbe scattare un processo di esaltazione del composto per accumulazione, cioè « moltiplicazione », di questa energia, entro un veicolo che possa trattenerla. Si tratta di una vera sintesi e non di una dissezione o divisione radicale quale si manifesta al momento di un'esplosione nucleare.

Del resto questo è stato alquanto ben compreso dagli scienziati d'oggi che si interessano, parallelamente ed officiosamente, alla Grande Opera d'Alchimia. Ed è questo un fatto che giunge a rassicurarci, in quanto questo processo non può essere utilizzato a fini bellici.

Per di piú l'Adeptato necessita del « *Dono di Dio* », e mai alcun indegno potrà essere elevato a quella dignità, non

piú di quanto un perverso non pentito possa mai divenire un mistico.

Il processo alchemico richiama da vicino « l'adeguamento nelle relazioni » di cui l'energia è capace, poiché basta in fondo disporre la materia perché essa agisca in maniera « adeguata ».

In un certo qual modo, il « contenente » predispone il « contenuto » ad assumere questa o quella forma.

* * *

Le metamorfosi alchemiche vengono operate dal « Fuoco », veicolo della luce originale, che si trova racchiuso, dal primo giorno della Creazione, entro la Materia.

Bruno de Lansac conferma esattamente questo, dicendo che il Creatore dispensò alla

« natura inferiore una luce che le fu particolare; ma poiché è natura della luce elevarsi sempre piú in alto, il Creatore pensò di darle un soggetto che le fosse proprio per servirle da domicilio ed a trattenerla, e per questo scopo scelse il fuoco. Stabilendo il fuoco quale veicolo della luce, il Creatore, allo stesso tempo, volle assegnarle una dura prigione, cioè la terra, perché vi fosse trattenuata sotto le sue croste impure, per tema che dovesse fuggire ».

(« *La lumière sortant par soi-même des ténèbres* »).

Di modo che veniamo a distinguere, nei trattati antichi d'Alchimia, come nei loro omologhi contemporanei, « due fuochi segreti ».

Questa denominazione si applica sia alla vita minerale che anima la « materia prima », sia al piú prezioso fondente che l'Artista introduce nel composto allo scopo di accelerarne il processo di accrescimento.

È egualmente un agente igneo, la cui composizione rimane segretissima, quantunque il perspicace studente possa, dietro seria ricerca, scoprirne l'esatta natura.

Il primo di questi due fuochi è quello di cui parla Eugène Canseliet nel suo « Alchimie ». Questo dinamismo minerale sarebbe dunque

« la radioattività dei corpi, che è, in ultima analisi, la

manifestazione del "fuoco segreto" degli alchimisti, come pure lo strumento del primo miracolo dell'opera». (Canseliet: « *Alchimie* », pag. 245).

Quanto al secondo, è stato presentato chiaramente per la prima volta all'« Inquisitore di Natura » da Artephius, che ne disse poca cosa allorché Giovanni Pontano gli consacrò un testo intitolato « *Epistola de Igne Philosophorum* ». Nessuna traduzione ne è stata mai data, e il manoscritto latino si trova protocollato alla Biblioteca Nazionale sotto il numero 19969. Così che noi ne estraiamo la parte essenziale affinché il lettore ne prenda conoscenza. Questo lo dobbiamo alla cortesia dei nostri eccellenti amici Luca e Raimondo Widmer che ne fecero eseguire la trascrizione e la traduzione, poiché il testo originale rimane illeggibile per colui che non è affatto iniziato alla paleografia.

Che essi ne siano dunque ringraziati in questa occasione poiché è a loro che noi dobbiamo il poter leggere oggi questo documento, la cui brevità non ha di eguale che il rango privilegiato che occupa nella storia della letteratura alchemica. È vero, tra l'altro, che il trattato di Artephius influenzò profondamente Pontano, che ammise,

« dopo aver trovato la materia, mi sono ingannato duecento volte prima di aver trovato la vera operazione ».

Ciò gli diede occasione di aiutare caritatevolmente il Filosofo col redigere la sua « *Epistola* », che, dal canto suo, non sarebbe sufficiente alla totale delucidazione dell'enigma che è « il fuoco segreto dei Saggi ».

Pontano non ne rivela affatto l'esatta natura, ma si dedica soprattutto, secondo quanto egli afferma, a

« dichiarare le proprietà di quel fuoco col compimento di tutta l'opera ».

Questo agente

« non toglie nulla dalla materia, e neppure ne separa le parti impure dalle pure, come dicono tutti i filosofi, ma trasforma tutto il soggetto in un corpo puro, e nep-

pure sublima come compie Gesius le sue sublimazioni. Anche Arnaldo ed altri parlano delle sublimazioni e delle riduzioni. Esso perfeziona in poco tempo. È minerale, acquoso, eguale; è continuo, non esala vapori salvo non sia troppo avvivato, divide gli zolfi. È estratto da un corpo diverso dalla materia, rovina tutto, dissolve tutto e gela tutto; ed egualmente calcina tutto ed è artificiale, facile a trovarsi ed a comporsi senza alcuna spesa, sia pur minima ».

Limojon de Saint-Didier, da parte sua, precisò che l'Artista può eventualmente far preparare questo corpo

« da coloro che possiedono una perfetta conoscenza della Chimica ».

Ma seguiamo ancora il Pontano nella sua dissertazione.

« E colui che abbia letto Gebrus e tutti gli altri filosofi, anche se visse cent'anni non comprenderebbe ciò, in quanto questo fuoco non può essere trovato che per mezzo della sola e profonda riflessione ed è quindi dopo che lo si trova nei libri, non prima.

Ed è dunque un errore in quest'arte il non trovare il fuoco che converte tutta la materia in vera pietra dei filosofi ».

Quando ebbe compiuto il suo testo, il dotto Pontano provò il bisogno di giustificare il suo comportamento con una nota che scrisse a margine:

« E non ho scritto questo spinto dalla pietà, ma per mia soddisfazione personale. Il fuoco non si trasmuta con la materia in quanto esso non è la materia, come ho detto prima. E dunque è questo che ho voluto dire e dimostrare ai prudenti perché non spendano inutilmente il loro denaro, ma perché sappiano ciò che devono cercare e potranno così pervenire alla verità, e non altrimenti ».

Di questo stesso « fuoco segreto », Sendivogius da parte sua ci dice che

« è un martello d'acciaio che batte sin gli atomi piú impalpabili »

(Sendivogius: « *Traité du Sel* », pag. 32).

per dimostrare bene che l'azione di questo occulto agente non è affatto superficiale, ma al contrario, « radicale ».

* * *

Tramite un lungo processo, di estrema difficoltà, i materiali si incamminano verso la loro trasfigurazione, poiché al di là della Pietra Filosofale, esiste, secondo gli Adepti, uno stato diverso dalla materia.

Senza dubbio l'Universo intero è destinato a fondersi nella Luce delle origini divenendo luce esso stesso; questo è il suo destino, e la Grande Opera d'Alchimia ce lo dimostra.

Ecco quanto ci dice Fulcanelli al riguardo dell'ultima parte dell'opera di Ermete:

« Se si supera il numero limite delle sue moltiplicazioni, essa cambia di forma, e invece di riassumere lo stato solido e cristallino raffreddandosi, resta fluida come l'argento vivo ed assolutamente incoagulabile.

Allora, nell'oscurità brilla d'una luminosità dolce, rossa e fosforescente, il cui splendore è piú debole di quello d'un ordinario lumino da notte. La Medicina Universale è diventata Luce inestinguibile, prodotto illuminante di quelle lampade perpetue, che alcuni autori hanno segnalato essere state ritrovate in alcuni sepolcri antichi ».

(Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. I).

La Chiesa del Cristo ha perpetuato questo simbolo che è diventato, dal Medio Evo, di comune impiego.

La « lucerna » in effetti accompagna il Santo Sacramento e rende manifesta la Luce racchiusa entro l'Eucarestia. Non è che un fatto naturalissimo, poiché il Verbo incarnato afferma Egli stesso di essere la Luce per eccellenza, tutte cose

di cui il Vangelo di San Giovanni ci dà conto e che costituiscono la sua profonda originalità.

« Gesù parlò ancora a loro e disse: — Io sono la Luce del mondo, colui che mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita ».
(*Giovanni*: VIII, 12).

Marie-Madeleine Davy ricorda che

« la luce proveniente dall'olio o dalla cera veniva utilizzata sia al momento delle riunioni nella sinagoga che durante le liturgie familiari ebraiche. Prestissimo le comunità cristiane faranno uso delle lampade senza che questo debba necessariamente corrispondere ad un uso pratico di illuminazione ».
(« *Le Thème de la Lumière dans le judaïsme, le christianisme et l'islam* », pag. 165).

Ciò corrisponde indubbiamente al consiglio che prodigò il Cristo ai suoi discepoli:

« Gesù disse loro: — La Luce non è più che per poco in mezzo a voi; camminate fintantoché avete la luce, per paura che le tenebre non vi sorprendano; colui che cammina nelle tenebre non sa dove si muove. Fintantoché avete della luce, credete nella luce per diventare figli di luce ».
(*Giovanni*: XII, 35-36).

Per questa ragione,

« la lampada appare anche accanto alla tomba dei martiri di cui simbolizza l'eterna presenza »
(M.M. Davy, op. cit.).

poiché costoro sono diventati figli della Luce.

Vi sono dei casi che lasciano sconcertati, e sono quelli che si riferiscono ad alcuni personaggi che diventano, dopo la loro morte, delle vere « lampade umane », a testimonianza

che il loro corpo, sotto l'azione dello Spirito Santo, ha subito una trasformazione radicale.

È stato il caso di Youssef Makhlouf, detto Charbel, che nacque a Bika Kafra a nord del Libano, nel 1828, e che morì all'età di 70 anni, il 24 dicembre 1898 in un eremitaggio del monastero di Saint-Maron.

Ecco la testimonianza di Georges-Emmanuel Abi-Sassine al riguardo:

« Potevamo vedere dalle nostre case, distanti dieci minuti di cammino, a sud, una luce brillante al di sopra della tomba, diversa dalle luci ordinarie ».

Un altro testimone sottolinea che

« si poté localizzare il luogo della tomba in ragione della frequenza della comparsa della luce ».

E il Padre Antoine El-Michmichani, superiore del convento, constatò egualmente il persistere di una singolare luminosità nel luogo stesso dove era stato sepolto Padre Charbel, che fu il primo santo orientale canonizzato a Roma il 9 ottobre 1977 da Paolo VI.

Eguale, colui che ha ricevuto la Saggiezza diventa « illuminato » partecipando positivamente all'armonia cosmica. Per lui la luce vera splende nelle tenebre che ci circondano e si manifesta illuminando il suo destino. Egli si inserisce così nella finalità del mondo, quel « luogo », tanto per riprendere la definizione data dagli Gnostici di Princeton, di cui l'universo visibile è il « rovescio ».

Non è dunque in quell'al di là che ci conducono talvolta i nostri sogni, sfidando le leggi dello spazio e del tempo?

Non è forse anche di quell'al di là degli atti umani che oggi danno testimonianza alcuni fra i fatti più autentici registrati dalla parapsicologia?

L'Alchimista si era già tracciato da solo, sin dalle origini della sua ricerca, una via originale dove Etica ed Estetica si confondevano per ricongiungersi al Divino in uno slancio verticale, strappandosi all'orizzontalità della vita secolare.

Ed è questo il vero esoterismo, quell'esoterismo che non

ha nulla a che fare con una volontà di segreto, come ci ricorda Schwaller de Lubicz, attraverso il quale l'uomo si inserisce nel Divenire del mondo, partecipando effettivamente alla « coscienza Cosmica ».

È vero,

« l'insegnamento esoterico non consiste in un "senso particolare celato in un testo », ma in uno "stato di scambio fra lo stato vitale del lettore e lo stato vitale dell'autore "; e questo nel senso della visione spirituale, spaziale, sintetica che, precisamente, cessa con la concretizzazione del pensiero ».

(Schwaller de Lubicz: « *Propos sur ésotérisme et symbole* »).

Chiunque non comprenda queste parole, non può degnamente penetrare un trattato di Alchimia, neppure l'universo dei simboli che ci è stato tramandato in eredità dai nostri antenati. Perché

« l'insegnamento esoterico non è che una "evocazione" e non può essere che questo. L'iniziazione non risiede nel testo, qualunque esso sia, ma nella cultura della "intelligenza del cuore". Allora nulla è più occulto, né segreto, perché l'intenzione degli "illuminati", dei "profeti" e degli "inviati dal cielo" non è mai quello di celare, al contrario! ».

Sostituiamo ora la nozione di « lettura » con quella di « lavoro nel laboratorio », o, ciò che è meglio, ci si amplii sino ad esso, e tutti i propositi ammirevoli di Schwaller de Lubicz si adegueranno con rigore estremo alla Grande Opera d'Alchimia.

Veramente penetrante lo spirito di questo ricercatore che fu uno dei rari « esoteristi » del suo tempo in grado di comprendere il significato del Cristianesimo senza cadere nell'errore fondamentale commesso dal Portal, ad esempio, nel XIX secolo.

Per costui,

« all'ultimo grado della corruzione, l'umanità non com-

prende che la materia, e di conseguenza il Verbo divino si riveste di un corpo di carne per fare intendere nella lingua profana come un'eco ultima della verità eterna ».

(Portal: « *Des couleurs symboliques* », pag. 11).

Senza negare il fondamentale interesse dell'opera di Frédéric Portal, che è fra l'altro il solo a trattare in modo completo il problema del simbolismo dei colori, dobbiamo tuttavia riconoscere che questa nozione si oppone radicalmente ai propositi di San Paolo allorquando parla della « pienezza dei tempi ».

Certo, noi ci allineiamo incondizionatamente, per quanto ci riguarda, con ciò che disse colui che fu illuminato sulla strada di Damasco, in quanto si iscrive nell'esatta linea della nostra dimostrazione, poiché il dramma della redenzione si svolge esattamente dal caos alla luce.

Anche i pensieri di Schwaller de Lubicz che seguono fanno eco ai nostri propri pensieri in modo perfetto, e grazie ai quali si opererà egualmente l'indispensabile transizione allo studio del fuoco dello Spirito Santo che ci mostra come avvenga la progressiva rivelazione sua.

« Per noi, il Mito è una realtà e non una convenzione. È il principio naturale figurato e non può esserlo " in verità " senza fare appello al fatto naturale.

Che questo principio abbia poi una " forma sintesi ", cioè divenga una incarnazione, non ha nulla di straordinario.

La fine dell'Egitto faraonico è la fine di un ciclo cosmico e non la fine di un regno.

Osiride, tramite Iside, è annuncio del Cristo, contenuto, conosciuto nell'esoterismo faraonico.

Il tempo (fase della Genesi cosmica) giunse col segno dei Pesci, il Figlio Divino nacque.

Il Virtuale è diventato effettivo attraverso il compimento della Forma in tutti gli aspetti possibili.

Ma Ieshua-Gesú è caduto dal cielo in tutta la perfezione della forma finale della Natura, e questo è l'annuncio di una Fine ».

(Schwaller de Lubicz, op. cit.).

Questa fine, preludio della FINE, ci invita a considerare che se il Verbo si è incarnato in seno alla Natura, nella totale perfezione della sua divinità, ciò si fece affinché l'Assunzione generale si compisse, l'assunzione tramite la quale la Terra intera sarà rinnovata ed il Cielo infiammato dal fuoco della Parusia.

Tutto questo è stato preparato lentamente e progressivamente grazie all'azione dello Spirito Igneo, dopo che le prime Parole del Divino linguaggio separarono la Luce dalle Tenebre.

5. Il fuoco dello Spirito Santo

Si è forse prodotto, all'origine dell'umanità, come un incidente nella crescita, una specie di rifiuto ad accedere ad un piano di evoluzione superiore, per cui l'umanità sarebbe parzialmente ricaduta sotto l'ordinamento dell'animalità, che è chiamata a trascendere.

OLIVIER COSTA DE BEAUREGARD

È dunque lo Spirito di Cristo, lo Spirito Santo, quest'ordine genetico sovranaturale. È lui che ci fa, non soltanto riunire in Cristo, cellula iniziale, ma percepire anche la nostra filiazione divina.

R.P. RENÉ SPITZ

Non si parlerà mai abbastanza dell'importanza delle numerose sfumature che la comprensione dell'esoterismo cristiano può introdurre nel Mistero della Creazione.

Dato che il Cristianesimo è la Rivelazione per eccellenza, tutti gli arcani del Tempo e dello Spazio vennero bruscamente svelati allorquando l'Astro annunciatore si arrestò sull'umile grotta di Betlemme. Fu soltanto la Natività, a quei tempi, a giungere ad illuminare quaggiù l'Opera della Trinità Divina: la Natività o, per dirla con altre parole, l'aurora nascente del Sole di Giustizia, Luce vivente. E tutto questo attraverso 30 anni di vita discreta, tre anni di predicazioni e tre giorni trascorsi nella notte della tomba.

È già notevole il constatare quanto il numero ternario si « condensi » sul filo della Vita del Cristo, come per indicarci che gli ultimi tempi, quelli delle tenebre, susseguenti alla lunga preparazione, saranno brevi e dolorosi.

E un avvenimento unico prova al Cristiano la realtà della

Rivelazione del Verbo, che è essa stessa senza precedenti nella storia degli uomini.

« Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti dall'alto in basso »
(*Matteo*, XXVII, 51),

al momento in cui il Figlio dell'Uomo rimetteva, sulla Croce, la sua Anima fra le mani del Padre. Dunque, ciò che ordinariamente era riservato ai sacerdoti, fu reso pubblico, poiché il velo che nascondeva il Santo dei Santi, si lacerò per rendere manifesta la Rivelazione.

L'uso di velare il Tabernacolo risale all'Esodo, e fu Mosè che

« portò l'Arca nella Dimora; egli sospese il velo di separazione, per coprire cosí l'Arca dell'Alleanza, come il Signore aveva ordinato a Mosè ».
(*Esodo*: XL, 21).

Mistero sublime! Ecco Gesù, Sole di Giustizia, pronto ad abbandonare la terra, lasciando in seguito gli uomini nella Notte degli ultimi tempi. E laggiú, nel Tempio di Gerusalemme, il velo si lacera perché l'Arca appaia; e che cos'è quest'ultima, se non Maria, dato che proprio questo è uno dei nomi della Santissima Vergine nelle Litanie? Questa lunga notte di venti secoli vedrà lentamente la salita dell'Astro femminile, che splende dal crepuscolo all'aurora dei tempi: la Stella del Mattino!

Soprannaturali concordanze che sfuggono al senso comune, ma testimoniano irrefutabilmente l'Armonia che regge l'economia divina.

Una delle principali sfumature, da noi precedentemente ricordata, appare, alla luce delle opere tradizionali cristiane, nella concezione dell'universo manifestato.

E questa rende tanto meno scusabili le numerose eresie che sorsero al momento e dopo l'epoca apostolica, quanto piú giunge ad autenticare l'opinione che alcuni saggi, a quei tempi, potevano oscuramente nutrire.

Intendiamo parlare della dualità già precedentemente accennata, dualità su cui si basa tutta la Natura naturata, dua-

lità nella quale alcuni speculatori videro, un po' troppo precocemente, la manifestazione di un antagonismo fondamentale che reggerebbe le leggi della materia di questo mondo.

Da ciò a supporre che il Male, vuoi il Maligno, nelle sue molteplici denominazioni, fosse il creatore delle forme dense dell'Universo, quando non dell'Universo stesso, non vi era che un passo che alcuni, aiutati da fallaci teorie derivate dalle filosofie orientali, varcarono allegramente.

Abbiamo dimostrato, nelle precedenti pagine, con sufficienti ragioni, che questa concezione, di una innegabile assurdità, oscura il giudizio dell'uomo per il quale la Natura diviene inevitabilmente oggetto di dannazione, quando ne è invece lo Specchio entro cui riflette l'Amore di Dio.

Per convincersi definitivamente di tutto questo, non vi è che da prendere conoscenza dei ragionamenti del « Corpus Hermeticum »:

« La materia di tutte le cose partecipa del bene come dell'esistenza; è in questo senso che il mondo è buono, poiché produce tutte le cose ».

E un poco più avanti si può leggere:

« Sì, il mondo è buono, o Asclepio, come te lo insegnerò ».

E ancora:

« L'intelligenza si vede nel pensiero, Dio nella creazione ».

Non dobbiamo affatto confondere, infatti, opposizione e complementarità, ed è proprio di quest'ultima che si tratta quando si considera la dualità fondamentale che genera il Movimento vitale.

E dunque, ciò che fu creato alle origini non è affatto opera di Satana, poiché costui è prima di tutto agente di divisione e di separazione, ma esattamente della Trinità Divina. Fra l'altro, Lucifero è una creatura, a somiglianza di tutti gli Angeli, e non può disporre della sia pur minima potenza creatrice.

Egli non può che tentare l'uomo, demiurgo terrestre, affinché possa, tramite lui, distruggere quanto odia dopo la caduta.

Ci troviamo quindi sotto l'influenza di due astri che illuminano la strada della nostra redenzione: da una parte Lufifero, il portatore di luce, ed il verde delle radiazioni malfiche, e dall'altra Maria, il cui destino è di schiacciare la testa del Serpente Antico.

La lotta escatologica, come venne registrato da Giovanni a Patmos, si svolge precisamente fra queste due creature, e più precisamente ancora, fra le loro rispettive discendenze.

Non è sorprendente che tutte e due soltanto siano chiamate, di volta in volta, « stella del mattino »? Gli Alchimisti avevano una perfetta conoscenza di questa dualità, o per dire meglio, di questo doppio astro, di cui l'uno non è che l'impronta, dunque la forma inversa dell'altro.

Nei lavori della grande Opera, la Stella del Mare, che suggella il mercurio, è la sola vera; la seconda, che si imprime nella « terra dannata », non possiede affatto esistenza propria.

Per questa ragione, l'affermazione del Fulcanelli, si rivela di massima importanza, dato che la sua portata è tanto teologica quanto alchemica:

« La nostra stella è una e tuttavia doppia. Sappiate distinguere la sua reale impronta dalla sua immagine ». (Fulcanelli: « *Il Mistero delle Cattedrali* »).

* * *

Se quindi il male non è affatto « contenuto » nella materia, occorre allora cercarlo altrove, e l'Alchimia, esattamente come la Rivelazione cristiana, ci vengono in aiuto su questo punto.

Tutto avviene, infatti, e particolarmente da duemila anni, come se due destini agissero parallelamente: quello dell'Universo e quello dell'uomo. In effetti la realtà non è così semplice quanto lo lascerebbe supporre una concezione metafisica in cui si opponessero due spiriti, l'uno luminoso e glorioso, l'altro tenebroso e distruttore.

Il dramma della redenzione, infatti, è una lotta da crea-

tura a creatura, come egualmente ben ricorda Raoul Auclair:

« Gesù, avendo salvato il mondo, lasciò agli uomini il compito di cacciare colui che l'uomo aveva introdotto nel mondo.

— Perché? — mi si dirà — perché, Gesù Cristo, non lo ha cacciato Egli stesso?

— Ma perché Cristo è Dio! Lui, nel Quale, per il Quale tutto fu creato.

— A maggior ragione allora, dato che è il più forte!

— Ebbene, no! Gesù non lo poteva, perché il combattimento è impossibile.

Non vi può essere combattimento fra il Creatore e la creatura. Essi non sono della stessa natura, non sono della medesima misura ».

San Francesco d'Assisi, da parte sua, ristabilì a suo tempo la verità, e tolse l'assurda maledizione con la quale alcuni gnostici eretici avevano rivestito la natura, scrivendo la sua meravigliosa « Laudes creaturarum », « Cantico del Sole o delle Creature », secondo le traduzioni universalmente ammesse.

Ci si permetta di trascrivere a questo punto il testo, la cui brevità ne consente la citazione « in extenso »:

*Altissimo, onnipotente, bon Signore,
tue sono le laude, la gloria, et l'onore
ed ogni benedizione.*

*A Te solo, Altissimo, si confanno:
e nullo omo ene dignu te mentovare.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le tue creature:
spezialmente (per) messer lo frate Sole,
lo quale iorna, et allumini noi per lui;
et ellu è bellu, et radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato si' mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai create clarite et preziose et belle.*

*Laudato si' mi' Signore, per frate Vento
et per aere e nubilo e sereno et omne tempo,
per lo quale a le tue creature dai sustentamento.*

*Laudato si' mi' Signore, per sora Acqua,
la quale è molto utile e umile e preziosa e casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale enallumini la notte:
et ello è bello e iocundo e robustoso e forte.
Laudato si' mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta e governa
e produce diversi frutti con coloriti fiori et erba.
Laudate e benedicete mi' Signore, e ringraziate
e servitelo cum grande umilitate. Amen.*

Del resto, Francesco d'Assisi, non faceva che rispondere alle parole della Genesi, secondo le quali Dio, dopo il sesto giorno dalla Creazione « vide tutte le cose che aveva fatto, ed esse erano giuste e buone ». (*Genesi* I, 31).

Al primo atto divino di creazione, che fu questa effusione di Amore nella luce delle origini, successe la lenta progressione di tutte le forme generate dal matrimonio del Fuoco e delle Acque, progressione che avvenne entro una sufficiente libertà perché fosse ad immagine della Libertà di Dio.

Il mondo è stato creato libero, e dunque si deve trovare traccia di questa prerogativa nelle parti più intime della materia. Non è forse questo che « il principio di indeterminazione » di Heisenberg vuol tradurre?

« Non è possibile con esperienze fisiche, per quanto raffinate idealmente, determinare con precisione contemporaneamente la posizione di una particella (elettrone, ione, ecc.) e la sua velocità ».

Doveva agire, indubbiamente, già sin dalle origini, il vaglio rigoroso di una selezione che coglieva, qua e là, nel corso dell'Evoluzione, le forme che si trovavano in armonia col piano del Creatore: già attorno alla freccia temporale della Determinazione veniva così a svolgersi una certa spirale della Vita manifestata.

Poi, in quel modo perfettamente ordinato dove la Creazione seguiva liberamente il suo corso, da che la « complessificazione » della materia permise all'uomo di manifestarsi — niente affatto ancora l'Uomo spiritualizzato dal soffio divino, ma, in un certo qual modo, il suo « bozzolo » — il dramma della Caduta cominciò, oscuramente, a prendere nascita sul piano dei Cori angelici; perché Lucifero e le sue

legioni dovevano conoscere e commettere il « peccato » prima di Adamo.

Non entreremo ora nei dettagli della creazione tutta particolare dell'uomo, come pure nei dettagli della seduzione edenica, riservandoli ad un ulteriore lavoro. Ci basti, per ora, fermarci alla maledizione di Adamo che si ripercosse inesorabilmente nella Natura in seno alla quale avrebbe, da quel momento, dovuto evolvere.

Dunque Dio, cacciando la prima coppia dal Giardino ove l'aveva allevata in attesa di farla accedere ad un grado superiore di dignità, annunciò ai nostri lontani antenati:

« La terra sarà maledetta a causa di ciò che avete fatto ».

E la terra sarebbe dovuta rimanerle sino a che il sangue dell'Agnello, misto all'Acqua del Battesimo Universale, spandendosi dalla ferita provocata dalla lancia, scorrendo lungo il suo corpo, non fosse caduto, a goccia a goccia, sulla Terra del Calvario.

Quale sconvolgimento dunque si produsse nelle tenebre della Passione, al cui termine il Cielo e la Terra furono purificati dalla suprema Sorgente di Vita!

« Perché se la Redenzione dovesse rivelarsi impossibile, la Creazione, in mostruosi vortici, dovrebbe far ritorno alle sue origini e dissolversi nel caos »,

ci dice uno dei personaggi del meraviglioso « *Le Chemin de la Croix* » di Raoul Auclair, a cui viene risposto:

« In verità, se Dio si ritraesse dalla Creazione, la Creazione ritornerebbe al Caos; il quale non è affatto una distruzione, un annientamento, e neppure un pauroso misuglio, ma il Nulla, senza nome, senza forma né sostanza ».

In ciò consiste tutto il Mistero dell'Agonia del Figlio di Dio,

« perché colui che è l'Alpha e l'Omega, il Principio e la Fine, Colui che è Colui Che è, Che era, e Che venne,

Colui che è il tempo ed il Temporale, Colui che svolge e dispiega al di Fuori ciò che è completamente ed insieme contenuto al di Dentro... Costui conobbe, in quell'istante particolare e per sempre unico del Tempo, al confine del rovesciamento dei tempi, come una scomparsa del tempo ed il ritorno al Caos atemporale ».

Nell'ordine della Redenzione, che inizia, l'abbiamo visto, come una Ri-Creazione, ciò che disponeva di un minimo grado di libertà fu elevato per primo, e non vi è alcun dubbio che la Natura intera fosse purificata dall'effusione di Grazia inaugurante il ciclo di Reintegrazione.

La Terra intera fu trascinata dall'uomo nella caduta, e dunque essa pure doveva essere riscattata per prima, avendo sofferto « a causa » di lui.

E dunque, a partire da quel giorno, essa avrebbe sofferto « attraverso di lui », e sappiamo ai nostri giorni quanto ci si preoccupi per risanare le orribili ferite che una tecnica di solo profitto le ha inflitto, quanto siano numerose le sue mutilazioni, vuoi anche irreparabili...

Tutto, da quell'istante dell'Agonia che si svolse sul Golgota, dovette assumere proporzioni drammatiche, poiché all'effusione universale di Spirito Santo, il cui compimento totale avverrà alla Pentecoste, rispose, immediatamente e con inaudita violenza, il vento distruttore di « colui » che si cela entro l'ombra delle realtà.

Non è possibile trovare altra epoca storica che risponda alla nostra, in quanto noi non stiamo vivendo soltanto l'agonia di una civiltà, il che è fatto comune, ma gli ultimi assalti del titanico combattimento che ebbe inizio quando San Michele precipitò Lucifero nelle sfere inferiori.

Sono egualmente le ultime fasi dell'opera progressiva dello Spirito Sauto che aleggiava, alle origini del Mondo, sulle Acque Primordiali che stava per fecondare.

* * *

Delle tre ipostasi, lo Spirito Santo resta senza alcun dubbio il più enigmatico ed il più difficile da cogliere. Non vi è che da volgersi ai testi teologici per impararne tuttavia il

profondo carattere, come pure il ruolo essenziale che Gli appartiene nell'opera di redenzione.

Questa, l'abbiamo detto, è, in qualche modo, una seconda creazione, e lo Spirito vi avrà un ruolo analogo a quello da Esso assunto alle origini del Mondo.

Una semplice lettura del Nuovo Testamento è sufficiente ad illuminare il ricercatore sull'azione del Fuoco originale in seno alla materia grave e caotica, poiché « il Cristo riassume tutta la storia dell'umanità » e ogni fatto del suo Ministero, ciascuna delle sue Parole, svela i misteri della Parusia, quanto quelli delle Origini.

Si sa quali furono le controversie che opposero la Chiesa d'Oriente alla Chiesa d'Occidente riguardo alla manifestazione dello Spirito Santo, disputa che continua ancora oggi, dopo lunghi anni passati a dimostrare la fondatezza dell'una o dell'altra concezione. Oggigiorno ci si può chiedere di nuovo per un momento se lo Spirito Santo procede dal Padre soltanto, oppure dal Figlio e dal Padre congiuntamente.

Una parola soltanto, « filioque », introdotta nel Credo, è bastata a sconvolgere la storia della Chiesa ed a servire da fermento ad una separazione che non tardò affatto a trasformarsi in scisma. Vi sarebbe molto da dire al riguardo e la digressione si rivelerebbe però a questo punto tanto fuori posto quanto inutile, poiché la risposta a questa domanda cruciale venne data dal Cristo stesso ai suoi discepoli:

« È meglio per voi che io parta, perché se non vado il Paracleto non giungerà a Voi, mentre se parto, io ve lo manderò ».

(*Giovanni: XVI, 7*).

La conclusione si impone da sola in tutta logica, secondo quanto venne formulato con pertinenza dal R.P. René Spitz:

« Vi è dunque, subito dopo la missione del Verbo, inviato dal Padre, una seconda missione: quella dello Spirito Santo inviato dal Padre e dal Figlio per questa nuova nascita di cui il Cristo ha parlato a Nicodemo ». (R.P. René Spitz: « *La révélation progressive de l'Esprit-Saint* », pag. 203).

Non vi era affatto bisogno, se lo Spirito fosse soltanto proceduto dal Padre, e se fosse stato la seconda delle Persone Divine, che il Figlio lo precedesse in terra, e che dovesse poi risalire alla destra del Padre, affinché si operasse l'effusione della Grazia. Del resto si conosce la concezione esoterica secondo la quale si succedono tre Ere: quella del Padre, e fu quella dell'Antica alleanza; quella del Figlio, e fu la Nuova Alleanza; quella dello Spirito Santo, e sarà quella dell'attesa della Parusia.

Quindi, in tutta logica, e secondo quello schema rigoroso e non meno veridico, la terza delle ipostasi, nell'ordine della Manifestazione e dell'Azione, è effettivamente lo Spirito Santo.

Per convincersene definitivamente non vi è che da ascoltare ancora una volta il Cristo, nel meraviglioso Vangelo di Giovanni, quando parla ai suoi discepoli:

« Quando verrà l'Intercessore che Io vi invierò (il Paraclito) dal Padre, lo Spirito di Verità che dal Padre procede, egli mi darà testimonianza ». (XV, 26).

« Ma l'Intercessore (il Paraclito), lo Spirito Santo, che il Padre invierà nel mio nome, vi insegnerà tutte queste cose, e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto ». (XIV, 26).

« Quando verrà lui, lo Spirito di Verità, vi guiderà verso la Verità intera; egli non parlerà da se stesso, ma dirà " tutto ciò che avrà ascoltato " e vi annunzierà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché " riceverà del mio e ve lo annunzierà ". Tutto ciò che ha il Padre è mio; per questo vi ho detto: " Riceverà del mio e ve lo annunzierà " ». (XVI, 13-15).

Dal canto nostro, pensiamo che lo scisma che separò per secoli l'Oriente e l'Occidente sia da relegare fra il cumulo degli errori, completamente umani, di quella cristianità che proiettò talvolta le sue imperfezioni nel Cristianesimo.

Errore storico e doloroso se ve ne fu mai, ma che tuttavia è facile da correggere, per poco che si voglia esaminare bene questo problema, con lo spirito libero da ogni pregiudizio.

Certo, ecco una ragione supplementare per i detrattori della Chiesa di Roma, per versare così il proprio veleno, ma i loro attacchi risultano poi così sterili poiché essi ignorano, la maggior parte delle volte, il tenore degli studi teologici che furono consacrati a questo particolare soggetto.

Del resto, ecco alcuni avvisi qualificati in materia, e prima di tutto quello di San Cirillo di Alessandria:

« Quantunque lo Spirito Santo sussista per sua propria persona, se lo si considera in se stesso ed in quanto è lo Spirito Santo e non il Figlio, non è perciò affatto estraneo al Figlio, poiché è chiamato Spirito di verità, e Gesù Cristo è la Verità: di conseguenza Egli procede dal Figlio come procede da Dio Padre ».

Sant'Agostino, nei primi secoli della Chiesa, esprimeva un'opinione analoga:

« Non possiamo dire che lo Spirito Santo non proceda anche dal Figlio, perché non è invano che lo Spirito Santo è chiamato lo Spirito del Padre e del Figlio ». (Libro IV della Trinità, CXX).

Per San Giovanni Crisostomo,

« lo Spirito Santo, che *procede dal Padre e dal Figlio*, distribuisce i suoi doni a ciascuno come a lui piace ». (« *Prima Omelia sul simbolismo degli Apostoli* »).

E per Sant'Ambrogio:

« Lo Spirito Santo non è affatto separato dal Padre né dal Figlio, in quanto procede dal Padre e dal Figlio. (...). Lo Spirito Santo è veramente *lo Spirito procedente, è vero, dal Padre e dal Figlio*, ma non è egli stesso il Figlio, poiché non è generato, né il Padre poiché procede dall'uno e dall'altro ». (« *Sul Simbolismo degli Apostoli* », CIII).

Quanto a Sant'Epifanio, egli afferma che

« lo Spirito Santo è sempre col Padre e col Figlio; non generato, non creato, ma procedente dal Padre e ricevente dal Figlio; non estraneo al Padre ed al Figlio, essendo della medesima sostanza e della medesima divinità, venendo dal Padre e dal Figlio ».
(« *Eresia* », LXII n. IV).

La successione Padre-Verbo-Spirito si trova egualmente espressa nei testi filosofici greci, poiché « l'intelligenza suprema » ordina il mondo con la « sua Parola » e per mezzo di questa parola Dio origina « il soffio o Spirito Igneo ».

Ciò è egualmente bene sviluppato nel « Poimandres » del Corpus Hermeticum: « L'Intelligenza (...) che è la vita e la luce, origina con la parola un'altra intelligenza creatrice, il Dio del fuoco o del fluido (...) ».

In questi nostri tempi privilegiati, ove i segni si mutano in prove, lo scisma che lacerava la Chiesa è scomparso, quantunque ne dicano quelli i cui occhi sono ancora oscurati dall'errore.

Raoul Auclair ha dimostrato, nei riguardi di tutti i Cavalieri dell'Armata di Maria, ed attraverso la rivista « Maria » come la riunificazione si sia effettivamente realizzata:

« Vi era Pietro, e vi era Andrea; i due fratelli. Vi fu la Chiesa di Pietro: Roma; vi fu la chiesa di Andrea: Costantinopoli. Le due Chiese si separarono. La rottura dura ancora. No, NON ESISTE PIÙ. Per lo meno la saldatura è compiuta sul piano soprannaturale; non resta che la sua manifestazione e la sua concretizzazione sul piano umano e giuridico. Ma vediamo come ciò si sia compiuto.

Pietro, pontefice della Chiesa di Roma, è giunto a Gerusalemme nella persona di Paolo VI; ed Andrea, pontefice della Chiesa di Costantinopoli, nella persona di Athenagoras, è accorso a Gerusalemme per ricongiungersi a suo fratello. Quindi sul monte degli Olivi, montagna storica della Partenza, montagna profetica del ritorno, Pietro ed Andrea, Paolo ed Athenagoras, sigillarono la riconciliazione con un bacio.

— Come può la cecità attuale non vedere queste cose e non entrare nel mistero?

— Perché? Ma perché i nostri sensi non vibrano più che sotto l'urto di fatti enormi, ma materiali, e gli occhi della nostra anima non discernono più quei grandi segni evidenti e discreti che il cielo, dato che i tempi sono arrivati, ci dona, compiendo così la sua Parola». (« *Maria* », n. 9, pag. 6).

* * *

Questa terza Età che giunge, e che sarà quella dello Spirito Santo, dovrà essere egualmente quella in cui l'Alchimia troverà la sua fioritura. Niente affatto la sola Alchimia di laboratorio, ma l'Alchimia totale, che è la totale scoperta degli arcani dello Spazio e del Tempo per l'Universo manifestato al completo.

Non si tratterà più di fenomeni puntuali ed isolati che permettevano al fortunato eletto di accedere all'Adeptato, bensì della Trasfigurazione della Natura nella sua integralità.

Certo, siamo alle porte della spaventosa « cozione » che inaugurerà il compimento della Grande Opera divina, le cui origini stanno nell'Origine di tutte le cose, in quel *Principio* ove Dio creò il Cielo e la Terra.

Quanto il Filosofo sperimentò sin dall'aurora dell'Arte Ermetica, e che si svolse, parallelamente, a livello cosmico, è sul punto di vedere il proprio compimento; la lenta elaborazione tramite la quale Dio si propose di manifestare il suo Amore e la sua Potenza al di fuori di Lui, sta per rendersi attuale, dopo lunghi millenni in cui il « puro » non ha cessato di essere separato dall'« impuro ».

E se la nostra epoca ha dei particolari sentori di putrefazione, è che siamo a quella Nigredo cara agli antichi, da cui uscirà, sta già uscendo, la bianchezza, Maria, l'Immacolata, per preparare la venuta del suo Regale Figlio, il Cristo Re.

« Perché la Prima età — l'attesa delle Nazioni — fu il tempo del Padre nell'Era del Figlio;

« Perché la Seconda età — la Predicazione — è il tempo del Figlio nell'Era del Figlio;

« Perché la Terza Età — il Regno — sarà, se questo

è il disegno di Dio, il tempo dello Spirito Santo nell'Era del Figlio ».

(« *Le Crépuscule des Nations* » pagg., 54-55).

E questo è fra l'altro una necessità vitale, poiché

« la fine di ogni scienza è la Sagghezza, armonia della Fisica e della Metafisica »,

e la Conoscenza non potrà pienamente schiudersi se non sotto l'azione della Grazia, che è quel Fuoco dello Spirito Santo che agisce nella società degli uomini.

* * *

I molteplici sviamenti e disordini della società contemporanea non devono affatto essere, per il ricercatore avido di verità, una barriera insormontabile. Occorre prima di ogni altra cosa che costui si premunisca di una sana obiettività se non vuole affatto trovarsi staccato da quanto caratterizza questa nostra società.

In effetti, mai i nostri predecessori hanno potuto disporre degli elementi di ricerca di cui noi oggi disponiamo e, grazie ai quali, si può operare una vasta sintesi riguardante campi che si erano rivelati sino ad oggi inconciliabili: la scienza, la filosofia e la teologia.

Se i risultati dei moderni studi non sono sempre pienamente soddisfacenti, ciò è dovuto al fatto che si vorrebbero sostituire alcuni dati antichi con degli apporti nuovi. Ma non è affatto di sostituzione che si dovrebbe trattare, bensì di complementarità.

Le scoperte capitali si sono succedute ad un ritmo talmente accelerato che un buon numero dei nostri « filosofi » attuali sono da relegare così fra le loro teorie, nei ripostigli della storia del pensiero umano.

Lungo il corso dei secoli durante i quali si sviluppò la sperimentazione scientifica, a poco a poco, per dare agli uomini una visione sinottica del cosmo, della materia che lo compone e della vita, i tentativi di elucidazione della Verità attraverso la sola speculazione intellettuale crollarono a turno, come del resto la maggior parte delle cosmogonie tanto orientali quanto occidentali.

Tutto questo è stato del resto dimostrato molto bene da

Claude Tresmontant nella sua principale opera: « *Science de l'Univers et problèmes métaphysiques* ».

Evidentemente le scoperte successive, il cui valore non può essere contestato, dato che l'esperienza prevale sempre sul concetto anche se il più affascinante, all'apparenza; queste scoperte, diciamo, infirmando certe antiche teorie, amputano egualmente alcuni dei suoi rami dall'Albero dell'esoterismo tradizionale.

Tuttavia, questo non è affatto, ai nostri occhi, un pregiudizio irreparabile, al contrario: ecco finalmente che si potrà edificare la « vera metafisica », grazie ai risultati che la scienza sperimentale ci propone di interpretare. Perché non si tratta affatto di metafisica, e quindi di esoterismo, se non si tratta anche di fisica. E di conseguenza, l'albero può crescere ancora più vigoroso di quanto non lo fosse in precedenza, libero com'è dei rami che lo indebolivano inutilmente.

Ma vi sono due campi che non sono stati affatto distrutti dalle verità di oggi: il Cristianesimo e l'Alchimia.

Si tratta tuttavia di riconoscere bene, nelle numerose pagine della storia dell'Arte di Ermete, le differenti correnti che si separarono per evolvere indipendentemente le une dalle altre, quantunque la loro radice fosse comune.

Affermiamo perciò che la Cosmogonia degli « alchimisti cristiani », come essi l'hanno sempre presentata agli studiosi, corrisponde alla Cosmogonia giudaico-cristiana che essa sviluppa, anzi illustra, e che si inserisce perfettamente entro le aspirazioni della scienza moderna.

Ciò spiega perché i testi degli alchimisti cristiani non fossero messi all'« Indice » dalla Chiesa di Roma. Vi figurano soltanto i trattati di alchimisti protestanti e quelli dei filosofi che prolungarono le idee gnostiche, in quanto gli uni e gli altri erano considerati come dei « servitori » di eresie, dato che la loro saggezza alchemica non si fondava sull'ortodossia dell'insegnamento cattolico.

E dunque, se non ci si vorrà sviare nel campo della ricerca della Saggezza, conviene volgere i propri sguardi verso i soli e veritieri valori tradizionali.

E l'idea maestra dei Filosofi ermetici è che l'universo tutto intero, fecondato dallo « Spirito », segue una progressione, e che la creazione si continua attraverso l'evoluzione.

« L'Alchimia — secondo il Fulcanelli — si fonda sulle metamorfosi fisiche operate dallo Spirito, denominazione data al dinamismo universale emanato dalla divinità, che comprende la vita e il movimento, ne provoca l'arresto o la morte, evolve la sostanza e si afferma come il solo animatore di tutto ciò che è ».

L'attento lettore avrà scorto, in questa frase, l'eco delle teorie moderne, secondo le quali tutto procede, nel gioco dell'universale interfusione cosmica, per « informazioni » successive.

Questa citazione si rivela dunque di estrema importanza riguardo ai fondamenti dell'Alchimia, che sono stati tanto spesso incompresi, quando non del tutto semplicemente distorti.

Non vogliamo ora entrare nella lunga dimostrazione degli errori di certe concezioni filosofiche antiche, e ci accontenteremo di ricercare quale possa invece essere, sul piano della manifestazione della Vita, il ruolo dello Spirito Santo, che aleggiava in origine sulle « Acque ».

Abbiamo già scorto l'errore fondamentale dello gnosticismo e del manicheismo, e, di conseguenza, del catarismo, secondo i quali « la materia » sarebbe sostanzialmente cattiva, e diventerebbe così la « trappola » dello Spirito. Perché non vi è affatto materia ed affatto energia che siano distinte, dato che questi due termini stanno ad indicare una medesima realtà. Ma vi è ancora di più.

Vi è che Materia e Luce sono egualmente

« due forme particolari dell'energia » — secondo Louis de Broglie — che prosegue:

« niente si oppone dunque in principio affinché l'energia, pur conservandosi come sempre, possa passare dalla forma materiale alla forma luminosa ».

(In: « *Physique et Métaphysique* »).

Ah!, quanto era comodo separare nettamente il bene ed il male: qua lo spirito, e là la materia; qui le forme eterree, là forme dense... Ed ecco che questa separazione, completamente umana, si scuote brutalmente e ci lascia contemplare la realtà:

« Se quindi estendiamo ora il senso della parola Materia a tutte le forme dell'Energia, potremmo dire... che la luce è la forma piú sottile della materia ».

(Louis de Broglie, op. cit.).

A questa nuova visione della materia, viene ad aggiungersi la moderna concezione dell'Universo che è basata, ripetiamolo, sull'osservazione e sull'esperienza; non è dunque affatto una vaga impalcatura intellettuale.

« La scoperta principale della cosmologia moderna, è che l'Universo è un sistema evolutivo, ed un sistema evolutivo apparentemente irreversibile ed orientato ».

(In: « *Science de l'Univers et problèmes métaphysiques* »).

Ciò si oppone radicalmente alle antiche filosofie, poiché

« è dottrina fondamentale, fra gli antichi filosofi greci del VI, V e IV secolo a.C., che l'Universo sia un sistema statico, che non comporta evoluzione: né crescita, né principio, né fine, né genesi, né corruzione ».

(Claude Tresmontant, op. cit., pag. 11).

Ma del resto non si possono rimproverare a quei filosofi greci i loro errori, poiché furono generati dall'ignoranza, incapaci come erano di verificare « materialmente » le loro asserzioni. Al contrario, quello che si può senza contesto rimproverare ad alcuni dei nostri contemporanei, e questo anche nel campo dell'esoterismo tradizionale, è di difendere quelle teorie ignorando i lavori moderni. Costoro confondono il segmento di una linea con la linea stessa.

Di conseguenza,

« l'Universo non è un sistema dato da ogni eternità, fisso, immutabile e stabile. L'universo è un processo storico. È in regime di genesi, da piú di miliardi di anni. Tutta la storia della natura, la storia naturale, è una evoluzione, ed anche una evoluzione orientata ». (Ibidem, pag. 28).

Non si può negare questo ai nostri giorni, qualunque sia

il campo naturale nel quale si voglia esercitare la propria sagacia. Ci si ricordi bene a questo punto che la metafisica e l'esoterismo non sono affatto, riguardo alla fisica ed alle altre scienze della natura, « un'altra cosa »; esse sono « superamento » di tutte quelle discipline, delle quali esigono, conseguentemente, una buona conoscenza.

Similmente l'Arte di Ermete esige dal Filosofo che egli vada al di là dell'ordinaria applicazione delle virtù umane. Si potrebbe mai sperare di raggiungere le sfere più alte della Saggiezza senza pertanto piegarsi, ad esempio, alla semplice applicazione dei Comandamenti Divini?

Gli antichi trattati di Alchimia insistono sulla pietà che deve nutrire l'Artista, ed alcuni, fra i più reputati, fanno di questa insistenza il corpo stesso del testo, come l'Azoth, ad esempio, attribuito a Basilio Valentino.

Certo, dopo Nicolas Flamel, sappiamo giustamente che le virtù, sia « cardinali » che « teologali », devono essere applicate con forza nella ricerca della Grande Opera, e che l'« inquisitore di natura » si deve, prima di avviarsi sulla via difficoltosa dell'ancestrale Alchimia, decidere ad essere, per lo meno, un buon cristiano.

No, la Filosofia Ermetica stessa non è affatto « altra cosa », ma « superamento » e nessuno potrebbe entrare in Alchimia volendo eludere, sin dalla partenza, le difficoltà; si è « uomo », prima di essere « Filosofo ».

Fanno dunque una strada sbagliata coloro che sperano di sottrarsi alle esigenze fondamentali che permettono all'essere umano di comunicare col Divino, dedicandosi ai lavori della Grande Opera.

Del resto, ecco qual è l'avviso dell'autore di « Azoth », riguardo l'operazione fondamentale e preliminare della Grande Opera, che è la « separazione »:

« E questa divina separazione di Dio, tanto buono e grande, non deve essere fatta da alcuno se non ha il comandamento del Verbo di Dio a reprimere i cattivi, in quanto Egli solo è l'unica verità e giustizia, e ciò che è fuori da quella, non è che bestemmia ed abominazione davanti a Dio ».

Che dire, quindi, dell'Opera intera e della pietà che essa esige, avuto riguardo dei precetti precedenti?

« E perciò — consiglia il Sendivogius allo studioso — adora Dio con tutto il tuo cuore, affinché ti voglia salvare per sempre, usa tutte le tue forze per seguire i suoi santi comandamenti, che sono la regola della tua vita come ci è stato ingiunto dal Salvatore con queste parole: Cercate prima il Regno di Dio e tutte le altre cose vi saranno date ... Dio permette che questa scienza, come una delle sue grazie particolari, sia conosciuta: ma non è Suo costume farlo a meno che non vi sia spinto da fervide preghiere e dalla santità di vita di colui che domanda questo insigne favore ».

(« *Traité du Sel* », pagg. 58 e 56).

Di conseguenza, giunti a questo punto del nostro studio, facciamo nostro il pensiero di Bruno de Lansac:

« Facciamo presente del resto che, se abbiamo avanzato qualcosa contro la fede cattolica e cristiana, direttamente o indirettamente, vogliamo che questo sia considerato come non scritto, riconoscendo che il punto principale del Filosofo consiste nel camminare secondo la regola di Gesù Cristo Redentore, e di temere Dio, nostro Sovrano Giudice, sopra tutte le cose » (op. cit., pag. 256).

Il « Fuoco » delle origini, che è certamente una Luce sovrannaturale, fu senza alcun dubbio l'elemento che, abbracciando il Caos, diede il suo impulso primo alla Creazione.

Questo « fuoco segreto » originale non può non ricordare la « Luce noumenica » di Newton, sulla quale ritorneremo in un prossimo lavoro.

È proprio di questo fuoco che ci parla il Consigliere d'Eckhartshausen nella sua « Nube sul santuario »:

« come lo spirito della natura si spande nelle profondità più sterili per vivificare, per conservare e per far crescere tutto ciò che è suscettibile a crescita, così lo " spirito della Luce " si spande all'interno fra tutte le nazio-

ni, per animare ovunque la lettera morta per mezzo dello spirito vivente ».

L'istante preciso del « Fiat » fu unico nella storia del mondo ed è là che occorre ricercare la causa dell'esplosione vitale dalla quale doveva procedere, lentamente e progressivamente, l'Evoluzione.

Noi pensiamo che il lettore abbia compreso l'accezione che assegniamo a questa parola, e condividiamo interamente, su questo punto preciso, il pensiero di Claude Tresmontant, per il quale

« l'evoluzione biologica, e, piú generalmente, l'evoluzione cosmica intera, è la creazione che si accinge ad effettuarsi, sotto i nostri occhi, si può dire, in quanto siamo in grado di raggiungere coi nostri piú potenti apparecchi degli oggetti che si situano a parecchi miliardi di anni luce, e che vediamo, di conseguenza, come essi erano, come l'Universo era, parecchi miliardi di anni fa ».

Vi sono tuttavia altre vie oltre quella dell'ordinaria osservazione per penetrare i misteri delle origini, e intendiamo parlare delle « visioni », fra l'altro molto precise, di cui beneficiano alcuni esseri eletti.

La vista straordinaria, quasi scandalosa ai nostri spiriti ciechi nella razionalità, che fu quella di Anna Caterina Emmerich, merita, a questo punto, di essere seguita, tanto sono importanti le sue rivelazioni. La persona in estasi, infatti, vede ciò che i moderni radio-telescopi non possono vedere, poiché lo scoppio dal quale doveva sorgere l'universo non assomiglia a quello delle galassie lontane che per analogia. È un altro piano di sviluppo fenomenico a cui non hanno affatto accesso i nostri apparecchi, e che neppure possono scrutare i nostri occhi corporali.

Il « meraviglioso » ed il « sovrannaturale » autentici penetrano il quotidiano, dato che la costante crescita dell'informazione, che si oppone alla crescita dell'entropia, non si può spiegare con la sola sperimentazione.

Ecco dunque quanto ci rivela la stigmatizzata di Dulmen riguardo alla creazione della terra:

« Io vidi per prima cosa apparire davanti a me uno spazio di luce infinito, e, altissimo in quello spazio, come un globo luminoso simile ad un sole; sentii che in quel globo si trovava l'unità delle tre Persone divine (...). Allora vennero chiamati ad esistere i Cori degli Spiriti, infinitamente luminosi, e potenti, e belli, che apparivano sotto il globo luminoso come degli anelli, dei cerchi concentrici brillanti.

Questo mondo di luce stava al di sotto del Sole superiore come gli altri soli ».

(Da: « *Les mystères de l'Ancienne Alliance* », pag. 15).

Ciò che qui noi penetriamo è il mondo invisibile della Luce spirituale che forma, col mondo visibile, un insieme eterogeneo.

Ora nulla si oppone a che la Grande Opera divina della Creazione sia un saggio di omogeneizzazione di quest'insieme, non un abbassamento dello Spirito verso la materia, ma un'elevazione della materia verso uno stato di Trasfigurazione attraverso l'opera occulta e progressiva dello Spirito Santo.

Nessun dubbio che l'effusione d'Amore che si spande dal Padre e dal Figlio congiuntamente, bagni la natura intera del suo igneo flutto. Si comprenderà adesso l'asserzione del Cristo quando afferma di essere venuto « a mettere il Fuoco nella Terra ». Non si tratta di vedere soltanto in questo agente igneo l'autore di una qualche cataclismica purificazione, ma soprattutto il Fuoco dello Spirito Santo che i nostri occhi non sono in grado di vedere, e che viene segnatamente posto in azione con il sacramento del Battesimo. Non dimentichiamo che si tratta a questo punto di un « fuoco segreto », e che il fuoco, in maniera generale,

« fu fatto veicolo della forma, cioè "della luce", e la sua sede posta nella terra, la feccia delle acque inferiori, ove è prigioniero sotto una dura scorza »,

come viene espresso molto bene da Bruno de Lansac.

Per il dotto alchimista, come per Anna Caterina Emmerich,

« lo stuolo degli Angeli e degli Spiriti beati è stato crea-

to nel momento stesso della creazione dalla piú pura sostanza della luce ».

(Da: « *Lux Obnubilata* »).

Tuttavia, nel corso dell'Evoluzione, noi assistiamo ad un duplice fenomeno: la materia ha potuto organizzarsi partendo dall'impulso originale; e si conserva poi grazie al dinamismo interno che vi fu incluso quando lo Spirito penetrò il caos; e, parallelamente, anzi anche simultaneamente, le forme nuove che appaiono sul filo del tempo, dalla cellula iniziale all'uomo, testimoniano una straordinaria « crescita di informazione » che è, in verità, invenzione costante.

Non si tratta certo della materia che si inventa da se stessa, ma dell'agente di ogni rinnovamento che dirige l'evoluzione naturale dalle origini verso lo scopo ultimo a cui deve sfociare l'Universo.

Grande è il mistero dell'esplosione vitale originale, che è impossibile il ricrearla entro i moderni laboratori, e Jean Rostand si vide costretto, nel 1940, a porre al riguardo un certo numero di domande fondamentali.

« Le condizioni erano un tempo molto differenti da quelle che sono oggi? Si trovavano ancora disponibili alcune forme di energia, che sono invece oggi assenti dal nostro vecchio universo degradato? Le possibilità di sintesi che dovevano sfociare sulla costruzione del protoplasma dipendevano da una fase particolare del ciclo cosmico? ».

(Jean Rostand: « *L'Homme* », pag. 122).

E di concludere, con molta pertinenza, in una nota a piè di pagina:

« Sarebbe assurdo immaginare che la formazione della vita non fosse possibile che ad un certo momento della espansione dell'universo? ».

* * *

Oggi si è d'accordo nel riconoscere che i poli terrestri — si tratta dei poli magnetici — si sono invertiti 9 volte

nel corso dei 3,6 milioni di anni che si sono potuti indagare.

Ora queste inversioni sembrano essere state sempre sottoposte a delle fasi di 5.000 anni, nel corso dei quali la terra si trova particolarmente esposta alle particelle solari e cosmiche.

Si trovano perciò ad essere giustificate, parzialmente ma in maniera soddisfacente, alcune mutazioni biologiche.

Abbiamo ricordato precedentemente la selezione naturale, e vi sono secondo noi due modi di considerarla.

Il primo è quello di Julian Huxley, il quale pensa che la selezione naturale non sia intervenuta che per conservare, fra le opere brancolanti di un'evoluzione a caso, quelle delle forme vitali che sembrassero essere, in seno alla totalità degli errori di costruzione genetica, delle produzioni particolarmente geniali.

Così, di errore in errore, si arriverebbe ad un insieme di forme vitali coerenti! Ma si può egualmente considerare che la selezione è la forma visibile della linea direttrice del piano divino. Grazie ad essa possiamo intravedere una parte della volontà del Creatore che si esercita nella sua creazione, ed immaginare, quantunque imperfettamente, il significato preciso di questa « freccia del tempo ».

Fra l'altro, il prologo del vangelo di San Giovanni svela il ruolo insigne della Luce Originale, e si può dire che esso sia un testo esoterico per eccellenza, in cui si interpenetrano la realtà oggettiva e la visione trascendente del profeta, visione che il simbolo soltanto è idoneo a tradurre.

« In lui (il Verbo) era la vita,
e la vita era la luce degli uomini,
e la luce brillò nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno ricevuta ».

(*Giovanni: I, 4-5*).

Sì, la materia grave racchiude la Luce di Vita, e ogni specie ne trattiene la parte indispensabile alla sua vita specifica. Non si pensi di vedere qui una qualche estrapolazione ardita e di avanguardia! Ecco quanto si può leggere anche nel « Corpus Hermeticum », al secondo Libro:

« La materia, Hylé, o il mondo, è il ricettacolo, il mo-

vimento, la ripetizione di tutte le cose che Dio governa, dispensando a ciascuna di esse quanto le è necessario, riempiendole di spirito a seconda delle loro qualità ».

La Natura è un prisma che scompone la Luce Originale, affinché i differenti esseri si nutrano di questa sostanza ignea, ciascuno secondo la sua natura, e non trattenendo che un solo raggio dello spettro. Soltanto l'uomo, riassunto dal macrocosmo e traguardo ultimo dell'Evoluzione, si compiace del bianco splendente della sintesi luminosa, poiché in lui la natura si compiace, e poiché egli è « la creatura per eccellenza ».

« La vera Luce era
quella che illumina ogni uomo
che viene al mondo »
(*Giovanni*: I, 9).

Ed è partendo dall'Uomo che la Rivelazione Divina si può manifestare, poiché si è concordi nel dire, nel campo della Biologia, che l'uomo è l'ultima maglia dell'elaborazione vitale.

Partendo da questo essere nuovo, dotato di una « coscienza totale », poiché ha ricevuto il « Soffio divino », l'Evoluzione prende un altro volto: passiamo da una progressione ciclica, biologica e fisica, all'informazione metafisica. D'ora in avanti non si tratterà più di inventare un essere nuovo sul piano fisiologico, ma di portare alla sua fioritura totale questa creatura che riassume le altre specie.

Non si tratta dunque affatto di una scelta arbitraria che Adamo, potremmo dire, fece quando dovette nominare in Eden le creature che lo avevano preceduto. Egli le chiamò perché le conosceva intimamente, in una parola, esse erano implicitamente contenute nella sua persona. E non si gridi ora allo scandalo!

Come si potrebbe vantare una necessaria armonia universale senza dover riconoscere la stretta interdipendenza delle specie? Senza che si debba ammettere che le informazioni delle cellule più complesse danno prova, anzi contengono intimamente tutte le informazioni di quelle che le precedettero?

Sentiamo infine il R.P. René Spitz:

« Dal punto di vista della vita, vediamo che lo Spirito Santo è precisamente quell'agente stesso di evoluzione creatrice che ci trascina verso l'alto, verso una libertà spirituale sempre più grande, e dunque verso la Vita. Da cui la presenza dello Spirito di Dio aleggiante sulle acque, al momento della Creazione (Genesi I, 2); chi dice creazione, dice vita negli organismi dai più semplici, su su verso organismi sempre più complessi, e dunque Spirito ».

Comprendiamo allora bene tutto questo, prima di avventurarci per le difficoltose vie della teologia, e per non cadere entro fallaci teosofie: lo scopo della Creazione, il punto ultimo della piramide dell'evoluzione è l'uomo: perché la fine del Corpo è lo Spirito:

« Non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che voi ricevete da Dio? ».
(I Cor. VI, 19).

« Non sapete voi che siete un tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? ».
(I Cor. III, 16).

Per quanto ne sappiamo, soltanto uno dei teologi moderni ha perfettamente colto il senso ontologico della Rivelazione divina, Claude Tresmontant, quando afferma che

« sino all'uomo questa creazione sembra effettuarsi in modo tale da essere ricevuta passivamente dalle forme e dagli esseri creati (...). Con l'uomo, il regime della creazione cambia. Compare, un essere provvisto di coscienza riflessa, che può consentire o non consentire alla creazione che si effettua in lui, che può terminarla o distruggerla, invertirla » (op. cit., pag. 145).

Quanto a noi, non crediamo che l'uomo non possa mai distruggere o invertire totalmente la Creazione: essa è l'opera della Divina Volontà, prolungata dall'Amore universale che irradia il Cosmo.

Con la comparsa dell'uomo, constatiamo che la natura non

si cancella affatto, e che i numerosi abbozzi che essa ha prodotto prima del compimento del quadro finale, sono molto piú che degli schemi imprecisi. Dal minerale all'umano, tutto conserva la sua funzione in questo grande libro del mondo, e la conclusione dell'opera non significa affatto che si debbano distruggere le pagine precedenti.

Ciascuna specie è in se stessa un parziale successo, che troverà la sua finalità nella riuscita totale, quando l'armonia sarà stata raggiunta.

Creato nella Luce, il mondo è chiamato ad accendersi nella Luce, e la prima manifestazione della Parusia ne fu l'inversione che si produsse il 6 agosto 1945, il giorno della Trasfigurazione, quando la materia, disintegrandosi immediatamente, liberò la luce che racchiudeva; quando trasmutò se stessa rompendo bruscamente i legami di coesione che l'avrebbero condotta al suo stato finale.

Scegliendo di sperimentare quanto il mondo minerale possiede in potenzialità distruttrice mediante l'esplosione nucleare, l'uomo si dovrebbe convincere oggi che questa favolosa energia di disorganizzazione è prima di tutto energia organizzatrice, cioè « dinamismo anti-entropico », il quale evolve secondo un ritmo che non conviene turbare se non si vuole, per una brusca accelerazione del processo di disintegrazione, passare la soglia al di là della quale si produce l'inversione; ma non l'inversione del processo stesso, purché il minerale abbia perduto successivamente gli elettroni che libera, ma l'inversione del piano nel quale si iscriveva il fenomeno.

La materia radio-attiva, che sarebbe divenuta, lungo il corso dei millenni, un corpo metallico stabile, è « disintegrata » da un troppo rapido salto in avanti: le si fa raggiungere brutalmente l'Omega cui era destinata, e che è la luce, ma questo avviene, si sa, per mezzo di una colossale liberazione di energia.

Non dimentichiamo del resto che l'entropia è un fenomeno alquanto singolare, la cui finalità resta sconosciuta sul piano metafisico, in quanto riguarda la degradazione che si svolge lungo il corso del Tempo, allorquando non ci arreca alcuna luce al riguardo della Fine del Mondo, che è un periodo « unico », come lo fu il principio.

Per « Fine del Mondo » intendiamo parlare non soltanto del termine della Creazione, ma soprattutto della sua « fina-

lità ». A quel punto le leggi fisiche non avranno piú corso, poiché ci troveremo posti entro condizioni sperimentali che ci sono attualmente sconosciute.

Ascoltiamo, a conclusione della nostra riflessione sulla lenta e profonda attività dello Spirito in seno alla Materia, gli ammirevoli ragionamenti di Louis de Broglie:

« Dando libero corso alla nostra immaginazione, potremo supporre all'origine dei tempi, all'indomani di un certo divino Fiat Lux, la Luce, dapprima sola al mondo, generato a poco a poco per progressiva condensazione dell'Universo materiale, tale che oggi possiamo contemplarlo grazie ad essa. E forse un giorno, quando i tempi si compiranno, l'Universo ritrovando la sua purezza originale, si dissolverà di nuovo in Luce ».

(Louis de Broglie: « *Physique et Microphysique* », pag. 77).

In questo mondo trasfigurato di cui il fisico presagisce la futura eventualità,

« non vi sarà piú notte, ed essi non avranno bisogno né della luce della lampada, né della luce del sole, perché il Dio Signore li illuminerà; ed essi regneranno nei secoli dei secoli ».

(*Apocalisse*: XXII, 5).

Perché è questa la vera fine di cui la scienza non può, coi suoi violenti esperimenti, dare una prova: un compimento nella Luce, ma secondo delle modalità tali che la natura intera, senza dissolversi entro un'ultima deflagrazione, conservando la sua profonda identità, permetterà alle creature di essere, per mezzo dello Spirito, trasfigurate in un mondo nuovo di cui la cataclismica distruzione dell'esplosione nucleare non è che il simbolo inverso. Ma ogni inversione è testimonianza della realtà, per poco che si voglia ristabilire il significato della visione.

Ci si obietterà che gli astrofisici constatano di frequente la morte di una stella, e che il sole non sfuggirà a quel destino. E noi rispondiamo che ciò non è che constatazione nel tempo, che ciclo nel Ciclo. Non dimentichiamo che vi sono improvvise incursioni della Divinità nella Creazione, e che ciò

è testimonianza di una dimensione spazio-temporale che sfugge ai nostri sensi: l'incarnazione del Verbo ne fu una delle più fragorose, come pure la Resurrezione.

Non abbiamo dovuto cercare a lungo per scoprire ciò che nelle tesi moderne, parlando di una possibile visione metafisica della scienza, priva realmente questi eccellenti e salutari lavori di una vera profondità spirituale: ed è che non vi può essere Evoluzione amministrata e generata dallo Spirito senza prendere in considerazione l'Escatologia. Questa ultima è una scienza a parte, completa, poiché i suoi risultati si verificano e conferiscono alla Storia dell'Umanità una prerogativa inospettabile ordinariamente.

Perché è proprio a ciò che il mondo è promesso, ad una veritiera resurrezione.

Ricordiamoci della visione apocalittica:

« E io vidi un cielo nuovo ed una terra nuova; perché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, ed il mare non esisteva più ».
(*Apocalisse*: XXI, 1).

Fra l'altro, ciascun intervento divino nello Spazio-Tempo che compone il nostro Universo, ci immerge in una profonda perplessità, perché i fatti che lo accompagnano sfuggono al nostro intendimento, come testimoniano ad esempio gli avvenimenti miracolosi dell'Esodo. Ma potrebbe essere diversamente, dato che è il Creatore che entra per un momento nella creazione, e che le leggi di questa non si possono applicare a Colui da cui essa dipende?

Guardiamoci dal giudicare perentoriamente a mezzo di concetti derivati da una visione del mondo che conferisce l'esperienza fisica del momento, e ricordiamoci che una gran parte di incognite sussisteranno sempre sulla vasta via che porta dal Caos alla Luce.

Il Verbo incarnato rende conto non soltanto del destino dell'uomo, ma di quello dell'Universo intero, e ciascuno degli atti della sua vita fisica, ivi compreso il doloroso periodo della Passione, si possono trasporre, senza alcun rischio di errore, alla Creazione stessa, perché, Lui, che è l'« Alfa e l'Omega, il principio e la fine », affermò:

« Ecco che Io faccio ogni cosa nuova »;

e precisò all'attenzione del discepolo prediletto rapito in estasi:

« Scrivi, perché queste parole sono certe e veritiere ».

* * *

Con la comparsa dell'uomo, la Creazione attinge l'ultimo grado della complessificazione della materia, e la spiritualizzazione potrà così operarsi in quest'essere nuovo, la sola creatura la cui struttura gli permette di essere adatto a ricevere la Grazia.

Ma con l'estrema complessificazione, si manifesta l'estrema libertà, e quella grazia che lo renderà immortale e tramite la quale egli parteciperà alla Vita di Dio gli viene così proposta e non imposta.

« Questa è la rivelazione: l'informazione creatrice comunicata all'umanità, progressivamente, per tappe, in modo crescente affinché l'uomo possa riceverla ed integrarla progressivamente, per raggiungere la sua finalità ultima, al suo compimento ».

(C. Tresmontant, op. cit., pag. 146).

Ma anche qui conviene tuttavia non dimenticare il problema della caduta, e non analizzare dunque la vita dell'uomo come quella delle altre specie.

Sarebbe grande la tentazione di procedere a questo modo, allo scopo di semplificare la prospettiva dell'Evoluzione passando sotto silenzio la delicata nozione di « peccato originale » e le teofanie numerose, tentazione alla quale non ha resistito il R.P. Teilhard de Chardin.

Questa informazione nel tempo e nello spazio è di natura tale da estrarre l'uomo dalle leggi fisiche dell'Universo. Ma ciò non significa affatto che egli lo sia bruscamente ed irrimediabilmente nella corrente della sua vita. No. Egli dovrà per questo assumere totalmente la sua condizione di uomo, ed arrivare sino alla morte, al fine di resuscitare. E qui è possibile vedere che la Spiritualizzazione del corpo è il superamento della materialità, e che conviene di conseguenza

passare per tutti gli stadi della vita fisica prima di nascere alla vita eterna.

Nel medesimo momento possiamo constatare che l'entropia non è affatto una fine in sé, poiché non si applica più al di là del mondo materiale che noi conosciamo, come ne hanno dato testimonianza la resurrezione e l'ascensione del Cristo. Già si trova fortemente ostacolata allorquando l'essere umano, « impregnato » della Grazia che gli conferisce in vita lo Spirito Santo, giunge naturalmente a morte e non si decompone affatto nella notte della tomba.

Il dottor Hubert Larcher ha ricordato nella sua opera principale « *Le sang peut-il vaincre la mort?* », i numerosi casi d'incorruttibilità fisica a cui furono soggette le spoglie mortali di certi santi.

Certamente, se un passaggio capitale dell'Evoluzione dell'Umanità è stato segnato dall'Antica Alleanza, e se il popolo ebreo fu il « fermento » di una posterità promessa alla Redenzione, conviene rivedere, in materia di storia, un buon numero di concetti. E questo è avvenuto poiché il Signore disse ad Abramo:

« Leva gli occhi al cielo, e conta le stelle, se puoi. È così — aggiunse — che si moltiplicherà la tua razza ». (*Genesi: XV, 5*).

Quella « razza » non è affatto una posterità secondo il sangue e la carne, perché ciò poco importa, giunti come siamo al punto ultimo dell'Evoluzione, ma una razza unita dai legami dello Spirito, e noi siamo, noi altri cristiani, discendenti di Abramo.

Non si scandalizzino dunque a questo punto coloro che non possono ammettere che un popolo di pastori sia stato il germe dell'umanità nuova, allorché l'Egitto, quel regno di sapienti e di saggi, lo sorpassava grandemente per nobiltà e conoscenza! Ma saggezza e santità non sempre vanno di pari passo, e piace a Dio elevare i semplici ad una dignità superiore a quella dei sapienti. Non sono forse ancora dei pastori che, sulla montagna della Salette, furono scelti da Maria per riferire il messaggio alle nazioni, al momento dell'apertura del Ciclo delle Epifanie Mariali, provocando così lo scandalo dei teologi?

Leggiamo ancora una volta Claude Tresmontant:

« La storia del popolo ebraico, alla quale annettiamo una così grande importanza, è quindi una tappa capitale della storia della creazione: il momento della comunicazione da Dio all'uomo del significato ultimo della creazione, della conoscenza della finalità ultima di tutta l'opera. L'Alpha, il primo libro della raccolta delle Sacre Scritture ebraiche, il Libro della Genesi, in ebraico "bereschit", e l'Omega, l'ultimo libro della raccolta che hanno formato i cristiani, il libro che scrisse Giovanni a Patmos, alla fine del primo secolo della nostra era » (op. cit., pagg. 146 e 149).

Si ferma qui, pensiamo, l'inquisizione scientifica, perché il campo affrontato è quello della trascendenza del divenire della Creazione, che, a livello umano, è raggiunta dall'opera dei Sacramenti della Chiesa.

Sarebbe un grande errore credere che occorra esaltare i valori scientifici per raggiungere l'Esaltazione suprema. L'energia divina continua ad animare la materia, anche quando sul piano spirituale lo Spirito Santo ci fa accedere ad una dimensione nuova della Creazione.

Marie-Madeleine Davy ci insegna che

« il corpo di luce, il corpo glorioso che viene abbozzato durante l'esistenza, diviene luminoso in misura della opzione per la luce che rende simile al Cristo, glorioso modello dell'uomo orientato verso la luce ».

Si tratta effettivamente di un altro stato della materia, anzi di un'altra realtà che è la Realtà.

« Adesso vediamo entro uno specchio in modo oscuro, ma poi vedremo a faccia a faccia ».

(I Cor. XIII, 12).

Conosciamo del resto l'esempio significativo di Serafino da Sarov (1759-1833), che fece partecipe il suo discepolo Motovilov alla visione della luce dello Spirito Divino, avendo il suo corpo come tramite per la visione.

« Immaginatevi — riferisce Motovilov — un uomo che vi parla, ed il suo volto è come se fosse al centro del sole a mezzogiorno. Voi vedete il movimento delle sue labbra, l'espressione mutevole dei suoi occhi; intendete il suono della sua voce, sentite le sue mani, toccate le sue spalle, ma nello stesso tempo non scorgete né le sue mani, né il suo corpo, né il vostro, nient'altro che una luce scintillante che si propaga tutt'attorno, per una distanza di parecchi metri ».

E non si trattava di un qualche vago effetto di illusione ottica, poiché il testimone del prodigio aggiunge:

« rischiando la neve che ricopriva il prato e cadeva sulla grande stalla e su di me ».

(Motovilov: « *Le Thème de la Lumière* », op. cit., pag. 294).

I fenomeni luminosi sono estremamente diffusi fra i mistici, secondo quanto riferisce Aimé Michel nella sua opera: « I poteri del misticismo ».

Padre Pio, ad esempio, si « accendeva » talvolta, con grande sorpresa dei suoi confratelli, e possediamo al riguardo numerosi resoconti di una irrefutabile autenticità.

La Redenzione è dunque l'opera progressiva dello Spirito Santo, che, dalla Rivelazione alla Parusia, si manifesta con una penetrazione sempre maggiore affinché l'uomo raggiunga liberamente la necessaria « trasfigurazione ».

L'intero ciclo liturgico testimonia il lungo cammino verso la manifestazione della Potenza Divina, e dalla Notte di Natale alla Pentecoste, conferma della Pasqua, non è che manifestazione dell'Illuminazione.

Similmente, dal Battesimo alla Cresima, i Sacramenti ci aprono questa ruota di luce, mentre il Sole e la Luna, nei loro rispettivi cicli, testimoniano quotidianamente del miracolo igneo dello Spirito. L'Alchimia, dunque, si inserisce perfettamente nella dritta linea della Rivelazione Divina, ed i lavori in laboratorio sono i simboli viventi dell'opera demiurgica, la quale fu riassunta dal Sacrificio divino. Non è dunque il caso di ritornare su quanto già abbiamo a lungo sviluppato.

Ed è anche vero il dire che la Grande Opera divina non

si potrebbe svolgere senza i « lavaggi ignei » dello Spirito Santo, simbolizzato, come il Fuoco Segreto in Alchimia, volta per volta, dal Fuoco o dall'Acqua, poiché è un Fuoco acqueo e un'Acqua ardente.

« Questo Fuoco, o questa Acqua ardente, è la scintilla vitale comunicata dal Creatore alla materia inerte; è lo Spirito racchiuso nelle cose, il raggio igneo, imperituro e racchiuso nel fondo dell'oscura sostanza informe e frigida ».

(Fulcanelli: « *Il Mistero delle Cattedrali* », pag. 106).

Sì, è vero dunque affermare, al seguito di Raoul Auclair,

« I nuovi cieli e la nuova terra saranno ancora dei cieli ed una terra; ed essi saranno immersi nella Gloria di Dio, come la terra dura di oggi, uscita dal Sole, è bagnata nello splendore del sole ».

(Raoul Auclair: « *Le Crépuscule des Nations* », pag. 279).

Quindi, la Creazione sarà stata effettivamente l'opera dello Spirito Luminoso che, aleggiando sulle Acque originali, separò a poco a poco gli elementi del Caos, per poi congiungerli.

Da allora, l'Evoluzione non è stata che la lenta elaborazione di un mondo promesso alla Luce delle origini, il quale si rivelerà infine idoneo a riceverla e nella quale si rallegrerà « nei secoli dei secoli ».

6. Per il domani

Il vero Iniziato può guidare un allievo dotato per fargli percorrere il cammino della Coscienza più rapidamente, e l'allievo giunto a dei traguardi di Illuminazione a mezzo della sua propria Luce interiore, leggerà direttamente l'esoterismo di un tale insegnamento. Nessuno potrà farlo per lui.

R.A. SCHWALLER DE LUBICZ

Il mondo moderno è un'immensa torre di Babele la cui forma potrebbe essere quella di un cono. Su differenti piani, evolvono gli individui che si riuniscono per affinità; e più si sale verso la cima, più gli spazi chiusi nei quali essi esercitano la loro attività si riducono e rari sono gli abitanti di quei luoghi.

Per dirla diversamente, di piano in piano, il numero degli individui diminuisce, mentre il senso della loro ricerca rimane lo stesso: essi sono inevitabilmente e lamentevolmente fissati nella più triste orizzontalità, e chi si immagina di aver raggiunto la cima non fa che evolvere al di sopra dei suoi simili, senza pertanto dare alla sua ricerca la minima spinta verticale. Egli non fa che muoversi verso il soffitto della cieca stanza ove è condannato a vivere.

L'assurda divisione delle diverse discipline esiste sin dall'insegnamento universitario, e non fa che rafforzarsi nell'esercizio della professione.

È così che la specializzazione più estrema, divenuta comune, predispone alla sciocca autosoddisfazione e non permette quindi alcuno scambio a livello delle idee: i filosofi moderni ignorano i risultati ottenuti dagli scienziati, e questi ultimi, accecati dalla sperimentazione, si trovano nell'incapacità di prolungare i loro lavori attraverso delle speculazioni metafisiche o filosofiche.

Poiché è questo il carattere principale di quella torre infernale che gli uomini hanno costruito dall'interno: essi ne sono divenuti prigionieri, povere crisalidi inghiottite entro i loro bozzoli, in attesa di una mirifica estate che permetterà loro di volare con le loro proprie ali.

Ma, proprio per questo, essi sono irrimediabilmente votati ad una solitudine disperata, poiché nessuna comunicazione esiste fra i piani, se non la « porta stretta », saviamente custodita perché l'ascensione si possa operare dall'esterno.

Questa progressione non può essere intrapresa che attraverso la lunga scala a spirale, che è la metafisica vera, ed è proprio a questo che ci siamo votati lungo il nostro studio.

Un simile cammino, in Oriente, viene materializzato dalla « montagna sacra », che si scala per raggiungere l'altare posto sulla sua cima.

Di piano in piano, abbiamo verificato, grazie allo specchio senza stagno che permette di vedere solo dall'esterno, l'adeguarsi della nostra lenta salita. E cosa abbiamo visto se non che ogni piattaforma in cui si arrabatta l'ingegnosità umana propone al ricercatore delle scoperte che non cozzano affatto contro al nostro profondo ideale di tradizionalista?

Ripetiamolo: il percorso più difficile risiede nell'abbandono dell'illusione delle apparenze, fossero anche le più seducenti, per uscire verso la Verità, là dove si cammina in piena Luce.

* * *

Abbiamo lamentato troppo spesso l'indifferenza della Scienza ufficiale nei riguardi della sua omologa tradizionale per non cadere noi stessi in un simile errore. Quindi, deliberatamente, ci siamo volti a considerare, nel loro insieme, le teorie attuali relative al Mondo, alla Materia ed alla Vita.

Passato lo stadio, penoso, certo, della conformazione al-

la terminologia moderna, le scoperte non hanno cessato di mostrarsi interessanti. Sarebbe errato credere che abbiamo imparato molto riguardo a ciò che i trattati antichi di Alchimia — intendiamo parlare dei classici — ci avevano già, da parte loro, rivelato. Ma abbiamo infine potuto mostrare quanto le intenzioni dei Filosofi Ermetici degni di questo nome fossero, al loro tempo, realmente rivoluzionarie, e quanto siano numerosi i moderni che camminano, a loro insaputa, sulla Via tradizionale.

Avendo fatto, in un certo qual modo, il « primo passo », non ci resta che augurarci che gli scienziati ufficiali degnino infine i testi tradizionali dell'attenzione del loro studio. Vi scopriranno inevitabili convergenze coi loro propri lavori. Certamente uno sforzo analogo al nostro sarà loro necessario riguardo alla terminologia, ma in fondo al cammino, quante scoperte li attendono!

Con la stessa occasione, un certo numero di idee errate che alcuni hanno deliberatamente introdotto nell'esoterismo tradizionale, e che hanno arrecato ad esso dei profondi pregiudizi, sono state così smascherate.

Non si dirà mai abbastanza quanto gli indegni abbiano mal servito la Scienza Tradizionale, dato che hanno avuto, ahimè!, di frequente anche gli onori della stampa e della tiratura editoriale in gran copia. Costoro non sanno che eccitare la sete di fantastico di cattiva lega fra i lettori, invece di guidarli verso le sfere della vera spiritualità.

Sono, del resto e per la maggior parte, degli istrioni che « fanno dell'esoterismo » come « Monsieur Jourdain » faceva della prosa: senza saperlo, e senza dubbio, il loro desiderio segreto più autentico è di essere eletti « Kaimakan » di una società la cui qualità importa loro ben poco, purché riconosca in essi i grandi uomini che non sono, che avrebbero amato essere, ma che, per fortuna, non saranno mai.

Sono infatti costoro che occorre denunciare, niente affatto gli ignoranti, poiché i loro errori sono basati sulla misconoscenza. Occorre soprattutto smascherare gli impostori i cui lavori sono altrettanti « specchi per le allodole » che attirano gran numero di uomini di buona volontà. Non ci si stupisca quindi, a conti fatti, che gli universitari considerino ancora la ricerca tradizionale con sospetto...

* * *

Parallelamente, abbiamo voluto che il presente studio servisse egualmente da introduzione a colui che si senta interessato verso l'Arte di Ermete, e ci siamo dati da fare per porre bene le fondamenta, le basi per la futura ricerca.

Troppo spesso, incapace com'è di identificare i materiali e le fasi della Grande Opera coi suoi omologhi universali, il curioso non percepisce affatto cosa si celi dietro la ricerca alchemica, che sorpassa in realtà, di gran lunga, il segreto operativo dal quale è stata mossa la sua curiosità.

A quel punto, stanco degli inevitabili fallimenti dovuti alle cause più disparate, egli si distoglie dalla Filosofia Ermetica per volgere la sua attenzione su un'altra disciplina.

E allora noi affermiamo una volta ancora, a rischio di ripeterci:

« l'Arte di Ermete si inserisce, per la sua finalità, entro la Divina Escatologia, e ciò che deve essere conosciuto per prima cosa, è la sua **FUNZIONE** nell'opera collettiva di redenzione, come pure le analogie che collegano l'Opera al laboratorio, alla Creazione, di cui si può affermare che sia la Grande Opera del Verbo di Dio ».

Quindi, il primo lavoro di ricerca non deve per niente consistere nell'identificazione, costi quel che costi, dei personaggi minerali del dramma alchemico, perché non servirebbe a nulla nominare un corpo chimico senza conoscere il **PERCHÉ** di questa scelta.

Secondo la legge di interdipendenza cosmica, o, se si preferisce, « la virtù simpatica » cara agli Antichi, ciascun elemento del « composto » ha una destinazione ben precisa e perfettamente definita.

Ciò che fa l'originalità dell'Alchimia, non è dunque la scoperta di un « **modus operandi** », ma la sua applicazione « a tutti i livelli dell'attività vitale, e quella del "microcosmo, l'uomo", al macrocosmo, l'Universo ».

« Se l'Alchimia » afferma Fulcanelli « si limitasse all'acquisizione di una particolare tecnica, di un qualche artificio di laboratorio, essa si ridurrebbe a ben poca cosa

e non eccederebbe il valore di una semplice formula». (Fulcanelli: « *Le Dimore Filosofali* », vol. II, pag. 44).

E poiché l'Arte di Ermete conferisce, un poco, una visione sinottica del mistero della Creazione, si può benissimo illustrarne i precetti con delle teorie scientifiche moderne che si trovino in accordo con essa. All'occasione, speriamo di aver condotto alla Tradizione coloro che consideravano i tradizionalisti come dei singolari « emarginati », quando la nostra ricerca non si situa affatto « ai margini », ma « al di là ».

Si sarà così compreso che quando accenniamo ad un indispensabile superamento delle nozioni ordinarie, non intendiamo affatto che lo si debba operare nell'orizzontalità. L'essere ai margini, in effetti, non è che un aspetto particolare di un piano esistenziale che non strappa affatto l'individuo alle « fortune » di questo piano. Ma al contrario, agendo in quel modo si accumulano delle quantità di inutili e sterili prove. L'« al di là » della Tradizione è un superamento in elevazione; vi si accede quindi soltanto « verticalmente » verso posizioni più avanzate, ma soprattutto, si cambia radicalmente di piano tramite un'indispensabile ascensione.

« Ecumenismo impossibile », si dirà, ove si potrebbe vedere a torto esercitarsi una pretenziosa attività, atta soltanto ad animare l'orgoglio e la vanità.

Tuttavia, lo studioso obiettivo avrà constatato che nessuno dei nostri parallelismi sia un incongruo confronto, e che per la prima volta nella storia dell'umanità, « siamo alle porte della vera metafisica ».

Alcuni, fra i moderni investigatori, non sono affatto estranei a questa lunga e lenta elaborazione. E dunque, perché non rendere loro pubblico omaggio, guardandoci bene però dal redigerne un'apologia che si rivelerebbe sbagliata? Ma attenzione: è proprio questa posizione privilegiata che predispone alle peggiori scelte, ai peggiori eccessi. Infatti, molti lavori appaiono, ai nostri giorni, presentati da scienziati che vogliono valorizzare il ruolo dello Spirito nella Creazione. Molto spesso ciò che essi nominano a questo modo non è che l'Energia Vitale o anima, quando non si tratti di intelletto. Il cammino così intrapreso è estremamente pericoloso, perché il vero Spirito, cioè lo Spirito Santo viene così a poco a poco perso di vista, e ci si incammina non verso l'uomo

« trasfigurato », ma verso una super-umanità intelligente. Potrebbe essere l'annuncio dell'era dell'Anticristo?...

Vi è una virtù che, in questo secolo, deve essere particolarmente coltivata, ed è la Speranza. Uno degli affreschi del monastero di Cimiez ce ne fornisce la definizione attraverso una lettura di una frase esoterica affidata al filatterio che l'accompagna, ed il cui esoterismo ha a che fare, secondo quanto ci è stato dato di dimostrare, con l'Arte di Ermete.

« Speranza »: in essa dimora l'ultima consolazione ».

Dunque conviene abbandonarsi completamente a questo balsamo dell'anima, grazie al quale si può intravedere, al di là delle tenebre dei tempi, i nostri tempi, la chiarezza della Parusia. Noi infatti, non abbiamo alcun dubbio in proposito, viviamo in pieno oscurantismo spirituale.

I giorni che stiamo vivendo non possono non ricordarci la notte del Venerdì Santo, allorquando, dopo la condanna, i discepoli, spaventati, abbandonarono il Maestro. E Pietro, sul quale doveva poi fondarsi la Chiesa, rinnegò egli stesso tre volte Colui che aveva seguito nello stupore della Missione. Sono questi i nostri tempi: anni di dubbio e di rinnegamenti, sino alla suprema menzogna, quale sarà l'Apostasia. Lo sappiamo.

Che si comprenda bene, tuttavia, quanto sia stretto il rapporto fra la notte che precedette la Crocifissione e la nostra notte spirituale. Da allora è lecito volgere gli sguardi verso il futuro. Resurrezione, pegno di beatitudini. Fra tutte le parabole del Cristo, ve ne è una che si potrebbe applicare particolarmente alla Tradizione, e che ogni tradizionalista dovrebbe ben meditare.

Si tratta, lo avrete compreso, della parabola dei « talenti » (Matteo, XXV, 4-30), la cui lunghezza non ci permette di riportarla nella sua interezza. Basti ricordarsi che ci presenta

« un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servitori ed affidò loro i suoi beni. Ad uno diede cinque talenti, ad un altro due, ad un altro ancora, uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì per il viaggio ».

Ed è così per il sapere tradizionale, per la Scienza Sacra, che fu data agli uomini, come il più prezioso dei beni. Ma

questo, qualunque ne fosse il valore, non fu mai fine a se stesso, cioè la visione totale dell'assoluto, poiché il mondo nel quale viviamo è governato dalla relatività. Era più conveniente dunque — è sempre più conveniente — imitare allora i primi due servitori della parabola:

« Subito, colui che aveva ricevuto i cinque talenti, li mise in commercio e ne guadagnò altri cinque. Allo stesso modo, colui che aveva ricevuto i due, ne guadagnò egli pure altri due ».

Infatti, questo capitolo di sapere, questa scintilla di Saggia, bisogna trasformarla in un braciere illuminante l'umanità ed è quello il solo scopo verso cui devono convergere tutti i nostri sforzi.

Guardiamoci bene dall'agire come il terzo servitore, che se ne andò a scavare un buco per terra per nascondervi l'oro del suo Maestro, perché verrà il tempo in cui « obbligatoriamente » si dovrà rendere conto a Colui che ci ha fatti eredi di una parte dei suoi tesori.

Come sarebbe dolce allora, sentirsi dire:

« Bene, servitore buono e fedele, poiché sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto: entra nella gioia del tuo maestro ».

Tutt'altro è il destino di colui che pensa che la Saggia tradizionale debba restare simile all'unico talento, ed al quale si indirizzano queste parole terribili:

« Portategli via, dunque, il talento, e datelo a colui che ne possiede dieci ».

« Poiché a ognuno che ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che ha ».

Tuttavia, questa bellissima parabola, secondo noi, è indissociabile da quella che la precede nel Vangelo di Matteo, quella che si riferisce alle « vergini sagge » ed alle « vergini stolte », poiché colui che ricerca nel campo dell'esoterismo tradizionale deve unire la previdenza delle prime al coraggio del servitore che fece fruttare il denaro del suo maestro.

In quanto alla Scienza moderna, derivata dal positivista XIX secolo, essa rischia alquanto di trovarsi in parte nella fastidiosa posizione delle « vergini stolte » che, avendo consumato la loro parte d'olio, necessario al mantenimento della fiamma ad illuminare la notte dell'attesa, se ne andarono ad acquistare il combustibile che loro mancava. Ma

« giunse lo sposo, e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala nuziale, e fu chiusa la porta ».

Allora facciamo in modo che la nostra ricerca sia una « veglia » ed una « progressione », perché l'opera del Creatore non è affatto compiuta, e noi non sappiamo « né il giorno, né l'ora » della terribile scadenza.

È un grave errore, secondo noi, considerare questo sapere tradizionale come un acquisto immutabile, una specie di « intero » che si sia smembrato lungo il filo degli anni. È, al contrario, un seme che bisogna far germogliare: perciò la Tradizione e la Rivelazione sono complementari e si confondono. Ignorare l'importanza della Rivelazione, che è la regolare abluzione a mezzo dell'acqua ignea dello Spirito, significa fissarsi ad un determinato momento qualsiasi della storia dell'Umanità e non partecipare affatto al Movimento Vitale.

Non si dirà mai abbastanza quanto siano stati gravi e profondi i pregiudizi che l'occultismo arrecò alle scienze tradizionali, pregiudizi di cui esse patiscono ancora, talvolta, e che si caratterizzano attraverso uno strano miscuglio di gnosticismo religioso, di superstizione, quella più sciocca, e di magia, quella più detestabile.

Sappiamo per esperienza che numerosi sono stati gli uomini di oggi per i quali « tradizione » ed « occultismo » si confondono nella loro mente, ed è questa la più dolorosa constatazione. Egualmente, in Alchimia, alcuni trascurano i trattati contemporanei, particolarmente quelli di Fulcanelli e di Eugène Canseliet, perché non sono affatto eco di certi lavori che mischiarono i precetti ermetici con le più incongrue astrazioni. Non sappiamo del resto come, questi innamorati dell'ermetismo da fiera, giungano a mettere d'accordo le loro vedute con quelle degli antichi autori, la cui spirituale elevazione è al di sopra di ogni sospetto. Non si può, nello

stesso momento, rallegrarsi dei fumi solforosi che salgono dagli antri infernali, e contemplare la Luce piú pura.

E questo fa sí che un testo quale « Alchimia e Rivelazione Cristiana » abbia sorpreso alquanto, mentre non è che l'eco dell'unanime tradizione alchemica. Ma, se si vuole veramente e degnamente trasmettere agli uomini futuri, agli « uomini dell'Acquario », conviene, prima di ogni altra cosa, sbarazzarsi degli orpelli di cui gli occultisti hanno rivestito questa tradizione alchemica, e di mettere bene in luce il SENSO della ricerca alchemica, da noi segnalato in questo lungo studio, attraverso le scoperte moderne.

Non si può dunque affermare che le preoccupazioni del Filosofo Ermetico siano superate e desuete. Faremo vedere in un prossimo studio quanto l'espressione « Curioso di Natura » si applichi esattamente a certi Filosofi del tempo passato, che non furono per nulla dei « fissati », ma al contrario, esercitarono la loro « curiosità » con grande energia. Essi non dubitavano affatto che Tradizione e Rivelazione dovessero fondersi nella comune « freccia del Tempo ».

Ritorniamo perciò alle idee degli Antichi e, nel nostro caso, a quelle del Filalete.

« Che il figlio dei filosofi ascolti i Saggi, concordi nel concludere che quest'opera deve essere paragonata alla creazione dell'universo » (op. cit., pag. 34).

Dato che la Passione di Cristo corrisponde ad una seconda Genesi, l'opera alchemica vi trova una perfetta corrispondenza, da cui la necessità, per l'Artista, di vivere in conformità coi precetti del Cristianesimo.

« Coloro che vogliono perfezionarsi l'anima, devono volgersi con ferma fede a Dio, e spogliare col serio pentimento la sozzura del peccato, per conseguire lo Spirito Santo, che è il pegno assicurato alla loro salvezza e che li conduce di grazia in grazia, di luce in luce, sino a che, avendo depresso secondo il presente ordine il sudiciume perituro che vela l'anima, essi possano rivestire nella seconda vita lo stesso corpo, ma purificato e reso spirituale, per presentarsi davanti al Trono dell'Eterno, e magnificarlo e glorificarlo nell'eternità ».

(Sendivogius: « *Lettre Philosophique* », pagg. 77 e 78).

Si potrebbe conseguentemente sottrarsi alla preparazione individuale, per la quale i Sacramenti sono di così gran soccorso? Quale grossolano errore sarebbe il volere gustare la « medicina universale » trascurando le virtù dell'Eucarestia e senza mai lodare Dio con la preghiera!

Flamel non è forse giunto sino a comporre quella sua celebre preghiera, che recitava prima di lavorare ai fornelli?

Del resto poi, non bisognerebbe affatto che si vedesse nelle analogie che uniscono Alchimia e Cristianesimo, il frutto di una qualche singolare convenzione, che non sarebbe che il risultato di una umana decisione.

Significherebbe passare accanto alla più fondamentale delle verità, senza scorgerla. Non si tratta, infatti, di osservare dei precetti religiosi al solo scopo di perfezionarsi individualmente, ma di operare seguendo delle modalità comuni alle due discipline. Molto semplicemente, ciò che le differenzia, è che l'Alchimia riguarda principalmente il regno minerale, mentre la dottrina del Cristo si riferisce universalmente all'umano.

Tuttavia entrambe sono tributarie del « fuoco segreto », l'abbiamo visto in precedenza, che è dinamismo che vivifica, oramai, la natura intera.

Accennando all'arcano, Eugène Canseliet non parla diversamente, nella sua introduzione al « Trionfo Ermetico » di Limonjon de Saint-Didier:

« Ma fu, giustamente, la captazione di questo agente, motore unico della Grande Opera, messo, dal Cristo, nelle cose, ai primi anni dell'era, a tenere in scacco più a lungo il nostro maestro, accanto al suo fornello » (op. cit., pag. 82).

Nel 1945, si poteva leggere nelle « Due logge alchemiche » un passaggio che completa la frase che abbiamo trascritto:

« È vero che la venuta di Gesù sulla terra, nelle sue minori peripezie, non si fece soltanto fra gli uomini, ma anche negli altri due regni, vegetale e minerale. In quest'ultimo, il Cristo vi è rimasto, costruendo la sua Chiesa imperitura sulla Pietra ed assicurando all'Apostolo il suo eterno primato: "Ed io ti dico che tu sei Pietro,

e che su questa pietra io costruirò la mia chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei" » (op. cit., pag. 43).

Consigliamo vivamente al lettore di meditare profondamente i precedenti esposti, in quanto racchiudono degli arcani di capitale importanza, sui quali si potrebbe pensare di esservi passati sopra senza fermarvisi. Questo trattato del Canseliet ci è particolarmente caro e non sapremmo mai sufficientemente consigliarne la frequente lettura. È proprio qui che, esaminando la famosa porta costruita dietro ordine del Marchese Palombara, nel 1680, il Canseliet precisa quale sia il ruolo insigne, in Alchimia, del

« RUACH ELOHIM — cioè lo Spirito di Dio, senza il quale le operazioni ermetiche non si discosterebbero per nulla dalle usuali manipolazioni che i chimici effettuano nei loro laboratori.

" LAPIS PHILOSOPHORUM " (la Pietra dei Filosofi) è RUACH ELOHIM, ci assicura un alchimista tedesco nel suo libro, il cui ermetismo biblico, l'astrazione mistica, il discorso ampolloso ed il gusto della parola rara si disputano l'impenetrabilità ».

Di conseguenza, è proprio lo *Spirito* che

« permette all'uomo la sua stretta collaborazione con Dio, nella creazione microcosmica la cui *materia vergine* (mater virgo) è il caos originale ».

(Canseliet: « *Deux Logis Alchimiques* », pag. 34).

Si narra che il santo Curato d'Ars ripeteva frequentemente che se il sacerdote fosse cosciente del ruolo che svolge su questa terra, e nella società umana, morirebbe immediatamente dallo spavento di fronte all'ampiezza ed alla nobiltà del suo compito.

E non si potrebbe dire, parallelamente, che se lo studente d'Alchimia fosse cosciente, realmente, della sacralità delle manipolazioni a cui si vuole dedicare, proverebbe un terrore analogo? Quante profanazioni di ogni sorta si potrebbero allora evitare, mentre l'ancestrale dottrina sarebbe alla fine sba-

razzata dalle brume dell'ambiguità conservate dagli opportunisti della peggiore specie!

Sappiamo quanto i Filosofi Ermetici antichi, contrariamente ai nostri uomini del XX secolo, odiassero l'astrazione pura. Per loro, infatti, ogni nozione metafisica doveva poter essere visualizzata in un modo qualsiasi, affinché non ci si disperdesse dalle vie della sola speculazione immaginativa.

Essi avevano elaborato per questo scopo il più meraviglioso dei linguaggi, del quale non si elogeranno mai abbastanza i molteplici vantaggi. Intendiamo parlare del « simbolismo », che permette non solo l'effettiva rappresentazione degli archetipi, ma grazie al quale l'ispirazione artistica può dare una vera dimensione universale al tema trattato.

Il simbolo non è soltanto una « forma », ma è soprattutto « specchio », e permette all'uomo, lui stesso compendio e quindi specchio del mondo, di gioire di una visione infinita, simile a quelle che si possono cogliere allorquando si mettono di fronte due specchi.

La ripetizione delle immagini riflesse, per il cambiamento di scala e di prospettiva, fa di ciascuna di loro un particolare elemento autonomo di un insieme armonioso ed invisibile.

Simile è l'azione del simbolo sullo spirito umano, poiché non riguarda mai la sola visione unitaria ed esatta di un fenomeno. Al contrario, l'esame ripetuto di quello, permette di oltrepassare degli stadi sempre più elevati nella comprensione della realtà che il simbolo traduce.

Quindi, la visualizzazione dei cicli cosmici, cioè della lenta progressione dell'Universo intero verso la sua trasfigurazione nella Luce, fu particolarmente e perfettamente tradotta dalla « spirale », semplice o doppia, che si può facilmente incontrare sui monumenti antichi.

La spirale traduce dunque bidimensionalmente la rappresentazione elicoidale della progressione universale sulla quale dovremo parlare ancora, più avanti.

Vi è tuttavia un altro simbolo, di incontestabile antichità, che traduce perfettamente l'Evoluzione del mondo, il « Labirinto », la cui destinazione ha sempre profondamente sconcertato gli archeologi.

Esso è il tracciato tortuoso del « senso della Storia », coi suoi meandri e ritorni ciclici, simili ma mai identici.

Ciascun giro ci avvicina al suo centro, quand'anche fosse sottomesso ad un illusorio ritorno all'indietro, dato che la progressione è ritmata in modo tale che ci permette sempre di avanzare, effettivamente, passando per tortuosi meandri, veri nodi storici, ove si mescolano il Determinismo umano e la DETERMINAZIONE DIVINA.

Non vogliamo entrare in dettagli storici riguardo questa curiosità archeologica, per non dover compiere una troppo lunga digressione. Ricordiamo semplicemente che, come ogni simbolo, il labirinto si può leggere a più livelli. Sul piano individuale, esso rappresenta la trama dell'esistenza,

« la vita con le sue vicissitudini di ogni ordine, conseguenze dello stato umano e della sua immersione nel mondo. L'entrata nel labirinto è la nascita, e l'uscita è la morte ».

(J. Hani: « *Le Symbolisme du Temple chrétien* », pag. 102).

Al secondo grado, esso:

« ci appare, con evidenza, come un simbolo cosmico, un microcosmo, una "immagine del mondo", nella quale la croce cardinale, emanazione del centro, ordina il caos, per lo meno apparente, dei serpeggiamenti ». (Ibidem, pag. 103).

Bisogna anche sapere che, secondo quanto ricorda pertinentemente Jean Hani,

« il percorso del labirinto teneva il posto, in alcuni casi, del pellegrinaggio a Gerusalemme ».

Ed al terzo grado, esso simbolizza l'interminabile cammino dell'umanità verso la Gerusalemme Celeste, anzi verso l'Universo stesso, cioè lo Spazio-Tempo e le sue vicissitudini.

La cosa più sorprendente è che questa rappresentazione pre-cristiana del « cammino iniziatico » ha potuto essere adottata e adattata perfettamente dalla Chiesa, che non si è accontentata affatto di riprodurre il simbolo antico, ma gli ha dato una nuova dimensione.

Ecco del resto la prova irrefutabile che il Cristianesimo è effettivamente la Rivelazione per eccellenza.

« A differenza dei labirinti pagani, tutti i labirinti cristiani sfociano di colpo al centro: non vi sono adescamenti, ostacoli. È sufficiente dunque insistere per arrivare allo scopo.

(In: *Atlantis*, n. 287, pag. 210).

* * *

È indispensabile comprendere bene la destinazione simbolica dl labirinto bidimensionale delle Cattedrali gotiche, se si vuole affrontare i misteri della Creazione, poiché questa non è, per la verità, che un vasto « labirinto quadridimensionale ».

Il tracciato elicoidale è senza dubbio il simbolo piú importante che possiamo incontrare, poiché lo si ritrova « materializzato » ai livelli piú differenti dell'attività vitale. Si conosce evidentemente, sul piano astronomico, l'elica tracciata dalle rivoluzioni terrestri attorno al sole, poiché il sistema solare si sposta nello spazio.

Ma vi è un'altra elica, misteriosa piú che mai fra le altre, che non cessa di attirare la nostra attenzione: è quella delle molecole del D.N.A., la cui forma ci indica da sola come esse senza dubbio racchiudano il mistero della vita biologica.

Ogni regressione vitale è apparente, l'abbiamo visto, nel gioco costante dell'entropia (perdita di informazione) e della « entropia negativa » (acquisizione di informazioni nuove), e questa apparenza che investe l'Universo intero non ha una « effettiva » azione che entro un solo campo specifico.

Per dirla con altre parole, ogni degenerazione storica, a livello umano, non riguarda che una civiltà, e non potrebbe arrecare il sia pur minimo pregiudizio all'Uomo Totale, al Cristo Cosmico, che si costituirà obbligatoriamente.

Possiamo peccare « col » nostro corpo, vuoi anche con la nostra anima, ma non può esservi peccato contro lo Spirito. In questo caso, il rifiuto della Grazia è un grave pregiudizio dell'uomo contro se stesso, pregiudizio che non si estende per nulla al « piano divino » nelle sue basi, poiché lo Spirito sfugge alle attività umane: egli è l'Emanazione del Padre e del Figlio, dono gratuito d'Amore vivificatore.

Giunti a questo « punto capitale » della spirale spazio-temporale, diventa indispensabile fare una sosta salutare, allo scopo di inventariare il bagaglio col quale dovremo passare nella nuova Era.

Se questa parola indisponde alcuni « spiriti tormentati », diciamo che i tempi che si annunciano richiedono una revisione dei nostri concetti della Filosofia, della Scienza, vuoi anche della Storia.

Le poche riflessioni che abbiamo qui rivelato al lettore, sono il frutto di un lavoro personale, e non possono affatto pretendere un'applicazione universale. Abbiamo creduto far buona cosa, riguardo agli sforzi, che dispiegano altrove alcuni nostri amici, allo scopo di sistemare l'esoterismo nel quadro di un'autentica prospettiva, di arrecare il nostro personale contributo all'edificazione del ponte che i nostri successori oltrepasseranno nei prossimi decenni.

Questo libro non è dunque che una pietra, e non vorremmo che la si potesse scambiare per l'intero edificio. Pietra tagliata amorosamente però, modellata sotto i colpi del martello dell'obiettività, in questo nostro secolo che racchiude così tanti tesori importanti, se si volesse effettivamente operare, nell'abbondante foresta delle nuove scoperte, un'idonea scelta per affermare le nostre convinzioni entro dei campi ove « la sola esperienza » deve arrecare la risposta definitiva.

Vi è anche un altro obbligo a cui non ci si può sottrarre, e che era già stato consegnato da Raoul Auclair nella sua opera principale, « Le Crépuscule des Nations »:

« A rimanere nel proprio tempo, non ci si può sottrarre a quell'obbligo imperativo di dover aderire alle verità del suo tempo. A rimanere nel proprio tempo? E che? Sarebbe forse possibile non restarvi?

In verità è un dovere rigoroso il restare nel proprio tempo, anche se, oramai, non è più raro vedere chi, di già, ha preteso uscirne...

Gli uni, temporalmente, e gli altri spiritualmente, agiscono prematuramente, e la loro impazienza viola le imprescrittibili leggi della Necessità Evolutiva. Si raccoglie forse un frutto quando comincia a colorarsi della sua prima porpora, e non è forse riservata al sole la cura di maturarlo? ».

Abbiamo percorso, certo precocemente, il Giardino Incantato, ove sono amorosamente conservati, da quando vi furono piantati, gli alberi piú preziosi.

E possiamo allora dire, perché sin da adesso se ne sia ben convinti, e la Speranza giunga ad illuminare il passo del pellegrino che cammina sulla via della Tradizione; possiamo affermare, al suo riguardo:

« Amico, non rallentare il tuo cammino, perché il frutto si sta già vestendo dei suoi bei colori. L'estate è prossima, e prossimo il raccolto ».

Appendice

TYPUS MUNDI:

Immagine del Mondo, nella quale le sue calamità ed i suoi perigli, come l'antipatia dell'amore umano e divino, sono esposti in emblematica forma dai Rettori della Compagnia di Gesù, in Anversa.

Il ricercatore può consultare, alla Biblioteca Nazionale di Parigi, questa singolare opera, catalogata col n. YC 9324, al reparto stampa.

Le figure che abbiamo riprodotto sono tuttavia estratte dall'edizione del 1697, della quale il nostro amico Roger Gallois possiede un esemplare che volle affidarci per il delicato lavoro dei clichés, reso disagiato dal piccolo formato del libro.

Grazie alla cortesia di questo erudito bibliofilo, possiamo dunque presentare oggi ai nostri lettori l'integralità di queste figure in cui si spartiscono armoniosamente esoterismo ed esoterismo. Esse sono accompagnate da significative quartine, alle quali, nella traduzione, è stato mantenuto il senso originale.

Ci è parso che la serie di queste figure si mostrasse particolarmente idonea ad illustrare il nostro lavoro, poiché vi si vede « giocare », nelle diverse scene della vita del mondo, lo *Spirito* luminoso e la *passione* terrestre.

Da quest'antagonismo è uscita la lacerazione che afferra gli

uomini allorquando non giungano a vivere armoniosamente.

Fra l'altro, Ignazio da Loyola, che figura nel frontespizio dell'opera, pronuncia, tramite gli autori, una frase significativa, che non manca di riferirsi all'orientamento di ogni ricerca metafisica:

« ché la terra mi sembra senza valore quando guardo il cielo! ».

E l'avviso a pagina 10 rivolto al lettore non manca di informarci con precisione riguardo il carattere del « Typus Mundi », avviso di cui diamo ora il testo:

« Quel gran dedalo e famoso ingegner Archimede, ha già fatto anticamente vedere ai nostri antenati entro una sfera cristallina, sparsa di fiammeggianti rubini di stelle, una prodigiosa raccolta della volta Celeste, con grande meraviglia di Giove e di tutti gli Dei: ma ecco a gara con Archimede decifrata entro un piccolo ritratto la smisurata immensità del mondo; non abbellita di tante stelle ed astri, ma disseminata dalle mille miserie e i mille pericoli; ed inoltre travagliata dalla continua *antipatia di due Amori*: vogliate contemplarla con sguardo benevolo, e farete accrescere questa meraviglia, mostrando come il Microcosmo può così facilmente comprendere quel Megalocosmo ».

Ringraziamo, infine, il nostro fedele amico Yves Torre per l'aiuto che ci ha elargito nella traduzione delle diverse frasi latine che accompagnano le figure.

Nota

di Stefano Andreani

Esiste un'epistemologia ed esiste una formulazione retorica dei problemi dell'epistemologia che s'esercita, talvolta vacuamente, altre volte con giusto diritto, nell'appannare l'albagia assiologica della scienza. All'interno di questa « retorica » epistemologica — quando anche si ponga come fenomeno di conoscenza religiosa — si può sviluppare una funzione « immaginale », nel senso che Corbin avrebbe dato a tale termine? Si può, cioè, formulare un codice simbolico? Se sí, come è pensabile e auspicabile, maggiormente il codice è ambiguo e ridondante, tanto piú esso aiuta una funzione immaginativa, procura uno sfasamento costruttivo e organizzante tra la prassi percepita o fondata scientificamente e l'implicazione teorico-descrittiva di ogni cosmologia.

Cosí la retorica alchemica può essere adoperata, di volta in volta, come codice d'occultamento o di svelamento di una precedente metafora, o come fondazione giustificante di una qualche conoscenza ineffabile: la fede, ad esempio, o l'esperienza mistica.

La scienza contemporanea non suppone piú *a priori* di potersi sbarazzare del canone « immaginale » della conoscenza, ma proprio per questo deve mimare con sintagmi, per dirla alla René Alleau, sempre piú fluttuanti, il proprio conformarsi al mondo. Se non altro al livello di personale esperienza descrittiva dell'operatore, all'astrazione del risultato, alla sua variabilità, al concetto stesso di descrizione che vive di sottile e incontrollabile motilità. Ecco allora scattare una possibile somiglianza di tono tra l'espressione « tradizionale » di una cosmogonia e la modalità espressiva delle scienze contemporanee che possono « raccontarsi » ad un livello sempre piú alto d'astrazione; compitando un resoconto di se stesse che abbia, per dirla grossolanamente, le viscere d'un'istanza metafisica, ma anche la puntigliosa capacità del paradosso, come ben ricorda Bruno Moschetti: « La vera sorgente della moltiplicazione del sapere scientifico si svela sempre piú compiutamente nelle regole di una raffinata combinatoria dell'immaginazione e del controllo matematico, piuttosto che nella produzione di attestati di mera funzionalità. Il mito della rigida corrispondenza quantitativa, raffigurabile nel modello della derivazione della funzione continua, appare ormai eccentrico rispetto al carattere delle piú recenti procedure e dei nuovi campi d'indagine dischiusi dalla ricerca. Dalla fisica dei processi alla tecnologia dei materiali, dall'embriologia alla cosmologia, l'analisi sembra sempre piú attratta dalle possibilità espressive e descrittive di un "linguaggio delle forme", di modelli che ammettono fratture, discontinuità, germinazioni conflittuali.

Sullo sfondo di tale "stile" emergente d'investigazione, si disegna in un profilo via via piú nitido ed efficace il valore polarizzante ed emblematico del "paradosso" come fondamentale paradigma del conoscere; e, su di un piano di stretta conformità, la possibilità di una legittimazione del sapere scientifico affidabile ai modi della "paralogia", cioè all'invenzione di nuove "mosse" nella strategia dei saperi » (1).

Un tipo di « mossa » applica Batfroi, innestando un discorso che per la sua mole è « necessariamente » incompleto, ma che ha, a suo merito, la volontà d'organizzare, con salutare scopo paradossale, l'incontro tra due sistemi « immaginali »:

(1) Bruno Moschetti: *Differenza ed evento: immagini della scienza nella scuola di Bruxelles*, Roma, 1983.

quello della piú avvertita cultura scientifica contemporanea e quello dell'esoterismo, e, nel caso specifico, delle grandi metafore alchemiche. Compito cui si dedicò in senso piú astrattamente formale Raymond Abellio.

È un modello interpretativo; forse l'unico percorribile. Si badi: non si tratta in queste mosse d'interconnessione, tra visione del mondo religiosa, e, descrittibilità scientifica, di cercare un punto d'incontro quantitativo (cosa direbbe, un alchimista, della tesi di Cairns Smith che indica la nascita del primigenio materiale genetico nei microcristalli contenuti nell'argilla?), quanto, piuttosto, di permettere e avvalorare la conoscenza del mondo come sistema di metafore. Non si tratta, cioè, di ricondurre ad un'unica identificazione omogenea la possibilità di comprensione. E infatti non si può unificare, in una sorta di « semiosi infinita », un sistema concettuale, così da renderlo fisiologicamente chiuso, come in ogni possibile *Aurea Catena Homeri*, ma, almeno per chi scrive, c'è il bisogno di sviluppare sistemi di piccolo scandalo intellettuale che pongano, con paradossale evidenza, conoscenze tramandate per definizione sacrale, per opportunità mistica, per « intelligenza » religiosa.

Se un intellettuale « reazionario » può essere scandalizzato da Abellio o dalla commistione tra Ermete Trismegisto e Ilya Prigogine, il libro di Batfroi avrà colto nel segno. Purtroppo, esiste anche una banalità del tramandare, come esiste una demonicità del ricordare. Certe bellurie esoteriche abbisognerebbero spesso di un coerente bagno taoista. E, a questo proposito, chi scrive vorrebbe ricordare (soprattutto al paziente lettore che lo abbia talvolta seguito nelle sue proposte nella *Biblioteca Hermetica* e, ancora, lo segua in questa nuova iniziativa editoriale) come, scopo della collana *Esoterismo e Alchimia* sia quello di fornire materiale al di sopra delle parti e delle passioni filosofiche e religiose. Materiale che preveda un dialogo a distanza tra i lettori e gli autori pubblicati e rappresentati non per la loro « passione » o per la temperie della loro fede, ma per la loro intelligenza decodificante, per la loro strategia simbolologica, per il loro formularsi in forma di provocazione intellettuale. Ogni libro proposto rispecchia quindi unicamente, di volta in volta, il credo dell'autore non coinvolgendo il curatore se non per la disponibilità intellettuale a tale forma di sincretistica provocazione.

STEFANO ANDREANI

Bibliografia

Ci limitiamo a segnalare qui le sole opere citate nel corso del testo.

- Arès Jacques (d'): *Encyclopédie de l'Ésotérisme*, éditions du Jour, Paris, 4 tomes parus.
- Auclair Raoul: *La fin des Temps*, Fayard, éditeur, 1973.
- Auclair Raoul: *Le Crépuscule des Nations*, La Colombe, 1949.
- Auclair Raoul: *Le Chemin de la Croix*, Téqui, 1977.
- Barnett Lincoln: *Einstein et l'Univers*, Gallimard, éditeur, 1973.
- Bertereau Martine (de): *Traité* in *L'aventure magique de Martine de Bertereau*, par. M. Vallet, éditions Bélisane, Nice, 1976.
- Canseliet Eugène: *Deux Logis Alchimiques*, Schemit, éditeur, Paris, 1945.
- Casel Dom O.: *Le Mystère du Culte dans le Christianisme*, éd. du Cerf, Paris, 1946.
- Charon Jean E.: *Récents découvertes sur la Matière et la Vie*, Plon, 1966.
- Eliade Mircea: *Forgerons et Alchimistes*, Flammarion, éditeur, Paris, 1977.
- Emmerich Catherine: *Le Mystère de l'Ancienne Alliance*, Téqui, 1977.
- Fulcanelli: *Le Mystère des Cathédrales*, J.J. Pauvert, Paris, 1964.
- Fulcanelli: *Les Demeures Philosophales*, J.J. Pauvert, Paris, 1965.
- Fulcanelli: Edizione italiana: *Il Mistero delle Cattedrali; Le Dimore Filosofali*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- Hani Jean: *Le Symbolisme du Temple chrétien*, La Colombe, Paris, 1962.
- Hautefeuille Francois (de): *Les problèmes éternels de la Métaphysique*, La Colombe, Paris, 1961.

- Hollier Robert: *Tobu-Bobu*, Omnium Littéraire, Paris, 1972.
- Koestler Albert: *Les Racines du Hasard*, Calman-Lévy, éditeurs, Paris, 1972.
- Lansac Bruno (de): *La Lumière sortant par soi-même des Ténèbres*, Denoël, éditeur, Paris, 1971.
- Larcher Hubert: *Le sang peut-il vaincre la mort?*, Gallimard, éditeur, Paris, 1957.
- Linssen Robert: *Le Triomphe Hermétique*, Denoël, éditeur, Paris, 1971.
- Linssen Robert: *Spiritualité de la Matière*, Le Courrier du Livre, Paris, 1975.
- Michel Aimé: *Les Pouvoirs du Mysticisme*, C.A.L. Paris, 1973.
- Moreux Abbé: *Pour comprendre Einstein*, Gaston Doin, éditeur, Paris, 1922.
- Opere collective: *La parapsychologie devant la science*, Berg, Belibaste, Paris, 1976.
- Le Thème de la Lumière*, Berg, éditeur, 1976.
- Phaure Jean: *Le Cycle de l'Humanité adamique*, Dervy-Livres, Paris, 1973.
- Philalèthe Eyrenée: *Entrée ouverte au Palais fermé du Roi*, Denoël, éditeur, Paris, 1970.
- Ranque Georges: *La Pierre Philosophale*, Robert Laffont, éditeur, Paris, 1972.
- Edizione italiana: *La Pietra Filosofale*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- Rostand Jean: *L'Homme*, N.R.F. Gallimard, Paris, 1962.
- Ruyer Raymond: *La Gnose de Princeton*, Fayard, éditeur, 1974.
- Ruyer Raymond: *Les cent prochains siècles*, Fayard, éditeur, 1977.
- Schwaller de Lubicz: *Propos sur ésotérisme et symbole*, nos références concernent l'édition de la Colombe, 1960.
- Réédition par Dervy-Livres, Paris, 1977.
- Sendivogius Michel: *Lettre Philosophique*, in *Cosmopolite Nouvelle Lumière Chimique*, Jean d'Houry, éditeur, 1669.
- Spitz R.P. René: *La révélation progressive de l'Esprit Saint*, Les Éditions du Cèdre, 1976.
- Teilhard de Chardin Pierre: *Je m'explique*, éd. du Seuil, Paris, 1966.
- Tresmontant Claude: *Science de l'Univers et problèmes métaphysique*, éd. du Seuil, Paris, 1976.
- Valentino Basilio: *Azoth*, ovvero l'Occulta Opera Aurea dei Filosofi, a cura di Manuel Insolera; Edizioni Mediterranee, Roma, 1988.
- Valois Nicolas: *Les cinq livres ou la clef du secret des secrets*, Retz éditeur, Paris, 1975.
- Vigenere Blaise de: *Traicté du Feu et du Sel*, réédition de l'édition de 1618, Jobert, Paris, 1976.
- Edizione italiana: *Trattato del Fuoco e del Sale*, Edizioni Mediterranee, Roma.
- Zafropulo Jean et C. Monod: *Sensorium Dei*, éd. des Belles Lettres, Paris, 1976.
- Riviste:
- Atlantis*, 30, rue de la Marseillaise, 94300 Vincennes.
- Marie*, 14, rue Jean-Ferrandi, B.P. 48 75261 Paris Cedex 06.
- La Recherche*, 57, rue de Seine, 75006 Paris.
- Science et Vie*, 5, rue de la Baume, 75382 Paris Cedex 08.
- La Tourbe des Philosophes*, 9, place Champignonnet, 38000 Grenoble.
- Question De*, 114, Champs-Élysées, 75008 Paris.

In questa Collana

Grillot de Givry

Lourdes

Città iniziatica

La dottrina di de Givry è dottrina esoterica: l'immaginazione analogica dell'autore affronta il tema dell'acqua e del principio femminile e rivela quell'atmosfera iniziatica che a Lourdes scaturisce dal concreto avverarsi di una fenomenologia religiosa in cui il « miracolo » appare come una conseguenza quasi inevitabile.

Il principio femminile e il simbolismo dell'acqua sono ricondotti da de Givry ai grandi temi della gnosi e dell'ermetismo, in un singolare e ardito baluginare e confermarsi d'intuizioni.

Alexander von Bernus

Alchimia e Medicina

Questo libro, ricco di segreti che sembrano giungere fino a noi direttamente dal Medio Evo, è l'opera di un contemporaneo: Alexander von Bernus, grande studioso del mondo dello spirito, è stato infatti, con Eugène Canseliet, tra i rari alchimisti del mondo moderno. Nel suo laboratorio (Soluna) von Bernus, produceva medicinali spagirici realmente attendibili, convinto che Paracelso e qualche altro ricercatore medioevale sapevano sia preparare il grande arcano capace di guarire malattie gravissime, sia trasmutare i metalli vili in oro.

Per la scienza ufficiale la trasformazione degli elementi — sia pure con un enorme dispendio di mezzi — è possibile; in natura essa si verifica. Perché dunque non dovrebbero esistere metodi, diversi da quelli che conosciamo oggi, per ottenere questi risultati?

In quest'opera il von Bernus dimostra la concreta realtà di tali affermazioni.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

BAT 00889/70

re all'attenzione degli appassionati di oggi la via esoterica alla Conoscenza.

Tra i titoli di maggiore interesse — che appariranno in questa stessa collana — sono da ricordare « *Alchimia e Rivelazione Cristiana* » e « *Metamorfosi Alchemiche del Mercurio Universale* ».

Design: L. STROMMER



EDIZIONI MEDITERRANEE
ROMA

Via Flaminia, 158

L. 22.00

Digitized by Google

